



Ora Raiuno corteggia Fabio Fazio
Miliani a pag. 21

La spinta umana delle formiche
Landò a pag. 19



Phoenix, il film ritrovato
Crespi a pag. 20

U:

Il Cav legalizza le tangenti

● Il leader Pdl ora dice che le mazzette sono una «necessità». L'Anm: parole inaccettabili. Bersani: è ora di dire basta alle tangenti e basta a Berlusconi

Berlusconi vuole perfino legalizzare le tangenti. Di fronte alle inchieste è arrivato a dire in tv che le mazzette, soprattutto all'estero, «sono una necessità» e non un reato. Dura reazione dell'Anm: sono frasi per noi inaccettabili. Bersani: è ora che l'Italia dica basta alle tangenti e basta a Berlusconi.

LOMBARDO ZEGARELLI A PAG. 6-8

Mps, fermato Baldassarri Mussari dai pm

FUSANI A PAG. 2

La barca e le ville: ecco le «utilità» di Formigoni

VESPO A PAG. 4

Arrestato Rizzoli indagata la moglie: crac da 30 milioni

CAMUSO PIVETTA A PAG. 5

«Fondo Quercia»: una patacca durata dieci anni

ROSSI A PAG. 9

La ricostruzione nazionale

CLAUDIO SARDO

● L'IMPRESSONANTE SERIE DI ARRESTI, DI INCHIESTE GIUDIZIARIE, di accuse gravissime rivolte a uomini politici che hanno avuto responsabilità di governo importanti, di aziende di valore strategico per il Paese colpite da sospetti e da discredito, rende ancor più cupo lo scenario di macerie in cui si svolge questa campagna elettorale. Non era un'ipertrofe, e neppure uno slogan, dare il nome di «ricostruzione» all'impresa politica che ci sta di fronte. Serve davvero un'opera di ricostruzione, come fu quella del dopoguerra.

SEGUE A PAG. 17



Reeva Steenkamp e Oscar Pistorius FOTO AP

La caduta di Pistorius: ha ucciso la fidanzata

- L'atleta arrestato per l'omicidio di Reeva
- La difesa: scambiata per ladro. Ma non gli credono

Oscar Pistorius, l'atleta paralimpico sudafricano, è stato arrestato dopo che ha ucciso la fidanzata con 4 colpi di pistola nella villa di Pretoria. È stato incriminato per omicidio volontario perché la polizia non crede alla versione secondo cui avrebbe scambiato per un ladro la ex modella.

FERRERO A PAG. 12

Il mito infranto

IL COMMENTO/1

MARCO BUCCIANTINI

Era diventato un atleta integro fisicamente, aveva riempito di coraggio quelle gambe mutilate.

SEGUE A PAG. 12



Flash mob contro la violenza sulle donne a Roma FOTO LAPRESSE

La danza del mondo: basta con la violenza

- Da Roma fino a Kabul il flash-mob delle donne
- Nel nome di Pina, morta bruciata dal marito

Ieri la giornata mondiale contro il femminicidio e la violenza sulle donne. La protesta, «One billion rising», si è espressa con una danza globale. A Napoli le donne hanno ballato anche in memoria di Giuseppina Di Fraia, investita e bruciata dal marito, che dopo tre giorni di agonia è morta.

NESPOLI A PAG. 13

La forza delle donne

IL COMMENTO/2

MARINA MASTROLUCA

C'è una forza primitiva e liberatoria nella danza delle donne contro la violenza.

SEGUE A PAG. 13

ECONOMIA

La ripresa non si vede: il Pil va giù è ancora crisi

- L'indice scende in Italia ma anche in tutta Europa

CARUSO A PAG. 15

Ripartire dal Concilio

L'INTERVENTO

DON GIUSEPPE DOSSETTI JR

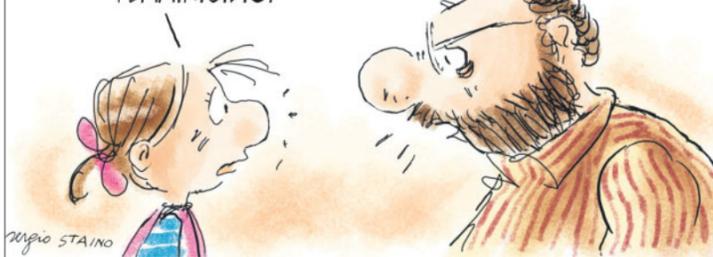
Anch'io sono parroco e mi ha toccato il cuore l'ultimo discorso del Vescovo di Roma ai suoi preti. Egli ha parlato dei suoi sentimenti di cinquant'anni fa: «Noi siamo andati al Concilio non solo con gioia, ma con entusiasmo».

SEGUE A PAG. 10

Staino

PISTORIUS UCCIDE LA FIDANZATA LA VIGILIA DI SAN VALENTINO E DELLA GIORNATA CONTRO IL FEMMINICIDIO!

...UN UOMO DESTINATO AI PRIMATI...



Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left a soli 2 € Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it



SCANDALI ITALIANI

Baldassarri fermato Mussari oggi dai pm

● **L'ex capo della finanza Mps, secondo gli inquirenti, aveva in programma la fuga all'estero** ● **I magistrati senesi preparano un viaggio in Spagna per ascoltare Botin, capo del Santander, per il caso Antonveneta**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Possiede case all'estero, a Londra e a Miami. Ha cercato di prendere i soldi, circa un milione di euro. E, peggio di tutto, ha cercato di contattare testimoni dell'inchiesta. Ha fatto tre mosse false, Gianluca Baldassarri l'ex potentissimo capo dell'Area finanza del Monte dei Paschi. Così almeno crede la procura di Siena e gli investigatori del Valutarario della Guardia di finanza che ieri mattina, all'alba, hanno suonato all'abitazione della compagna in provincia di Alessandria e gli hanno comunicato che avrebbe dovuto seguirli. Prima in caserma poi a San Vittore. «Ma come? Sono tornato apposta dall'estero per farmi interrogare da voi...» sono state le parole del manager rimasto, racconta il suo avvocato, «colpito e stupito».

Quello di Baldassarri è il primo arresto nella maxi inchiesta Monte dei Paschi. Il più atteso, a dir la verità. Almeno dallo scorso fine settimana quando a un certo punto s'era fatta insistente la voce che le manette sarebbero scattate di domenica, «a mercato azionario chiusi». D'altra parte, dopo il sequestro (giovedì 7 febbraio) dei 42 milioni di cui 19 di Baldassarri in quanto figli, per l'accusa, di un'associazione a delinquere finalizzata alla truffa e all'appropriazione indebita, una custodia cautelare era nell'ordine delle cose. Nonostante queste voci, Baldassarri ha deciso, con il suo avvocato Filippo Dinacci, che invece era giusto tornare in Italia e mettersi a disposizione dell'autorità giudiziaria. Le manette invece sono

scattate ieri mattina. Quello che ha portato il manager a San Vittore è un fermo di polizia giudiziaria (e non un'ordinanza di custodia cautelare) che ora dovrà essere convalidato dal gip entro sabato mattina. Poche pagine in cui sono spiegati i motivi di un'accelerazione che resta «ingiustificata» per i legali dell'ex manager di Mps. Tra lunedì e martedì infatti Baldassarri ha cercato di trasformare un milione di euro di titoli in altrettanti contanti «senza riu-scirci» rivela una fonte investigativa. Non solo: da quando è tornato ha cercato anche di contattare alcuni testimoni, questa volta riuscendoci. «Anche persone all'interno dell'istituto di credito» rivela la medesima fonte. Non ultimo, ha pesato sulla decisione la disponibilità di abitazioni a Miami e a Londra.

«La casa di Miami è sotto sequestro perché è di proprietà della Biscayne bay holdings le cui azioni (per un totale di circa 800 mila euro, ndr) sono state sequestrate la scorsa settimana. I soldi sono rimasti in banca, ha solo venduto i titoli» replica l'avvocato Dinacci sicuro che tutto questo sia frutto di un clamoroso equivoco. Intanto la Guardia di finanza ha perquisito quattro posti, una casa e tre uffici, riferibili a Baldassarri. La casa è in via San Vittore, pieno centro di Milano ma a due passi dal carcere. Dinacci permettendo, la realtà è molto più complessa. I pezzi man-



...
Indicato come il capo della «banda del 5%» aveva smobilizzato titoli per un milione

canti del puzzle Mps stanno emergendo dall'incrocio di testimonianze, riscontri bancari e documentali.

Sono due i filoni principali dell'inchiesta. Il primo riguarda l'acquisizione di Antonveneta da parte di Mps nel 2007 per un esborso totale di 19 miliardi. Una cifra folle (gli spagnoli del Santander hanno fatto una plusvalenza di 3,4 miliardi in due mesi), pagata con modalità ancora più folli (tutto cash e senza due diligence) tanto che gli investigatori sospettano tangenti. Per sostenere quell'operazione, i vertici della banca e della Fondazione (azionista di maggioranza fino al 2011 e ora di riferimento) hanno approvato un piano di finanziamento suicida (tra cui il famoso prestito Fresh spacciato per aumento di capitale e la ristrutturazione dei derivati Santorini e Alexandria). E, soprattutto, lo hanno tenuto nascosto a Bankitalia, azionisti e soci. Per questo filone sono noti, al momento, 9 indagati, dall'ex presidente Mussari ai membri del collegio dei sindaci fino a Baldassarri, appunto, per reati che vanno dal falso in prospetto all'aggiotaggio fino alle omesse informazioni agli organismi di vigilanza. Su questo punto la linea di Baldassarri è chiara: «Io ero a capo dell'area finanza, decideva tutto il cda della banca». Uno scaricabarile che accomuna molti dirigenti coinvolti. A cominciare dall'ex dg Vigni. Mussari, convocato dieci giorni fa, sarà sentito oggi. E nei prossimi giorni i magistrati andranno in Spagna a sentire anche il potentissimo Emilio Botin, il potentissimo banchiere a capo del Santander.

Ma i guai di Baldassarri vanno oltre Mps. E arrivano da quel mondo dei soldi facili. Secondo i pm Antonino Nastasi, Giuseppe Groso e Aldo Natalini, Baldassarri era a capo della «banda del 5%», un gruppo di banchieri e broker che tra Siena, Milano e Londra avrebbero lucrato su operazioni finanziarie per conto di banche e società. Oltre la normale mediazione, è l'accusa, aggiungevano una cresta. I 42 milioni di Baldassarri, il suo vice in Mps Toccafondi e dei tre broker Cerasani, Ioni e Borroni sono stati sequestrati perché «di sicura provenienza illecita in quanto riconoscimenti illegali e paralleli veicolati nell'ambito di operazioni diversamente nominate». Né più né meno che il bottino di una truffa.



SOMME REQUISITE

Sequestri disposti dalla Procura di Siena ed eseguiti dalla Guardia di Finanza

Titolari dei conti bloccati in banche e strutture finanziarie

Denaro e titoli (milioni di euro)

Gianluca Baldassarri
ex capo area finanza di Monte Paschi Siena

20

Alessandro Toccafondi
ex vicecapo area finanza Mps

7

Fabrizio Cerasani*
(Enigma Securities di Londra)

7

David Ioni*
(collaboratore Enigma Sec.)

7

Luca Borroni*

0,2

TOTALE

più di 40 milioni

*sospettati di essere in contatto con gli ex vertici di Mps, Giuseppe Mussari (ex pres.te) e Antonio Vigni (ex d.g.)

Le tre sanzioni di Bankitalia agli ex vertici di Mps

● **Vigni pagò una «multa» di 64mila euro già nel 2009** ● **Fusione con Bnl: Bnp Paribas smentisce**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Tempo qualche settimana e la Banca d'Italia comminerà altre sanzioni al vertice del Montepaschi. Lo ha annunciato il direttore generale Fabrizio Saccomanni all'ultimo Forex di Bergamo la scorsa settimana. Il «braccio armato» di Via Nazionale, cioè la Vigilanza, scatterà entro marzo. Molto probabilmente saranno colpiti tutti i componenti del vecchio consiglio d'amministrazione. I procedimenti che sono ancora pendenti riguardano tre distinte partite. In primo luogo i compensi riconosciuti all'ex direttore generale Antonio Vigni al momento della cessazione dell'incarico (circa 4 milioni di euro).

Il secondo capitolo riguarda la sottoscrizione dell'ormai famigerati titoli Fresh e di quell'accordo sul pagamento di un'indennità in caso la cedola non fosse stata pagata, accordo tenuto segreto

all'Autorità di Vigilanza. Si tratta della *indemnity side letter* che in sostanza spostava il rischio dalla Jp Morgan alla banca senese, trasformando così quella che doveva essere una ricapitalizzazione in un debito.

Il terzo capo d'accusa è molto più generico, e quindi potrebbe coinvolgere molte più persone. Si tratta di errate comunicazioni periodiche alla Banca d'Italia. Quanto poi alla cosiddetta operazione Alexandria, la Banca d'Italia ha informato la procura di Siena della circostanza che il contratto sottoscritto il 31 luglio 2009 con Nomura per la ristrutturazione del titolo era stato celato agli ispetto-

...
I capi d'accusa: il bonus all'ex direttore generale, i Fresh ed errate comunicazioni periodiche

ri della Banca d'Italia.

Le sanzioni in arrivo entro il mese prossimo sono solo l'ultimo passo di una lunga serie di interventi. Già nel settembre del 2009 era stata irrogata a Vigni una sanzione di 64.555 euro (il massimo) per violazioni in materia di trasparenza bancaria riscontrate nel corso di verifiche condotte presso la rete degli sportelli Mps. Evidentemente nel mirino degli ispettori erano finiti prospetti e informative poco chiari per i clienti. Ancora nulla sulla complicata architettura di derivati emersa in seguito. E con gli accertamenti eseguiti nel 2011, e completati nel marzo 2012, che spuntano casi di possibile interesse per altre autorità. In particolare, su sei fascicoli aperti, ben 5 riportano conclusioni contrarie al gruppo bancario. E a questo punto che il lavoro degli ispettori si incrocia con quelli della magistratura. L'intero rapporto ispettivo infatti viene consegnato, nel maggio 2012, alla procura della Repubblica di Siena; stralci dello stesso rapporto prendono la strada del Palazzo di giustizia di Milano (rapporti con Enigma, la società londinese accusata di evasione fiscale) e alla Consob. Anche in questo ca-

so fioccano procedure sanzionatorie, che però sono ancora in itinere. In particolare vengono colpiti i membri del vecchio consiglio d'amministrazione, il direttore generale, i sindaci e i componenti del comitato direttivo. Gli ispettori denunciano carenze nell'organizzazione di controlli interni e violazione della normativa in materia di contenimento dei rischi finanziari.

CONSOLIDAMENTO DEI CONTI

Intanto il nuovo vertice procede nell'opera di risanamento e di rafforzamento dei conti. Sui Monti bond per 3,9 miliardi, attesi entro il primo marzo, il Tesoro non ha ancora dato il suo via libera. La Banca d'Italia ha già da tempo dato il suo parere positivo sulla solidità patrimoniale e prospettica del gruppo. Sulla vicenda era intervenuto anche il tar su

...
Solo due settimane per la sottoscrizione dei Monti bond ma manca l'ok del Tesoro

sollecitazione del Codacons: in ogni caso i giudici amministrativi hanno respinto la richiesta di sospensione dell'autorizzazione varata dal direttorio di Bankitalia. Alessandro Profumo e Fabrizio Viola hanno confezionato un piano industriale con pesanti tagli e economie di spesa. Il management conta di tornare in attivo nel 2015, se tutte le tessere di puzzle ancora molto complicato ritorneranno a posto. Per l'equilibrio dei conti manca ancora un miliardo. Profumo ha dichiarato più volte che le porte sono aperte a eventuali investitori. Cosa che ha fatto storcere il naso a qualcuno (solo posizioni singole) della Fondazione azionista. Ieri i vertici di Bnp Paribas hanno smentito voci di un loro interessamento. Ma non tutti credono che l'istituto possa farcela da solo. Voci di mercato parlano di una possibile fusione con Bnl (controllata da Bnp Paribas), che comporterebbe la quasi estromissione della Fondazione dal capitale. In quel caso, infatti, Palazzo Sansedoni scenderebbe al 2%. «Le acquisizioni non sono nella nostra agenda - ha precisato ieri l'amministratore delegato Jean-Leurent Bonnafe - Nessuno ci ha contattati».

Finmeccanica, il Csm vuole chiarire le pressioni di Orsi

● Oggi l'interrogatorio di garanzia per il manager arrestato ● Il Csm acquisisce l'ordinanza dell'arresto ● Altre piste, oltre a quella indiana

C. FUS.

«Il grosso deve ancora saltare fuori. Poi capirete» risponde una fonte investigativa sollecitata sul nodo principale dell'inchiesta Finmeccanica: perseguitate mediazioni magari non previste in certi Paesi o vere e proprie tangenti? La differenza tra mediazione e tangente, cheché ne dicano il candidato Berlusconi e lo stesso Giuseppe Orsi, presidente di Finmeccanica e da martedì mattina agli arresti, è sostanziale. Nel primo caso si parla di soldi pagati a persone, professionisti, mediatori o anche i cosiddetti facilitatori che di mestiere tengono i contatti con le amministrazioni dei Paesi interessati all'acquisto di materiali ad altissima tecnologia come quelli prodotti da Finmeccanica. Nel caso in questione, la vendita di 12 elicotteri AW al governo indiano, la mediazione è di per sé considerata fuori legge dal governo indiano. «Ma in que-



Giuseppe Orsi FOTO LAPRESSE

sto caso - precisa la fonte - stiamo parlando di vere e proprie tangenti pagate ai mediatori indiani, tre ufficiali del ministero della Difesa, e di soldi in più, 51 milioni, arrivati ai mediatori e tramite uno di loro, l'inglese Mitchell, anche a Orsi». Soldi, si legge nelle carte, veicolati tramite sovrapposizioni e fatturazioni false a due società di comodo, Ids India e Ids Tunisia.

Oltre a quello che già si è potuto leggere nell'ordinanza che ha portato in carcere Orsi e Spagnolini, altre conferme arrivano dalla documentazione sequestrata l'altro ieri nel corso delle perquisizioni effettuate dai carabinieri del Noe. Si parla di elementi considerati «interessanti» ai fini dell'indagine. Ad esempio alcune mail che confermerebbero la tesi accusatoria che contesta a Orsi e Spagnolini la corruzione internazionale. Dalle perquisizioni (37) sarebbero emersi anche dettagli di altri contratti, non solo quello indiano. Altri filoni ora sotto la lente della magistratura.

Oggi sarà il giorno di Orsi che potrà dare la sua spiegazione dei fatti a quelle che lui considera «mediazioni per far arrivare commesse a Finmeccanica» e che per l'accusa sono invece tangenti. Spagnolini, ad di Augusta Westland coinvolto perché «i pagamenti sarebbero tuttora in corso», anche sotto la sua direzione, si svolgerà oggi pomeriggio negli uffici del tribunale di Busto Arsizio. Sono gli interrogatori di garanzia, davanti al gip Labianca. Per quello del pm si dovrà ancora attendere: Eugenio Fusco pare non abbia fretta di interrogare i due manager.

Si sa che pm e carabinieri stanno sviluppando la pista dei conti e delle società del mediatore inglese Cristin Mitchell che Orsi ha voluto a tutti i costi avvicinare agli altri due (lo svizzero Haskhe e l'italiano Gerosa) già coinvolti nell'affare. Orsi, insomma, ne ha voluto uno suo, di fiducia, questo Mitchell che, sulla base dei primi accertamenti sembra «gestire le società e i relativi flussi di danaro in modo assai fittizio».

Intanto il Csm ha acquisito l'ordinanza che ha portato in carcere Orsi. Tra i motivi dell'arresto ci sono infatti i tentativi che il presidente di Finmeccanica avrebbe fatto per togliere l'inchiesta al pm Fusco e presso alcuni organi di stampa. Tutto documentato dalle intercettazioni del Noe che dimostrano come Orsi tramite due ex magistrati avrebbe cercato di contattare un membro togato del Csm. La richiesta è stata avanzata dal segretario generale di Palazzo dei Marescialli, Carlo Visconti, e ratificata dal Comitato di presidenza dell'organo di autogoverno della Magistratura. Nell'ordinanza, in particolare, si fa riferimento alle presunte pressioni che sarebbero state esercitate sul Csm per ottenere un'accelerazione sulla nomina del nuovo procuratore capo di Busto Arsizio e cambiare quindi Fusco. Nell'ordinanza si fa riferimento a un numero di cellulare che sarebbe riferibile ad un assistente. E a un'altra utenza riferibile questa volta a un membro togato dell'organo di autogoverno dei magistrati. Il vicepresidente Vietti ha seguito molto da vicino questa ennesima sgradevole chiamata in causa di palazzo dei Marescialli.

●●●
Sovrapposizioni e fatture false per generare i 51 milioni di provvista per la corruzione

segretaria provinciale della Fiom Stefania Filetti chiama «una straordinaria identificazione tra i lavoratori e quello che producono», un senso di appartenenza e di orgoglio che, meglio di ogni numero di risultato, descrive l'eccellenza dell'aerospaziale Finmeccanica.

DIVIDENDI E PIANI INDUSTRIALI

Anche cambiando territorio e comparto produttivo, non cambia il sentimento tra i dipendenti: «È davvero spiacevole ritrovarsi invischiati in questa vicenda per chi tutte le mattine si alza per andare a lavorare, e fa il suo, convinto di farlo per il bene dell'azienda e pure dell'Italia. Perché, in fondo, Finmeccanica è un patrimonio di tutta l'Italia» commenta Alessandro Dini, dipendente e delegato sindacale della Selen di Genova, attiva nel campo dell'elettronica per la difesa. Eppure da queste parti non è filato tutto liscio negli ultimi anni, con una serie di fusioni e di dubbie gestioni di Guarguaglini e signora che ai lavoratori hanno portato prepensionamenti e cassa integrazione. «Tutti noi ci auguriamo che il prossimo governo pretenda da Finmeccanica piani industriali e garanzie occupazionali» conclude Dini, «perché finora i governi si sono sempre accontentati di veder salire il titolo in Borsa per incassare l'assegno dei dividendi, senza mai entrare nel merito dei progetti produttivi e occupazionali».

È lo stesso augurio che rimbalza, tramite social network, tra gli addetti Alenia di Grottaglie, in provincia di Taranto, uno stabilimento giovanissimo - età media sui 26 anni - dove si producono fusoliere interamente in carbonio per i Boeing 787: «È un progetto nuovo, con tutti i rischi e le ansie che ciò comporta, a cui ora si somma anche questo scandalo» rileva Mimmo Manigrasso, dipendente dal 2007. «Speriamo che il prossimo management sia in grado di lavare quest'onta dal gruppo e di invertirne le ultime scelte industriali di dismissione del settore civile».

●●●
«Il prossimo governo si ricordi di chiedere ai manager piani industriali, non solo dividendi»

●●●
Nelle perquisizioni sono state sequestrate mail e documenti che svelano nuovi collegamenti

«Le tangenti non possono travolgere i posti di lavoro»

L'INCHIESTA

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Amarezza tra i dipendenti del gruppo: «Siamo leader mondiali per tecnologia e professionalità. Lo scandalo non deve rovinare tutto questo»



La fabbrica di elicotteri Agusta, di Vergiate FOTO DI DINO FRACCHIA/BUENAVISTA

È da sempre conosciuta come la provincia con le ali, e fino a pochi giorni fa se le sentiva davvero sulle spalle, le grandi ali protettive di Finmeccanica, in grado di sorvolare la crisi economica senza quasi toccarla. Gli elicotteri a Vergiate, i progetti sperimentali a Cascina Costa, gli aerei da addestramento dell'Aermacchi-Alenia a Venegono: nei diversi stabilimenti del gruppo in provincia di Varese ed attivi nel settore aerospaziale, anche in questi anni di recessione, si è continuato ad assumere, produrre e macinare utili e innovazione. Centinaia di giovani hanno trovato lavoro, formazione, e contratti integrativi da tempi d'oro, che solo per il 2011 hanno assicurato ai dipendenti Agusta un premio di produzione da 3.300 euro. Come se le difficoltà riguardassero solo le aziende ancorate al terreno, con prodotti comuni, in grado di subire i colpi della concorrenza e della crisi.

L'ISOLA FELICE E L'INCHIESTA

«Fino a ieri eravamo un'isola felice. Poi è arrivato questo scandalo, e come un fulmine a ciel sereno ci siamo ritrovati anche noi a temere per la nostra azienda e per il nostro lavoro». L'impatto con la notizia - racconta Antonio Barrese, che da 40 anni lavora all'Agusta-Westland di Cascina Costa - non poteva essere più traumatico: «Quando ci siamo presentati allo stabilimento martedì mattina, abbiamo trovato la vigilanza interna che chiedeva ad ogni dipendente in che reparto lavorasse, e tutti gli addetti del commerciale, contabilità e marketing - circa 120 persone - sono stati dirottati nella sala riunioni perché nei loro uffici c'erano i carabinieri e gli agenti della finanza che cercavano nei computer e sulle scrivanie elementi utili alle indagini». Ben presto il clamore dell'arresto di Orsi e di Spagnolini ai domiciliari si è diffuso tra i 2.300 dipendenti. «L'incertezza è grande, siamo consapevoli dei rischi

che può comportare questa caduta d'immagine internazionale» continua il delegato della Fiom Cgil, «ma ancora più grande è l'amarezza per quello che il comportamento di alcuni potrebbe causare a tutti i lavoratori».

In Agusta, del resto, una situazione simile l'hanno già vissuta nei primi anni Novanta, quando venne scoperto un giro di tangenti per aggiudicarsi una commessa in Belgio e l'azienda si trovò

ad affrontare una crisi pesantissima. «Me lo ricordo bene» racconta Raffaele Elia, che da 35 anni lavora nella fabbrica di Vergiate, dove vengono assemblati tutti gli elicotteri. «Ci furono oltre mille prepensionamenti e una cassa integrazione lunghissima per tutti i dipendenti. Solo dopo molto tempo e molti sacrifici, arrivarono nuovi investimenti e nuovi progetti per il rilancio, ed oggi siamo leader mondiali per tec-

nologia e professionalità. Entro l'estate manderemo in produzione tre nuovi modelli sperimentali per il trasporto civile e per le piattaforme petrolifere, per cui abbiamo già ricevuto ordini. Non posso pensare che questo venga compromesso dallo scandalo. Anche stavolta ne usciremo facendo quadrato tutti insieme, azienda e lavoratori».

Nel sentir parlare i dipendenti del gruppo, risulta evidente quella che la

●●●
Varese era chiamata la provincia con le ali: «Fino a ieri un'isola felice. Ora c'è paura»

SCANDALI ITALIANI

Ville, barche, cene, creme..

L'opulenza di Formigoni

Oltre 122mila pagine di inchiesta, conservate in quattro cd, prodotti in pochi mesi dal pool del procuratore aggiunto Francesco Greco. Una *compilation* sulla sanità privata in Lombardia e sul presunto ruolo del Celeste, ritenuto dalla procura di Milano «promotore e organizzatore» di una presunta associazione a delinquere che avrebbe garantito stabilmente tra il 1997 e il 2011 favori alla Fondazione Maugeri e in tempi più recenti al San Raffaele di don Verzè.

Formigoni è accusato di associazione a delinquere e corruzione, con lui sono indagate a vario titolo altre sedici persone. Nelle carte c'è tutta la storia di un pezzo malato, secondo la procura, di sanità lombarda. Anche il direttore generale Carlo Lucchina è coinvolto nell'indagine.

Nella ricostruzione storica fatta attraverso i racconti dei protagonisti vengono fuori le amicizie di don Verzè, quelle di Formigoni, le sue abitudini, le spese di anni e le esigenze quotidiane. Per il costruito accusatorio degli inquirenti il presidente uscente, candidato al Senato per il Pdl, avrebbe favorito Maugeri e San Raffaele attraverso l'amico Pierangelo Daccò, e in cambio avrebbe ricevuto «utilità» per otto milioni di euro.

Tra queste, oltre 638 mila euro tra spese di viaggio, vitto, alloggio relative alle vacanze di capodanno 2006/2007 in Sudamerica, Argentina, Patagonia e Brasile. Nel 2007/2008 nei Caraibi, ad Anguilla, stessa *location* negli anni a seguire fino al 2010. Mentre il 2011 si è aperto sempre ai Caraibi ma a Saint Marteen. Altri 18mila euro sarebbero serviti nel tempo per viaggi aerei, mentre oltre 4,5 milioni di euro sarebbero stati usati per «l'uso esclusivo» da parte di Formigoni di alcune imbarcazioni: la «Ojala» da giugno a marzo 2008; la «Cinghingaia» da marzo 2008 a settembre dello stesso anno, e la «Ad maiora» da settembre 2008 ad ottobre 2011. Altro denaro sarebbe arrivato in contanti e sarebbe stato consegnato a Milano dall'amico e *pass par tout* della Sanità Daccò all'altro amico, Perego, sempre per le spese legate alle barche.

DACCÒ AI CARAIBI

A questo proposito, in un interrogatorio del maggio 2012, è lo stesso Daccò a dire: «Oltre al Capodanno 2010-2011, ho passato con Formigoni anche il Capodanno 2009-2010 e 2008-2009. In occasione di tutte le vacanze di fine d'anno,

IL DOCUMENTO

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Associazione a delinquere e corruzione. In 122mila pagine l'accusa della Procura al governatore: ha beneficiato di 8 milioni di euro dagli affari con Daccò



ho sostenuto io tutte le spese di alloggio presso le ville prese in affitto ai Caraibi. Formigoni e altri amici hanno alloggiato in tali ville senza corrispondere alcuna quota. Per quanto riguarda invece i viaggi aerei sono certo che Formigoni mi ha rimborsato tramite Perego, ma non sono in grado di riferirvi con quali modalità, forse anche in contanti. Non ricordo le modalità con cui Formigoni mi ha rimborsato i biglietti aerei da me anticipati, ma ricordo che mi disse che voleva assolutamente rimborsarmi perché era un personaggio pubblico. Mi chiedete se Formigoni mi abbia anche rimborsato per il volo aereo del capodanno 2010-2011 per il quale ho sostenuto la spesa di Euro 100 mila e rispondo di no, che in relazione a tale volo, così come per le spese di alloggio, Formigoni non mi ha rimborsato alcunché». Del-

le vacanze parla anche Emanuela Talenti, ex compagna del governatore, in un verbale reso all'inizio dello scorso agosto.

OSPITE DI NON SO CHI

«Sono stata a volte ospite, insieme col Presidente, in Sardegna ed in Costa Azzurra presso una villa ovvero in barca ed ho trascorso anche vacanze in hotel. Non so chi ci ospitasse in villa o in barca, nel senso che Formigoni non mi ha mai detto di chi fossero la villa e l'imbarcazione». «Sia prima che dopo e almeno fino a tutto il 2007 e probabilmente anche nel 2009, ho avuto occasione di trascorrere vacanze con Formigoni anche in compagnia di altre persone. Mi chiedete chi fossero queste altre persone e rispondo Perego, Ponzoni con la moglie Anna e altri di cui veramente non riesco a ricordare i nomi». All'ex fidanzata, Formigoni avrebbe anche versato oltre 400 mila euro, tra contanti, assegni circolari e bonifici, per comprare una casa.

MEETING ED ELEZIONI

E ancora nella lista della spesa rientrebbero - sempre secondo la procura di Milano - 70 mila euro serviti per «l'organizzazione di cene e convention, nell'interesse di Formigoni, durante le edizioni del Meeting di Comunione e Liberazione di Rimini». Mezzo milione di euro per eventi, «a cui partecipavano altri uomini politici, dirigenti e funzionari della Regione Lombardia, finalizzati a promuovere l'immagine del presidente e il consenso elettorale in suo favore».

E poi seicento mila euro per la campagna elettorale del 2010. A questo proposito, sono saltati fuori i bigliettini di ringraziamento del governatore per il contributo al presidente della fondazione Umberto Maugeri. Infine la villa ad Arzachena, in Sardegna, che «Formigoni, con l'interposizione di Perego, acquistava dalla Limes (società riferibile a Daccò e Simone) ad un prezzo notevolmente inferiore a quello di mercato», e circa 270 mila euro in contanti. Soldi questi che anche ieri il governatore ha smentito di aver mai preso.

È FINITA LA CREMA!

Ma le esigenze del «Celeste» sembrano molte. Scrivono i pm: «L'esame dei rapporti bancari svolto sinora ha posto in evidenza come, pur in assenza di prelievi dai conti correnti, Formigoni avesse significative disponibilità di denaro del quale non è nota la provenienza». Anche per acquisti «banali», come la crema viso da 150/200 euro a confezione

usata come «colla per i manifesti». A questo proposito, lo scorso 28 novembre il segretario particolare Mauro Villa detto Willy chiama Formigoni:

«Allora secondo tè è possibile recuperarla da Chenot?».

Willy: «Secondo me sì»
Formigoni: «Visto che domenica sera dobbiamo andare da quelle parti».

Willy: «ah ok di solito me la portano qua comunque vediamo».

Formigoni: «ah te la portano qua a tieni presente che eventualmente li possiamo mandare l'autista non lo so».

Willy: «certo l'unica cosa e quando ne hai bisogno ci sono tempi brevi».

Formigoni: «Ne ho bisogno entro lunedì massimo lunedì meglio domani ma va bene anche lunedì».

L'inchiesta sulla Maugeri e sul San Raffaele, racconta di come dietro a tutto questo vi fosse una presunta regia, un gruppo con al centro Roberto Formigoni che avrebbe calcolato tutto a tavolino. In salette riservate. In alcuni casi, da quanto si evince nel documento della procura, il governatore e altri indagati chiamavano «Caffè Sanità» le riunioni che si sarebbero tenute per decidere quali favori attribuire alla Fondazione Maugeri. Formigoni nega: «Nessuna prova della corruzione».

LA SENTENZA

Assolto Minzolini dall'accusa di peculato

L'ex direttore del Tg1 Augusto Minzolini è stato assolto dall'accusa di peculato per un presunto utilizzo improprio delle carte di credito aziendali della Rai. Lo hanno deciso ieri i giudici della VI sezione del tribunale penale collegiale, che hanno disposto l'assoluzione con la formula «perché il fatto non costituisce reato». Nel capo di imputazione si contestava a Minzolini di aver sfornato, in 14 mesi, il budget a sua disposizione per circa 68 mila euro. Somma che è stata restituita dall'ex direttore del Tg1.

Nel corso di interrogatori il «direttorissimo», come lo chiamava Berlusconi, difeso dagli avvocati Franco Coppi e Fabrizio Siggia, sostenne di aver usato la carta di credito per spese di rappresentanza (pranzi, resort all'estero ecc.) e, comunque, senza che i vertici aziendali avessero mai obiettato qualcosa. Anzi, che lo aveva autorizzato a usarla l'ex

direttore generale, Mauro Masi. L'inchiesta era stata aperta a seguito di un esposto di Antonio Di Pietro. Ieri Minzolini, ora candidato per il Pdl al Senato in Liguria, racconta di aver vissuto «una vera e propria via Crucis» e ora si aspetta un reintegro al suo posto come direttore del Tg1, annuncia (anche se è in corsa per il Parlamento?). Per seguire il processo avrebbe «rifiutato di fare il capo dell'ufficio di corrispondenza della Rai a New York» (in realtà ha avuto l'incarico ma l'ha svolto a Roma). Ora lo «rincuora il rapporto tra giustizia e informazione in questo Paese», però è «disgustato dai media». E, lui che è un berlusconiano doc, da senatore vuole occuparsi di conflitto d'interessi, ma fra dieci giorni già si vede su «una poltrona Rai». A Viale Mazzini sorpresa ma nessun commento ufficiale, i vertici leggeranno la sentenza e decideranno su un eventuale ricorso.



L'onore di D'Alfonso, assolto dopo 5 anni

● Arrestato pochi mesi dopo la sua rielezione a sindaco di Pescara nel 2008. Lunedì è stato del tutto scagionato

TULLIA FABIANI
ROMA

Sessanta mesi dopo questo ha da raccontare. Della sentenza. Di come sono passati questi anni; della giustizia che fa, lentamente, il suo corso. Delle risposte che lui, in questi giorni, dà a chi lo chiama per i complimenti. «Solo oggi (ieri ndr) 1128 sms. Sono tanti sa, tanti i messaggi di solidarietà, tante le persone che in tutto questo tempo hanno continuato a sostenermi». Il telefono squilla di continuo mentre è in viaggio, direzione L'Aquila, campagna elettorale.

«Grazie, grazie di cuore» risponde. Lunedì scorso il tribunale di Pescara lo ha assolto da ogni accusa, insieme ad altri ventitré imputati, ma questa storia per Luciano D'Alfonso, ex sindaco di Pescara, Pd, comincia qualche mese dopo la sua rielezione: aprile 2008, secondo mandato. Giunta di centrosinistra. A dicembre viene arrestato: venticinque capi di imputazione, tra questi associazione per delinquere, corruzione, concussione, tentativo di concussione, appropriazione indebita, truffa e peculato; cinque giorni di arresti domiciliari e cinque anni di processo. «Sessanta mesi di affanno giudiziario - dice contando con un'altra unità di misura il tempo - Mai alcuna ostilità, mai una contestazione dell'indagine, perché non ci si difende da un'indagine parlandone male, ma entrando nel merito dell'inchiesta e rileggendo tutto. L'importante è arrivare al livello di approfondimento, questa è stata la linea della difesa. Non mi sono difeso dal processo, ma nel processo, per-

ché convinto del mio operato».

L'inchiesta denominata *Housework* su presunte tangenti negli appalti pubblici al Comune era nata da alcune denunce anonime sull'operato della prima giunta D'Alfonso, dopo le elezioni del 2003. «Non ho mai pensato che le indagini avessero una matrice politica, non fa parte della mia cultura - racconta l'ex sindaco - e non ho mai cercato difese dal mio partito. Ho sempre voluto parlare solo nelle aule giudiziarie perché è lì che si accerta la verità». Eppure per D'Alfonso, in quegli anni personaggio in rapida ascesa, eletto nel 2007 segretario regionale del partito col 67% dei voti, l'inchiesta ha lasciato, inevitabilmente, il segno. «La pena che mi è stata inflitta è stata sul piano politico. La rinuncia a un impegno attivo in prima persona, l'impossibilità di portare avanti i miei progetti amministrativi, ecco la sanzione. Una pena che sul piano personale ha vissuto poi anche la mia famiglia, e che hanno condiviso i miei

figli». Dopo le dimissioni e la sospensione dall'incarico Pescara elegge un nuovo sindaco e «una forza politica minoritaria, il Pdl, passa ad amministrare la città». E se sul piano politico questa è stata il prezzo su quello giudiziario restano i tempi e i dubbi su alcuni procedimenti. «La vicenda dura da cinque anni ma solo negli ultimi due siamo arrivati davanti al Collegio giudicante; troppo lunga la fase precedente. E poi un disappunto: vorrei non si ripetessero certe esperienze. Ci sono aspetti relativi alla parte del lavoro che spetta alla polizia giudiziaria da rivedere, ad esempio la rilegibilità e la tracciabilità di questo lavoro. Sono convinto che ci sarà un'attenzione anche da parte del mio partito in tal senso».

L'ipotesi che la Procura ricorra in appello ora non lo preoccupa: «Aspettiamo le motivazioni della sentenza poi vedremo le valutazioni della procura. Adesso c'è la campagna elettorale e L'Aquila ci aspetta».

Finale di stagione. Lo tsunami non è Grillo, poveretto, sono queste notizie che si infilano amaramente una dietro l'altra, crisi, fallimenti, arresti, accuse, «giustizia o orologeria» (versione della destra). Capita così che Angelo Rizzoli, detto Angelone per le misure ma anche per distinguere dal nonno fondatore dell'ex impero, finisca in manette per bancarotta fraudolenta, proprio nei giorni di massima sofferenza per il Corriere, dopo quelli, allora tragici, della P2 e di Tassan Din, quando lui, Angelone, era ai vertici dell'impresa, non si capisce quanto consapevole o soltanto «sedotto» dall'oscuro potere dei suoi «protettori», oppure «obbligato» dai debiti e dall'ambizione. L'arresto di Angelo Rizzoli potrebbe rappresentare l'ultimo atto di una storia esemplare del capitalismo italiano, capitalismo familiare coraggioso innovativo geniale alla prima generazione, in perdita quando ai padri succedono i figli, affamato di quattrini e di lusso, incapace di darsi una prospettiva moderna di industria e finanza, una storia di grandezza e poi di sfiducia, di tentate rivincite e di sconfitte; il vecchio Angelo che non sti-



Roberto Formigoni in visita al cantiere Niguarda
SCIAKY / FOTO INFOPHOTO

Rizzoli arrestato per bancarotta Un crac da 30 milioni di euro

● **L'imprenditore trasferito all'ospedale Pertini** ● **Indagata anche la moglie Melania, deputata Pdl** ● **Il Gip: «Si serviva strumentalmente dell'immunità parlamentare della consorte»**

ANGELA CAMUSO
ROMA

È stato arrestato dalla Guardia di Finanza con l'accusa di bancarotta fraudolenta, il 70enne Angelo Rizzoli, noto produttore televisivo e cinematografico nonché ex editore. La deputata del Pdl Melania De Nichilo, 54 anni, moglie di Rizzoli, risulta invece indagata in concorso col marito, tant'è che la procura di Roma ha richiesto e ottenuto dal gip Aldo Morgigni il sequestro preventivo dell'immobile in cui la donna vive nel quartiere romano dei Parioli, anche se la Nichilo potrà continuare a vivere. A Rizzoli, ora detenuto

nell'ospedale Sandro Pertini di Roma, si contestano fatti che riguardano la sua carica di amministratore unico della Rizzoli Audiovisivi s.r.l. (oggi Tevere Audiovisivi s.r.l.) società holding in liquidazione. In particolare il produttore è accusato di aver cagionato con dolo il fallimento di 4 delle società controllate e cioè Produzioni Internazionali s.r.l., Ottobre Film s.r.l., Delta Produzioni s.r.l. e Nuove Produzioni s.r.l.

Per questo sono stati sequestrati all'arrestato beni per 7 milioni di euro: oltre alla residenza ai Parioli, composta da 21 vani, anche la tenuta *Ca' de dogi* e diversi terreni a Capalbio, nonché quote societarie. In pratica Rizzoli insieme alla moglie, come accertato dalle Fiamme Gialle, avrebbero utilizzato le società controllate e poi dichiarate fallite per la produzione in subappalto di prodotti cinematografici e televisivi. I proventi, poi, sarebbero stati incamerati interamente dalla controllante stessa, che però avrebbe omesso di pagare le fatture delle controllate, rendendo in tal modo queste società incapaci di far fronte ai debiti assunti nei confronti dei propri fornitori e dell'erario. La finanza calcola mancati versamenti al fisco per oltre 14,5 milioni di euro e oltre 6 milioni di euro non versati a Inps ed Enpals. Scrive il gip nella sua ordinanza, che Rizzoli si sarebbe «avvalso strumentalmente dell'immu-

nità processuale della moglie»: non a caso, quando gli ufficiali giudiziari avevano bussato in via Rubens, Rizzoli aveva dato ordine ai domestici di non aprire in quanto «casa di un parlamentare» ed evitare così la notifica dei pignoramenti.

Il giudice cita pure i «contatti diretti» di Rizzoli, al fine di garantirsi la produzione di programmi con la Rai, «con Fabrizio Del Noce» e con il direttore generale Luigi Gubitosi. «Rizzoli si avvaleva, costantemente, di conoscenze personali al fine di eludere gli oneri di qualsivoglia procedimento giudiziario, giungendo a ipotizzare un interessamento diretto presso il presidente dell'Inps Antonio Mastropasqua», si legge nel provvedimento. Vengono evidenziati poi frequenti contatti di Rizzoli «con funzionari doganali» al fine di far rientrare in Italia un quadro di valore dal Brasile. Sempre nel documento, si evidenzia come Rizzoli, nonostante formalmente non avesse nessun ruolo nelle società in fallimento, avesse organizzato «incontri con Attilio Befera, direttore generale dell'Agenzia delle Entrate e Presidente di Equitalia, con il direttore generale della Siae Gaetano Blandini e con il direttore di Rai Fiction Eleonora Andreatta».

Tra le produzioni televisive realizzate dalle società poi fallite ci sono le note fiction tv *Capri*, *Il Generale della Rovere*, *Ferrari*, *Cuore*, *Marcinelle* e l'opera cinematografica *Si può fare*. Secondo gli investigatori Rizzoli avrebbe fatto fallire le società del suo gruppo per il profitto personale proprio e della sua famiglia. Il marchingegno funzionava grazie a una rete di prestanome che figuravano a capo delle società destinate a fallire e che non avevano alcun potere decisionale. Ciò sarebbe stato dimostrato dal fatto, ad esempio, che dal 2004 al 2011 Rizzoli avrebbe prelevato dalle casse della Rizzoli Audiovisivi, solo a titolo di compenso di amministratore, oltre 6 milioni di euro, nonostante la stessa società risultasse in perdita. Ad incastrare Rizzoli e la moglie, diverse intercettazioni telefoniche anche con segretari e collaboratori. È emerso, ad esempio, che la stessa De Nichilo era stata l'acquirente di alcuni oggetti pignorati e che Rizzoli ha utilizzato la propria carta di credito personale per acquistare beni per il figlio registrando poi la spesa con la voce «finanziamento soci».

...
L'ordinanza: «Si avvaleva di conoscenze personali per eludere gli oneri dei procedimenti giudiziari»



Angelo Rizzoli FOTO SPAZIANI / INFOPHOTO

IL CASO

In cella per aggrottaggio il finanziere Proto

Il finanziere Alessandro Proto è stato arrestato ieri a Milano dalla Guardia di Finanza con l'accusa di manipolazione di mercato e ostacolo all'attività degli organi di vigilanza. La Gip, Stefania Donadeo, che ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare in carcere, ha motivato la decisione con il pericolo di fuga. Precisamente Proto è stato arrestato per le comunicazioni al mercato su Rcs e Tod's che, secondo i magistrati, non si sono rivelate attendibili.

Oltre un anno fa l'immobiliarista italo-svizzero, 39 anni, aveva fatto una comunicazione nella quale sosteneva di avere acquistato una partecipazione pari al 2,88% della società che fa capo a Diego Della Valle. In merito, invece, a Rcs, le comunicazioni di Proto sono molto più numerose e recenti. In particolare, aveva comunicato di aver creato un patto parasociale all'interno

dell'azionariato della società editrice del *Corriere della Sera*, di cui facevano parte quattro investitori esteri. Manipolazione del mercato e ostacolo alla Cosob sono le accuse formali, secondo il gip che ha firmato l'arresto. Fra le contestazioni, il reato di ostacolo all'esercizio delle funzioni delle autorità pubbliche di vigilanza «per avere omesso di comunicare alla Consob puntuali informazioni in ordine alle operazioni di compravendita aventi ad oggetto titoli quotati su mercati regolamentati».

Proto, che vive in Svizzera ma attualmente era in Italia, nell'ultimo anno è spuntato in ogni partita della finanza italiana: da Rcs a Mps, da Unicredit a Mediaset. Ultime le notizie di un'offerta per rilevare *Pubblico*, il quotidiano fondato da Luca Telese, e poi un'altra proposta per acquisire una quota del *Fatto quotidiano*.

Da via Solferino al crollo, la fine di un sogno

ma il figlio Andrea, che cerca la rivale conquistando il Corriere, pagandolo carissimo e indebitandosi oltre le sue possibilità, e muore di crepacuore e di diabete in una villa principesca sulla scogliera di Cap Ferrat e di fronte al rischio della catastrofe; l'erede Angelone che spera di raddrizzare la baracca e s'infila in spericolate avventure e si ritrova involontario complice di Licio Gelli e di Umberto Ortolani, staccando la tessera numero 532 della Loggia P2. Italia anni ottanta, quella di Angelone Rizzoli, della massoneria segreta, del Corriere sull'orlo del precipizio, tra gli ultimi governi democristiani di Forlani e Fanfani, i due governi di un ex direttore di via Solferino, Giovanni Spadolini, il primo governo Craxi, quando Berlusconi era solo un imprenditore diviso tra mattoni e televisione (pure lui con una tessera della P2).

La storia della famiglia Rizzoli è un romanzo. La si sarebbe potuta immaginare per un film prodotto dal primo Angelo o dall'ultimo Angelone: il fondatore inau-

IL RITRATTO

ORESTE PIVETTA
MILANO

«Angelone», come lo chiamano in famiglia, segna la fine di una dinastia imprenditoriale nata con il genio del nonno Rizzoli, in una Milano scomparsa

gurò la serie cinematografica nel 1934 con un titolo che dice di una vicenda intricata e moralmente non proprio ineccepibile, *La donna di tutti*, protagonista Isa Miranda, una donna di grande bellezza, come tante altre che attraversarono in vario modo la vita dei tre Rizzoli, come Eleonora Giorgi, altra attrice, bella, che Angelo sposò a Venezia, testimone proprio Bruno Tassan Din. Come in ogni roman-

zo ci sono gli alti e bassi: i giorni poverissimi di Angelo, figlio di un ciabattino analfabeta morto prima che lui nascesse, giorni di fame che avrebbe sempre ricordato, il rifugio e la scuola dai Martinetti, il collegio milanese per gli orfani, l'apprendistato da tipografo, l'acquisto della prima macchina tipografica, la nascita di una vera e propria industria editoriale, il lancio delle prime riviste (tra queste c'era anche *Annabella*, trasformata in *A*, quella che oggi è destinata alla chiusura, e poi *Novella*, *Omnibus*, *Candido*, *Oggi*, *L'Europeo*), la guerra, il successo straordinario, il cinema (Angelo senior produsse capolavori come *Umberto D.*, *La dolce vita*, *Giulietta degli spiriti*, *8 e mezzo*, *Deserto rosso* e poi la serie popolare di *Don Camillo*), i libri, le nuove collane (Angelo junior nacque nel 1949, quando il nonno diede alle stampe i volumetti, con la copertina grigia, la titolazione severa, la carta povera, della Bur, la Biblioteca universale Rizzoli, i più bei classici della letteratura di ogni tempo, a prezzo economicissimo, per una diffusio-

ne di massa della cultura).

La biografia della famiglia potrebbe continuare elencando le ville, le case (a Milano nella prestigiosa via del Gesù), le barche, gli aerei privati, le auto (una passione per le Rolls Royce), le amicizie... persino l'ambizione del grattacielo, che avrebbe dovuto alzare al cielo la lettera «R» del signor Angelo, il commendatore, il cumenda come si dice in milanese, che si dovette accontentare di un palazzo disteso, perché l'area acquistata per l'edificio non avrebbe sopportato, per ragioni geologiche, il carico concentrato di un edificio in altezza. In compenso gli dedicarono la via davanti: via Rizzoli (dove potrebbe finire il Corriere se la sede storica venisse davvero ceduta, come però è assai poco probabile).

La biografia deve continuare invece con gli arresti e con i reati (la solita bancarotta fraudolenta), addebitati ad Angelo junior, non sempre riconosciuti dalle sentenze dei tribunali, sei volte chiamato in giudizio dalla magistratura

italiana, cinque volte mandato assolto, una sola volta condannato e per diffamazione. Secondo i giudici milanesi i soldi del Corriere, che Angelone si sarebbe furtivamente intascato, erano stati in realtà trafugati e nascosti in vari paradisi fiscali dai soliti piduisti. Così affermano svariate sentenze. Il Corriere nel frattempo era passato di mano (nelle mani di una cordata che comprendeva all'inizio Gemina, Montedison, Mittel e Giovanni Arvedi). Angelone a un certo punto chiese anche i danni. Lo condannarono in prima istanza invece per «lite temeraria».

Lontanissimi quei tempi, Angelo Rizzoli, sposata una parlamentare del Pdl, con due figli, dimenticata Milano (vive da tempo in una casa ai Parioli), con l'aiuto di Berlusconi s'era rimesso a produrre film per la tv (*Cuore*, *Incompreso*, *Padre Pio*).

A proposito del suo incontro con la P2 dirà d'aver conosciuto Ortolani a Ischia dove s'era recato per vendere alcuni alberghi di famiglia. Ortolani gli aveva proposto di entrare nella loggia. Lui aveva chiesto: «Che cosa comporta?». Ortolani aveva risposto: «Niente. Solo duecentomila lire di iscrizione».

VERSO LE ELEZIONI

«All'estero le tangenti sono una necessità»

● Berlusconi contro i pm dell'inchiesta

Finmeccanica: «Masochismo puro, non è reato»

● Sabelli, Anm: «Parole inaccettabili, la lotta alla corruzione non è una mania, la impone la legge»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Silvio Berlusconi condona le tangenti e risale sul cavallo di battaglia contro la magistratura che compie atti di «masochismo puro». Ovvero bloccare gli affari all'estero per le grandi aziende italiane con le indagini sui giri di tangenti. Che non considera reato, piuttosto «commissioni estere» che l'Italia deve pagare agli Stati per avere gli appalti. Una posizione che ha indignato l'Associazione nazionale magistrati, prima ancora che Berlusconi ripettesse la solfa degli «amici pm» ai quali il Pd «in difficoltà» avrebbe chiesto una mano con l'infilata delle ultime inchieste, allo scopo di «alzare una cortina fumogena» sul caso Monte dei Paschi.

Prende spunto dal caso Finmeccanica, il Cavaliere ormai a suo agio negli studi di RaiTre anche quando viene contrastato (ieri ad *Agorà*), per declinare la sua idea dell'economia globale: se nelle «democrazie» compiute si fanno le gare d'appalto (altro bacino di coltura per le tangenti, ma questo non lo dice), «nelle democrazie non complete e non perfette vengono poste altre condizioni che si devono accettare se si vuole vendere il prodotto a altri Paesi».

Che siano illegali, come osserva il conduttore Vianello, non fa differenza. Anzi, «non sono reati», secondo Berlusconi, semmai sono «illegali per loro» mentre l'Italia calcola il di più nel conto totale, e perché «pagare la commissione a qualcuno, per esempio per costruire un ospedale o una scuola richiesta dal presidente della Repubblica con cui stiamo trattando - non dice a cosa si riferisce - la tangente è un fenomeno che esiste», una «necessità» se si tratta «con qualche regime o paese del terzo mondo», continua riferendosi evidentemente all'India, da tempo potenza emergente. Comunque così è, dice il leader Pdl, basta «moralismi assurdi» e basta «con l'autolesionismo della magistratura» altrimenti «nessuno tratterà più con Finmeccanica, Eni o Enel».

Per l'Anm sono «assolutamente inaccettabili» le dichiarazioni di Berlusconi perché «con l'illegalità non si deve mai convivere, mai deve diventare una necessità», afferma il presidente Rodolfo Sabelli: «Non si tratta di fare moralismo ma di rispettare la legge e di applicare una norma del codice di procedura penale che prevede il reato di corruzione internazionale». E combattere la corruzione, prosegue, «non è una mania masochistica dei pm italiani», ma un «dovere»

imposto dalle leggi e dalla comunità internazionale. Il leader del sindacato delle toghe, inoltre, ristabilisce i principi: è la corruzione a «danneggiare l'economia» - oggi come negli anni di Tangentopoli, e «non le inchieste della magistratura».

Il vicepresidente del Csm, Michele Vietti, richiama chi ha delle responsabilità pubbliche a «rafforzare nei cittadini il rispetto delle istituzioni e delle regole» e si augura che la rappresentanza politica che uscirà dalle urne si ispiri «proprio al senso istituzionale e al rispetto delle regole».

Anna Finocchiaro del Pd commenta: «Siamo all'apologia della tangente, che non sarebbe reato ma una commissione estera», da parte di un Berlusconi che, «fa promesse bugiarde» e «esalta la corruzione». Il democratico Zanda spiega: «Un conto sono le commissioni legali pagate come compenso per attività professionali di intermediazione», altro è la «corruzione di pubblico ufficiale, le tangenti pagate a pubblici ufficiali, ad amministratori, a parlamentari stranieri per facilitare sottobanco l'acquisizione di commesse». Duro Ingroia «Berlusconi, che è imputato, si vuole autoassolvere» e «condona persino le tangenti».

TREMONTI? ALLA SANITÀ

Il leader Pdl ieri ha incontrato i vertici di Confindustria e il leader Squinzi (come gli altri candidati). Sempre fitta l'agenda mediatica (stamattina è di nuovo a *Radio Anch'io*) e conferma la chiusura della campagna elettorale a Napoli il 22, dopo una serie di blitz dalla Sicilia a Torino



...
Vietti, vicepresidente Csm: «Rafforzare il rispetto delle regole»

...
Finocchiaro: «Da Berlusconi un'apologia della mazzetta»

e Milano. E se anche si infilasse su una poltrona dell'Ariston a Sanremo da spettatore, come vorrebbe, non potrebbe essere inquadrato per via della par condicio. Neppure se si mettesse a urlare (come il contestatore suo emissario pidiellino Munafò) o a cantare con Apicella...

Berlusconi alza i toni comunque, preoccupato dall'emorragia di voti che potrebbe subire, anche se si dice certo di avere la maggioranza al Senato. È infastidito da partiti moscerini che cerca di

L'ITALIA GIUSTA

Bersani in Lombardia e Emilia Romagna

VENERDÌ 15 FEBBRAIO

ORE 16.00 PEGOGNAGA (MN)

Iniziativa Pubblica, Bocciodromo

Ore 18.00 Mirandola (MO)

“Ricostruiamo l'Italia, Ricostruiamo l'Emilia”

Azienda B.Braun Avitum Italy S.p.a

Via XXV Aprile

Ore 20.30 Bologna

Manifestazione Pubblica

Teatro Europauditorium

Piazza della Costituzione, 4

Bersani partitodemocratico.it
2013 bersani2013.it





Andrea Vianello e Silvio Berlusconi nello studio di Agorà su RaiTre
MAURO SCROBOGNA PHOTO POOL /L'ESPRESSO

Casini e Monti, alleati separati Insieme solo sulla scheda

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Il leader dell'Udc critica i montiani sul voto utile e spiega che i tre segretari «chiuderanno in tre posti del tutto diversi la campagna elettorale»



Mario Monti FOTO ANDREA ROLLO / FOTO INFOPHOTO

Con Vendola siamo lontani anni luce...». Monti vola in Puglia e prende le distanze dal governatore della Regione. Chiude gli spiragli dei giorni scorsi, in realtà, ma non sbarrando la porta a intese sul dopo voto. Con il leader di Sel si «può sempre ridiscutere se dovesse cambiare opinione», spiega. Vendola aveva risposto con freddezza al Professore che porgeva la mano cercando di non farlo vedere e aveva liquidato le parole di Monti sul tasso di riformismo delle future alleanze di governo spiegando che le riforme che aveva in mente lui erano diametralmente opposte a quelle che immaginava il premier. «Non ha titolo per darmi nessuna lezione, non è compito suo - ha replicato, ieri, da Lecce, il presidente del Consiglio dimissionario - Con Vendola siamo lontani anni luce».

L'ultima correzione di tiro di Monti frutto del botta e risposta polemico con il governatore pugliese, quindi? Non solo di quello. E per averne la prova basta leggere Casini che si dichiara «in completa sintonia» con Monti «dopo» che il premier «ha aggiustato il tiro» sul leader di Sel. L'apertura del premier a Vendola, in realtà, aveva provocato molte critiche tra i centristi. Scelta civica percorre strade diverse da quelle dell'Udc in questa campagna elettorale. Al centro, si registra incertezza al limite della confusione. Lo sfondamento sulla destra e sulla sinistra si rivela una chimera e c'è chi prepara il conto da presentare all'alleato. Il leader Udc - oltre a rinfacciare a Monti le aperture a sinistra «tatticamente inopportune» - lo punzecchia mirando ai lati deboli della sua formazione.

«In molti, per inesperienza, parlando di voto disgiunto hanno segato il ramo su cui sono seduti», attacca, alludendo alle dichiarazioni pro Ambrosoli degli esponenti lombardi di Scelta civica. «Parlando di voto utile o di voto disgiunto si accetta che questa compagine sia subalterna a una parte o all'altra - continua - il voto utile per noi non prevede subalternità ad altri».

QUANTO COSTA IL PROFESSORE

Monti, Casini e Fini non si sono presentati mai assieme davanti agli elettori. «Chiuderemo in posti del tutto diversi la campagna elettorale», ha rivelato il leader Udc. L'intesa con il professore? Costa non poco al partito dell'ex presidente della Camera. «Siamo un po' portatori d'acqua - ha spiegato ieri - Stiamo perdendo un po' di voti per il muli-

tizio che riguarda il dopo. Chi punta a un'intesa con il centrosinistra da posizioni di forza, per dare le carte, è costretto a correggere la rotta e a riconsiderare tattica e strategia. All'indomani del voto, infatti, il tema del rapporto con il centrosinistra non si potrà eludere, anche se sbilanciarsi in campagna elettorale fornisce vantaggi a Berlusconi e non al centro.

Casini e Monti non filano d'amore e d'accordo in queste settimane. La competizione riguarda gli elettori da conquistare anche alle rispettive liste e, assieme, le carte che ognuno potrà giocare (perfino separatamente) nelle trattative post elettorali. Tutto questo, e le difficoltà fotografate dai sondaggi, producono confusione e lo slalom di queste ore. Con Monti, che apre a sinistra e il giorno dopo chiude (attento, però, a non sbarrare la porta). «Con Vendola siamo lontani anni luce. Come visione del mondo e di quello che serve per fare aumentare l'occupazione, soprattutto per i giovani», ha spiegato ieri il professore. Ma «come ho già chiarito - ha aggiunto - Se una persona dovesse cambiare opinione si può sempre ridiscutere...».

LA PUGLIA ALL'AVANGUARDIA

E da Bari, poi, Monti ha riconosciuto il buon lavoro fatto da Vendola, presidente della Regione. «La Puglia da diversi anni sta facendo cose che portano i pugliesi all'avanguardia nazionale e internazionale - ha sottolineato - Occorre che la capacità innovativa degli italiani non venga mortificata, appesantita e travolta da un settore pubblico non funzionante. Ecco perché, per poter sentire di più il profumo dell'innovazione e consentire il suo diffondersi in Europa e nel mondo, è fondamentale fare riforme strutturali che diano più respiro all'economia italiana».

Riconoscimenti all'azione di governo di Vendola e fendenti a Berlusconi. «Da 15 anni l'Italia cresce ad un ritmo che è la metà dell'eurozona - attacca Monti da Bari - E c'è da chiedersi chi l'abbia governata in tutto questo tempo. Perché abbiamo dovuto, per loro scelta, fare un passo indietro e chiamare un governo tecnico a risolvere l'emergenza». E se il Cavaliere torna a puntare il dito contro giudici e pm per la sentenza che condanna l'ex governatore della Puglia, il Pdl Fitto, il professore rende omaggio alla Costituzione. «Io ho sempre pensato che la magistratura è un cardine dello Stato democratico - spiega - E che vada rispettata da tutti, in primo luogo dai politici».

schiacciare per non perdere le Regioni: Giannino in Lombardia, i Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni nel Lazio e il più minaccioso Grillo sia in Sicilia che in tutta Italia, tanto più che gli ruba le proposte schok come «chiudere Equitalia». Il Cavaliere poi ripete l'attacco a Monti: «È un professorino che non capisce niente di economia».

Piuttosto distaccato il rapporto anche con la Lega, mentre sferra un colpo velenoso al suo ex superministro: «Tre-

monti? Lo ha scelto la Lega», certo si è intelligente ma «non vedo perché dovrebbe fare il ministro dell'Economia», dice ieri mattina a Agorà. E dove lo metterebbe? «Al ministero della Sanità, ha un fratello farmacista... Così può dare supposte a tutti gli italiani» è la freddura finale.

Al Cavaliere invece dà un saggio consiglio persino Ali Agca, l'attentatore di Wojtyla: «Berlusconi si ritiri, faccia come il Papa, ha quasi 80 anni»

IL CASO LAZIO

Fiorito: «Mesi durissimi, tornerò in politica»

«Ho passato dei mesi durissimi, quando verrà ristabilita la verità tornerò in politica». Così Franco Fiorito, ex capogruppo del Pdl alla Regione Lazio, accusato di peculato, quando è giunto ieri al tribunale di Roma a piazzale Clodio, per la prima udienza davanti al gup, Rosalba Liso, per il rito abbreviato con l'accusa di essersi intascato circa un milione e 400 mila euro dei fondi destinati al suo gruppo consiliare.

Fiorito era accompagnato dai suoi avvocati, Carlo Taormina e Enrico

Pavia. Per fortuna ora non pensa alla campagna elettorale, dice, ma è pronto a tornare in politica. E in carcere si è accorto delle terribili condizioni dei detenuti. Nell'udienza la Regione Lazio è stata ammessa come parte civile dal gup Rosalba Liso, che si è riservata di decidere riguardo al gruppo consiliare del Pdl e del Codacons. Francesco Storace è caustico: ora Fiorito pensi a uscire... Il Pd invece chiede conto al candidato Storace «sul presunto trattamento di favore ricevuto in Consiglio dal gruppo della Destra».

Schäuble: «Italiani, non votate per il Cavaliere»

Il mio consiglio agli italiani è di non ripetere l'errore già fatto» e di non votare Silvio Berlusconi. Wolfgang Schäuble, il ministro che tiene le fila dell'economia più forte d'Europa, non ha dubbi: il ritorno al potere del cavaliere di Arcore nel paese «che vanta la seconda produzione industriale» del continente sarebbe un disastro e non solo per le terre a sud delle Alpi: «Un'Italia debole» sarebbe, dice, «una debolezza per l'Europa intera».

In attesa che l'intervista rilasciata dal superministro tedesco all'Espresso sia sommersa dal coro delle reazioni stizzite (e anche spaventate, perché quel parere conta, eccome) ne va valutato attentamente il senso politico. Schäuble non è un uomo che parla a vanvera. Che «il ritorno della Mummia» (copyright di Liberation) sulla scena politica italiana preoccupi, e molto, i tedeschi, anche quelli di destra e soprattutto quelli al governo, non è una novità. Che un esponente politico di primo piano, secondo in Germania solo alla cancelliera

IL CASO

PAOLO SOLDINI

Il ministro delle Finanze della Germania invita gli elettori a «non ripetere l'errore già fatto» e spiega: un'Italia debole sarebbe una debolezza per tutta l'Ue

Merkel, lo esprima con tanta libertà e fuori dalle regole della diplomazia testimonia una acuta consapevolezza del fatto che tra dieci giorni in Italia si gioca un bel pezzo della politica dell'Europa, presente e futura.

Non è una questione di ingerenza, insomma, né di antipatia non debitamente nascosta. È il concreto timore che un ruzzolone italiano nel populismo irresponsabile coinvolga tutti, anche la forte Germania. Dicendo quel che pensa di Berlusconi, Schäuble fa anche, a suo modo, politica interna, perché non c'è dubbio che il ritorno al potere del magnate influirebbe non solo sulla strategia anti-crisi ma anche sui concreti equilibri politici a Berlino.

La Germania, segnala il ministro federale delle Finanze nell'intervista, apprezza l'operato di Mario Monti. Neppure questa è una novità. Sotto il governo attuale l'Italia «è diventata più forte - dice - e la sua ritrovata stabilità finanziaria ha stabilizzato anche l'Europa». Ma anche qui Schäuble va oltre e delinea gli scena-

ri che potrebbero uscire dalle elezioni del 24 e 25 febbraio. Racconta del suo recente incontro a Berlino con Pier Luigi Bersani e dice di averne tratto l'impressione che il leader del centrosinistra voglia «continuare il cammino iniziato da Monti», e questo, aggiunge, «per me è importante». Il segno della continuità è importante proprio ora che i mercati «hanno ripreso fiducia nella nostra moneta», l'euro è stabile, «resta una forte valuta internazionale nonché una garanzia contro l'inflazione». Con il futuro governo italiano Schäuble si aspetta una collaborazione per «migliorare i meccanismi decisionali all'interno della Ue» e Italia e Germania potranno essere «una sorta di avanguardia europea» in questa direzione. Sempre che Berlusconi se ne resti a casa, va da sé.

OSTILITÀ EQUAMENTE DIVISE

Le diffidenze dell'establishment di Berlino verso l'uomo che nell'opinione pubblica tedesca viene visto come l'incarnazione dei vizi della «dolce vi-

ta», non tanto e non solo per i bunga-bunga con annessi e connessi, ma soprattutto per l'incapacità di governo e il populismo spendaccione, hanno trovato nei «consigli agli italiani» di Wolfgang Schäuble una codificazione per così dire ufficiale.

Si tratta di ostilità equamente divise tra destra e sinistra: si sa che proprio alcuni membri della Cdu nel gruppo popolare al Parlamento europeo, a cominciare si dice dal capogruppo Elmar Brok, stanno cercando possibilità, modi e forme per espellere la delegazione del Pdl o quanto meno per crearle il vuoto politico intorno. C'è qualche elemento per pensare che a questa intenzione non sia estraneo anche il superministro tedesco, sempre molto attento e attivo sulle questioni che riguardano la politica dell'Unione europea. Se è vero, è un motivo in più di preoccupazione per i berlusconiani di casa nostra: Schäuble, si sa, è in odore di cancellierato, se gli equilibri politici della Germania dovessero indirizzarsi verso la große Koalition.

VERSO LE ELEZIONI



Il presidente Giorgio Napolitano con la democratica Nancy Pelosi

Casa Bianca: «Italia in Europa spinga per la crescita»

- Oggi il colloquio Napolitano-Obama
- Nancy Pelosi: «Occasione per ringraziarlo»

MARCELLA CIARNELLI

Il primo Capo di Stato ad incontrare Barack Obama dopo la rielezione è Giorgio Napolitano che questa mattina avrà un colloquio con il presidente americano nello Studio ovale della Casa Bianca. È la seconda volta che i due capi di Stato si incontrano a Washington mentre altre occasioni di colloquio ci sono state in Europa e in Italia. Alla vigilia dell'incontro, la portavoce del presidente americano ha parlato di «un'opportunità per il presidente Obama, che ha un profondo rispetto per Napolitano, di ringraziarlo per tutto quello che ha fatto». Hayden ha anche reso esplicito l'augurio che il prossimo governo italiano continui «ad essere una voce efficace in Europa per promuovere la crescita e il lavoro in tutto il Vecchio continente, i cui governi stanno adottando riforme difficili».

SOLIDI RAPPORTI ITALIA-USA

Quella cominciata ieri è una visita di grande rilievo che si sta svolgendo nel massimo interesse da parte dei vertici degli Stati Uniti. Un'attenzione sottolineata già nell'invito reso noto dalla Casa Bianca in cui veniva ricordato «il lungo e alto impegno del presidente Napolitano, che tra breve concluderà il suo mandato, al servizio dell'Italia, Paese amico e stretto alleato degli Stati Uniti». Una sintonia richiamata anche da Napolitano nel messaggio di congratulazioni all'atto della rielezione di Obama. «Il popolo americano e il popolo italiano hanno bisogno della più solida amicizia tra i nostri due paesi e della più stretta cooperazione tra Stati Uniti ed Europa perché possa avanzare nel mondo la causa della pace, della democrazia e dei diritti umani. Il mondo ha bisogno di un forte apporto dell'America per la costruzione di nuovi equilibri e per uno sviluppo sostenibile nella sicurezza e nella giustizia da cui nessun popolo e nessun Paese siano esclusi».

Il colloquio di questa mattina si svolgerà quindi «nella prospettiva di un ulteriore rafforzamento dei solidi e duraturi legami tra i due Paesi» di

cui Napolitano viene considerato garante, al di là della prossima fine di mandato.

Il colloquio verterà su questioni rilevanti: l'Europa e la crisi con le ripercussioni in Italia e nel mondo; l'accordo tra Usa ed Europa per il libero scambio; le vicende del Medio Oriente in cui l'Italia, paese fondatore della Ue, può svolgere un ruolo determinante. Ma rispetto all'iniziale agenda negli ultimi giorni è accaduto un evento straordinario, le annunciate dimissioni del Papa. Per cui non è difficile immaginare che Obama voglia comprendere, confrontandosi con Napolitano, e non certo per la vicinanza geografica allo stato pontificio, su quanto sta accadendo Oltretevere.

Nella giornata di ieri sono cominciati i colloqui con le autorità americane nella Blair House, la residenza riservata dalla Casa Bianca agli ospiti più illustri. Napolitano ha incontrato Nancy Pelosi, la leader democratica della minoranza alla Camera, «personalmente deliziata» dall'incontro augurandosi che ce ne siano altri anche dopo la fine del mandato, «ogni volta che vorrà». «Sappiamo quanto la sua figura sia rispettata non solo in Italia ma anche tra il popolo americano» ha detto Pelosi marcando «il tempismo perfetto» di una visita che avviene a pochi giorni dal discorso di Obama sullo Stato dell'Unione che Napolitano ha definito «un programma ricco e con un'ampia visione». Al colloquio ha partecipato anche l'ambasciatore Usa in Italia, David Thorne, che ha parlato di una «fantastica visita, la conferma delle grandi relazioni tra Italia e Usa» che, se n'è detto certo, non verranno messe in discussione dal risultato delle prossime elezioni politiche. Oltreoceano non c'è alcun motivo di preoccupazione.

Subito dopo l'incontro con Pelosi c'è stata una colazione di lavoro con il vicepresidente degli Stati Uniti, Joe Biden. Quest'oggi, concluso il colloquio con Obama, il presidente Napolitano si intratterrà con il nuovo Segretario di Stato, John Kerry. Questa sera Napolitano sarà insignito del premio Gei, il riconoscimento assegnato dal Gruppo Esponenti Italiani che è stato assegnato anche a Sandro Pertini e Carlo Azeglio Ciampi.

...

La democratica: «La figura di Napolitano rispettata non solo in Italia ma anche in Usa»

«Basta Berlusconi e basta tangenti»

- Bersani: «Dal leader del Pdl parole inaccettabili»
- Annunciata una «lenzuolata sulla moralità»
- Sulla coalizione: «La nostra è solida, le altre si sgretolano»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Basta con le tangenti e basta con Berlusconi», così risponde Pier Luigi Bersani al Cavaliere che sdogana le tangenti e le considera un fatto quasi fisiologico, l'unico possibile per fare affari nel mercato globale. Berlusconi che torna all'attacco e rilancia l'ipotesi del complotto della magistratura proprio sotto le elezioni. Finmeccanica, Roberto Formigoni accusato di associazione a delinquere, Fitto condannato in primo grado a quattro anni, il sindaco di Quartu... Un ciclone piombato sulla campagna elettorale.

«Non escludo che nel mercato globale accadano cose di questo genere - replica il leader Pd - e allora sarà bene darsi dei codici di comportamento su scala europea perché ci deve essere la garanzia che i vertici aziendali siano responsabili di protocolli condivisi che escludano vicende di questo tipo. Io non mi arrendo all'idea che si possa andare avanti solo oliando la ruota. Altrimenti facciamo un mondo non accettabile». Bersani respinge con fermezza la tesi della giustizia a orologeria, «tutte le cose che sentiamo sono in corso da mesi, bisogna che la giustizia faccia il suo lavoro, secondo le parole che ha sempre detto il Presidente della Repubblica: con rigore, con serietà, con sobrietà», ma sa quanto questo peserà il giorno delle elezioni. Soltanto un governo di cambiamento, dice durante un'intervista al Tg2, può essere l'antidoto, «capisco benissimo il disagio, il distacco e la disaffezione. Sono anche motivati, ma il tema è come si cambia». Al Tg2 prima e durante un'affollatissimo comizio a Cagliari, poi, ripete le parole d'ordine del suo governo se dovesse toc-

care a lui andare a Palazzo Chigi: moralità e lavoro. «Servirà un governo di combattimento - dice - forzando anche un po' le prerogative che può avere un governo». Un governo con una ventina di dicasteri e un superministro dello Sviluppo (avvisa Fabrizio Barca «di tenersi a disposizione» ma l'altro nome che si fa al riguardo è anche quello di Enrico Letta), quali saranno il leader Pd lo ha chiaro in testa ma si guarda bene di parlarne anche con i più stretti collaboratori. Annuncia «una lenzuolata ai temi della sobrietà, della moralità e della legalità», propone che un parlamentare guadagni quanto un sindaco, mentre rispetto ai colossi che rischiano di sgretolarsi sotto il peso delle indagini, Bersani esclude la vendita, meglio una bella «ripulita», iniziando a «gestire per bene» le aziende, con accordi industriali ad hoc, come nel caso di Finmeccanica. Confessa che le piacerebbe una donna al Quirinale, anche qui nessun nome, ma si fa con insistenza quello di Anna Finocchiaro. C'è anche chi racconta che la casella del Senato sarebbe destinata ai centristi in caso di patto post-elettorale, ma tutto dipende da cosa diranno le urne. Bersani

esclude il pareggio e assicura sulla tenuta della coalizione: «Io ho fatto un accordo con Vendola e sono una persona seria come Vendola è una persona seria». Ai centristi e non solo a loro: «Noi abbiamo firmato un contratto con 3milioni e 200mila notai Andate a vedere voi, tu Monti con Fini e Casini; tu Berlusconi con Storace e Maroni; tu Ingroia con Diliberto, di Pietro e Ferrero... Ditemi voi da che notai siete andati. Si vedrà che la nostra coalizione sarà quella solida, saranno le altre quelle che si sfasceranno». Un ottimismo motivato anche dai sondaggi riservati che arrivano al Nazareno secondo i quali la partita è apertissima in Lombardia, in Sicilia e in Campania. Da Cagliari dice: «Fate una telefonata ai sardi che votano in Lombardia, fategliela una telefonatina...». A Matteo Renzi ha chiesto di essere con lui a Palermo il 20 febbraio, obiettivo: spostare i voti moderati e convincere quella grossa fetta di indecisi sia al Sud sia al Nord. Saranno loro - e il voto disgiunto al Senato - a fare la differenza. A decidere quanto forte sarà il vincitore. Renzi dal canto suo si dice ottimista sul risultato elettorale e su un fatto: «Non vogliamo l'ennesimo accordo e inciucone tutti insieme, meglio un governo solido che fa le cose piuttosto che un accordo che porta alle sabbie mobili».

Ma la grande incognita è il M5s di Grillo e il segretario Pd sa che è a chi guarda a Grillo ma ancora non ha deciso se votarlo che bisogna parlare. «Grillo promette mille euro a tutti per tre anni. A questo punto poteva dire anche 2mila. La verità è che noi senza l'Europa siamo con la moneta di Maroni o con quella di Grillo, in mezzo al Mediterraneo. Questi scherzano con il fuoco», ripete ad ogni comizio. Confessa di essersi «fatto un altro film» anche sul Professor Monti, non avrebbe mai immaginato che proprio il premier che più criticava il sistema-partiti italiano poi fondasse un centro attorno al suo nome. Come Berlusconi, come Ingroia, come Grillo... Una gara «a chi le spara più grosse in questa campagna elettorale», primo in classifica Berlusconi con i suoi quattro milioni di posti di lavoro. Davanti ai cagliaritari Bersani prende un impegno: «Smacchieremo il giaguaro, tutti assieme perché qui non c'è un uomo al comando, ma un popolo che deve vincere e governare». E la prima macchia la deve togliere in Lombardia se vuole governare.

DOMANI CON L'UNITÀ

«Caro Bersani» lettere dei progressisti



Si intitola «Caro Bersani, ti scrivo» la copertina di «left» in edicola domani con l'Unità. Alcuni intellettuali scrivono a Bersani perché usi con più decisione le parole e i concetti cari alla sinistra. Soprattutto per convincere quella parte di elettori ancora indecisi nel mondo dei progressisti.

Immigrazione, la proposta Pd

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Bersani lo ripete spesso che il primo atto del suo governo sarà la cittadinanza ai figli degli immigrati nati e cresciuti in Italia. Ma non c'è solo questo nel programma del Pd sulla delicata questione dell'immigrazione.

Su quello che è stato il tema cruciale della scorsa legislatura oggi c'è un «assordante silenzio», fa notare Livia Turco, responsabile del Forum immigrazione dei democratici, perché il centrodestra dopo aver sbraitato e condotto una battaglia ideologica «squillando trombe e tromboni» ora «ha ammainato la bandiera con imbarazzo, perché le politiche securitarie messe in campo fin qui sono risultate del tutto fallimentari». Sono aumentati gli irregolari e si è dovuto provvedere con una nuova sanatoria, l'Italia è stata condannata dall'Europa e dall'Onu per il trattamento riservato ai profughi e ai migranti nei Cie, peraltro con costi elevatissimi, mentre i Comuni sono stati lasciati soli nel cercare di mettere in piedi una politica di integrazione e coesione sociale, perché il fondo nazio-

nale è stato totalmente azzerato dal governo Berlusconi. «Ma colpisce anche il silenzio di Monti - continua l'ex ministra - che potrebbe spendere almeno qualche parola su un tema come questo che richiede il massimo riformismo». Per il Pd è sempre un tema cruciale ma va completamente rovesciato l'approccio.

«L'ottica del centrodestra è sempre stata quella di aver di fronte un migrante occasionale, da rimandare a casa il prima possibile mettendo tutti gli ostacoli possibili alla sua integrazione», spiega Turco. L'impianto progressista parte invece dal dato di fatto che in Italia vivono e lavorano 5 milioni di stranieri che hanno diritto di programmare la loro vita in modo normale e alla luce del sole. «Perché la cifra della nostra proposta - aggiunge - gira intorno a come rendere praticabile e regolare l'ingresso, piuttosto che come chiudere le frontiere, ma sprovincializzando il problema, perché la politica migratoria deve essere definita a livello europeo, così come le quote-flussi non possono essere più definite solo a livello nazionale, ma in un mercato del lavoro europeo, facilitando la circolazione».

La proposta del Pd è articolata in 10 punti, molti dei quali da inserire in un paio di disegni di legge correttivi delle storture da mettere in campo nei primi mesi del nuovo governo: dall'abrogazione della Bossi-Fini e della successiva Maroni-Berlusconi alla nuova normativa sul diritto d'asilo, dall'abolizione del reato di clandestinità e della tassa sul permesso di soggiorno al superamento dei Cie e delle legislazioni speciali sull'identificazione e sul trattamento dello straniero migrante, fino ai requisiti per i ricongiungimenti familiari o la reintroduzione dello sponsor per il permesso di soggiorno, incluso per ricerca di lavoro e studio. Altri provvedimenti da mettere in campo in un secondo tempo: dal voto amministrativo al varo di un vero e proprio codice che raccolga in un unico testo semplice e coerente tutte le norme. «L'Italia deve porsi come protagonista in Europa su questo tema, per valorizzare l'immigrazione come risorsa, invece di piangere l'assenza dell'Europa», conclude Livia Turco. Utilizzando la cooperazione con l'altra sponda del Mediterraneo. Anche perché lì non ci sono più regimi-gendarmi, ma possibili partner.



Il candidato premier del centrosinistra Pier Luigi Bersani
FOTO MARICCHIOLO/INFOPHOTO

Fondo Quercia, dieci anni di menzogne per colpire i Ds

Questo articolo affonda le sue lunghe radici in un tempo in cui l'Italia era attraversata da guerre economiche giocate a colpi di offerte pubbliche di acquisto, di cordate industriali, di capitani coraggiosi ma anche di fango, tanto fango. In quel periodo, a partire dal 2000, ci fu un gruppo di persone che, in questo conflitto, giocò più sporco degli altri. Che usò mezzi illeciti per spiare, intercettare, pedinare e costruire dossier. Molti dei quali falsi, dei veri e propri bidoni, pronti però a esplodere al momento giusto. Tra questi l'Oak Fund, il fondo «quercia», un conto estero nella disponibilità dei Ds.

In quel tempo quel gruppo di persone, chiamato poi Tiger Team, godeva di mezzi e strutture, nonché di un certo credito in una larga fetta della stampa. Faceva parte di una società, la Telecom, che a partire del 2001, dopo una scalata ardita, era finita nella mani di Marco Tronchetti Provera, oggi azionista di riferimento della Pirelli. Quel pool, sotto la regia di Giuliano Tavaroli, composto da investigatori, ex carabinieri e anche da un giornalista, è stato condannato, in vari processi, dal tribunale di Milano. L'ultimo appena due giorni fa. L'Oak Fund, invece, non è mai stato trovato. Ma per una ragione semplice: non è mai esistito. Come hanno dimostrato le carte processuali, era tutto frutto della fantasia di Tavaroli e soci.

Avevamo parlato di lunghe radici. Per spiegare la genesi del dossier Oak bisogna fare un salto nel passato di oltre dieci anni. Il tutto prese il via da una guerra fra gruppi di telecomunicazione e da un'omonimia: quella tra Rodolfo Andriani e Antonio Silvano Andriani, banchiere, per anni amministratore del Monte Paschi, ritenuto vicino proprio a Massimo D'Alema. I primi a sollevare la questione furono nove parlamentari del Pdl con un'interrogazione datata 17 ottobre 2000. In quel documento si parlava di rapporti tra Enel e il comparto energia della società brasiliana Inepar e si chiedeva se Rodolfo Andriani, responsabile di Inepar, fosse parente di Silvano Andriani, amministratore Mps.

Che cos'era Inepar? Inepar era la società che, secondo le voci di allora, sarebbe stata usata come veicolo dai Ds, nella persona di Massimo D'Alema, per creare in Sud America fondi occulti. La teoria si basava sul legame di parentela tra Rodolfo e Silvano Andreani, che

IL CASO

ROBERTO ROSSI
ROMA

La notizia di conti segreti si è diffusa intorno al 2000 ma non è mai stata trovata una sola traccia. Il gruppo Tavaroli e quel rapporto con Bondi e la Kroll

Kroll sbarcò in Italia. A chiamarla fu il commissario straordinario della Parmalat Enrico Bondi. Serviva qualcuno che si mettesse alla ricerca del tesoro di Calisto Tanzi, poi scovato in parte. Il binomio Bondi - Kroll fu un fatto bizzarro. Bizzarro sia perché il manager fino a qualche tempo prima era alla guida della Telecom, nel frattempo passata sotto il controllo di Tronchetti Provera, sia perché la Kroll continuava a controllare l'azienda telefonica italiana. Eppure Bondi, l'uomo che aveva creato il modello security della Telecom incaricando Giuliano Tavaroli si servì proprio dell'agenzia americana.

Quando sbarcò in Italia la Kroll iniziò a raccogliere dati in qualsiasi direzione: politici, uomini d'affari, istituzioni. In questo marasma furono raccolte anche notizie non verificate. In gergo si chiamavano cartelle «open source». Sulle quali fini di tutto, informazioni nuove e anche d'archivio. Vere e false che fossero in quella fase non avevano bisogno di verifica. Tra le tante notizie che vennero ripescate ci fu anche quella su D'Alema e i fondi dei Ds. La Kroll non ne fece nulla ma finì, stranamente, nelle mani del Tiger Team, incaricato da Telecom di difendersi dalla Kroll. In che modo? La versione ufficiale è che il Tiger Team riuscì a violare i computer della più importante azienda di investigazioni del mondo. Vero? Falso? Va ricordato, comunque, che in quel tempo, come ammise uno degli spioni Fabio Ghioni, i rapporti tra Bondi e Tavaroli non si interruppero mai.

Dunque, il Tiger Team, che nel frattempo spiava anche giornalisti come Massimo Mucchetti, aveva in mano il dossier sul Fondo Quercia. E che fece? Cominciò, come emerse dalle carte dell'ultimo processo di Milano, a cercare tracce e riscontri. Non ne trovò. Scopri che un fondo Oak esisteva davvero ma con l'Italia non aveva nulla a che fare. Eppure accreditò sempre questa panzana. Adirittura Tavaroli, in un'intervista a Giuseppe D'Avanzo, disse che su quel conto c'era la firma di Piero Fassino. E per conto di chi agiva Tavaroli? Questa domanda non ha mai avuto una risposta processuale. Chi allora guidava Telecom, Tronchetti Provera, andrà a giudizio solo per ricettazione proprio per i dati rubati alla Kroll. Ieri il Corriere della Sera, di cui Tronchetti è azionista, nei titoli in verità, ricordava come nella sentenza fosse stata riconosciuta l'estraneità del manager che però non risultava imputato. Excusatio non petita...

non c'era, e tra l'amicizia tra quest'ultimo e D'Alema.

Perché D'Alema e perché il Sud America? Perché nel 2000 l'agenzia di investigazione internazionale Kroll, per conto di Daniel Dantas, numero uno di Telecom Brasil, spiava Roberto Colaninno, allora presidente Telecom, impegnato nel progetto di espansione proprio in Brasile. La polizia di Rio de Janeiro, ricordava l'ex segretario Telecom Vittorio Nola, aveva segnalato ai vertici della società di essere pedinati. Per capire meglio il contesto, va ricordato che Colaninno si insediò in sella a Telecom proprio con la benedizione del governo D'Alema. Questo bastò per ipotizzare soldi in nero.

Kroll non era una società qualsiasi. Fondata a New York nel 1972 da Jules B. Kroll aveva la fama di infallibilità. Di lei si servirono il governo americano e la Cia. Scopri, ad esempio, il tesoro di Saddam Hussein che il presidente iracheno aveva investito, dopo la prima guerra del Golfo, in fabbriche d'armi occidentali, ma su D'Alema e i Ds, sui conti esteri, sui presunti soldi non trovò mai niente. Tanto che abbandonò la pista. Era il 2001. Tre anni più tardi la

«La nostra è stata una battaglia per ristabilire la verità»

R. C.
ROMA

«È un Paese strano l'Italia» ci spiega Ugo Sposetti storico tesoriere dei Democratici di Sinistra al tempo della grande bufala del «Fondo Oak», perché «sono trascorsi ben cinque anni da quando decisi di depositare, nella mia qualità di legale rappresentante del partito dei Ds, un atto quale persona offesa dai reati che fossero emersi dall'attività di indagine portata avanti dalla Procura della Repubblica di Milano sul materiale sequestrato all'allora investigatore privato Emanuele Cipriani, titolare della società Polis d'Istinto, e al capo della Security Telecom Giuliano Tavaroli». E finalmente la Corte di Assise di Milano, dopo oltre due anni e mezzo di dibattimento, «ha messo a mio avviso rappresenta uno dei passaggi più bui della cosiddetta Seconda Repubblica».

Ci sono voluti molti anni ma da Milano è venuto fuori quello che tutti ormai sapevano, cioè che il Fondo Oak altro non era

L'INTERVISTA

Ugo Sposetti

Contro di noi una strategia che partiva dall'affare Telekom Serbia. Ora aspetto le scuse di quei giornali che ci infangarono per tanto tempo



che una grossa bugia. Lei si è fatto un'idea del perché?

«Gli interessi che stavano dietro a questo fatto non sono stati del tutto chiariti, fu una vera e propria macchina del fango, difficilissima da smantellare».

Del resto l'Italia non è nuovo ad avvenimenti di questo genere. Non era la prima volta che i Democratici di Sinistra venivano accostati a tangenti.

«Il meccanismo era collaudato in un certo senso. Non diversa, ad esempio, era stata la macchina del fango che si era messa in moto ai tempi della vicenda Telekom-Serbia, che nelle mani dell'allora Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi che voleva utilizzarla per finalità di lotta politica, aveva finito per coinvolgere addirittura un'istituzione come il Parlamento, costretto per anni ad occuparsi attraverso una Commissione Parlamentare ad hoc di una vicenda che aveva, sin dall'inizio, tutte le caratteristiche del ricatto e della sciocchezza».

Come il fondo...

«Ieri il tribunale lo ha finalmente decretato. Quel dossier dal nome fantomatico «Oak» (quercia) - uno dei tanti con-

fezionati da arte attraverso la violazione delle norme a tutela della sicurezza dello Stato - era un dossier artefatto, inventato di sana pianta per finalità di lotta politica da personaggi spietati che facevano capo ad una delle più grandi e sensibili aziende italiane».

Aiutati in questo anche da una parte della stampa?

«Alcuni quotidiani hanno sempre cercato di accreditare come vera questa panzana. Sono passati ben sette anni dai primi articoli apparsi sui quotidiani nazionali, nei quali si narrava della fantomatica esistenza di un conto corrente alle Isole Cayman nella diretta disponibilità di Piero Fassino e di Massimo D'Alema, sul quale sarebbero transitati diverse decine di milioni di dollari, e sto ancora aspettando le scuse di qualcuno».

I Ds sono stati risarciti?

«La Corte di Assise di Milano ha riconosciuto in favore dei Democratici di Sinistra 50mila euro quale risarcimento del danno all'immagine. È solo una goccia - sebbene significativa - nel mare di quella credibilità di un'intera classe dirigente messa a repentaglio per finali-

tà illecite; esso rappresenta tuttavia pur sempre una vittoria della ragione e della giustizia contro coloro che, ancora oggi con enorme spregiudicatezza e violenza, utilizzano i mezzi di comunicazione di massa come una clava da scagliare contro l'avversario di turno, che si chiamino Democratici di Sinistra, Partito Democratico, Massimo Mucchetti (altra vittima dello spionaggio di Telecom) o Dino Boffo».

Che cosa resta di quella stagione di veleni?

«La nostra battaglia per ristabilire la verità. Una battaglia che andava condotta come atto dovuto nei confronti di quei milioni di cittadini ed iscritti al partito dei Democratici di Sinistra che potevano rimanere frastornati da notizie spacciate per vere da quelle stesse testate che oggi si guardano bene dal diffondere la notizia. Non vi era nulla in quelle 79 pagine che compongono il dossier Oak che potesse essere ritenuto assimilabile ad una prova della esistenza di interessi economici all'estero dei Democratici di Sinistra o di alcuni alti dirigenti, eppure la notizia ha continuato ad alimentarsi lo stesso».

LE DIMISSIONI DI BENEDETTO XVI

L'appello del pontefice «Tornare al Concilio»

● **Il saluto ai parroci in lacrime: «Vi sarò vicino»** ● **Il rimpianto per la mancata riforma della Curia**

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

«Anche se mi ritiro adesso, in preghiera sono sempre vicino a tutti voi e sono sicuro che anche tutti voi sarete vicini a me, anche se per il mondo rimarrò nascosto». Così si è congedato ieri dai suoi parroci Papa Benedetto XVI, vescovo di Roma. Tanta la commozione nell'ultimo saluto al «suo» clero, ai parroci romani, ai vescovi ausiliari, ai sacerdoti che ha incontrato ieri, il primo giovedì di Quaresima, nella Sala Paolo VI in Vaticano. Un lungo e crescente applauso ha accolto l'anziano pontefice, quando con passo incerto e accompagnato dal suo «vicario» per la diocesi di Roma, cardinale Agostino Vallini, ha raggiunto la sala Nervi, mentre i presenti intonavano le note del canto «Tu es Petrus». C'è stato chi non è riuscito a trattenere le lacrime.

È stato il cardinale Vallini nel suo saluto ad esprimere «la tristezza, il rispetto, l'ammirazione e il rimpianto, l'affetto e la fierezza» del clero romano verso il loro vescovo che con coraggio e grande umiltà ha annunciato la sua decisione di lasciare perché non si ritiene più in grado di tenere le redini della Chiesa universale e di quella di Roma. Una decisione che ha colpito, disorientato, ma alla fine è stata accettata e ha accresciuto la vicinanza verso l'anziano pontefice che come in «dono» ha offerto la sua personale testimonianza di «perito» teologico al Concilio Vaticano II. Non un semplice ricordo, ma il monito a percorrere con coraggio la via indicata dal Concilio che consentirà alla Chiesa di guardare al futuro. Ma la via autentica, quella della «corretta ermeneutica», non condizionata dai mass media. Ha parole severissime. «Raccontando il Concilio - spiega - raggiunsero i fedeli prima dei padri conciliari di ritorno da Roma». Aggiunge che «per i media, il Concilio era una lotta politica, una lotta di potere tra diverse correnti nella Chiesa, c'erano quelli che cercavano la decentralizzazione della Chiesa, il potere per i vescovi e poi,

tramite la parola «popolo di Dio», il potere del popolo dei laici». Definisce quelle «traduzioni» come «banalizzazioni dell'idea del Concilio», che sono state «virulente nella prassi dell'applicazione della riforma liturgica». Spiega che erano nate in «una visione del Concilio fuori dalla chiave della fede». La sua conclusione è che proprio «questo Concilio dei media, accessibile a tutti», ha finito per creare «tante calamità, tanti problemi, tante miserie: seminari chiusi, conventi chiusi, liturgia banalizzata...». Ora a 50 anni dalla proclamazione del Vaticano II osserva come «questo Concilio «virtuale» si rompa, si perda» e, al contrario, come «appaia con tutta la sua forza spirituale il vero Concilio». Rilancia così l'obiettivo che lo ha portato ad indire l'Anno della Fede: «lavorare perché il vero Concilio, con la forza dello Spirito Santo si realizzi e sia rinnovata la Chiesa». Per questo - assicura - anche dal suo «ritiro» non farà mancare la sua preghiera.

È così che conclude quella che aveva presentato come «una piccola chiacchierata sul Concilio Vaticano II, come io l'ho visto». Parlando a braccio per circa un'ora, con grande lucidità ha ripercor-

so le grandi novità emerse dal Concilio, a partire dalla determinazione dei «padri conciliari» ad essere loro stessi i soggetti di quella assise mondiale e i protagonisti del «rinnovamento» della Chiesa, non accettando di essere chiamati semplicemente a ratificare le decisioni della Curia romana. Ha sottolineato l'importanza di quei «piccoli incontri trasversali» voluti dai padri conciliari. Un'occasione preziosa di confronto che gli consentirono di conoscere grandi figure come padre de Lubac, Danielou, Congar. «Questa - ha osservato - era già un'esperienza della universalità della Chiesa e della realtà concreta della Chiesa, che non semplicemente riceve imperativi dall'alto, ma insieme cresce e va avanti, sempre sotto la guida naturalmente del Successore di Pietro».

«SPERAVAMO NEL CAMBIAMENTO»

Il Papa ha ricordato il clima di quegli anni. «Era un'aspettativa incredibile. Speravamo che tutto si rinnovasse, veramente che venisse una nuova Pentecoste». Allora non era drammatica la condizione della Chiesa, che «era ancora abbastanza robusta». «Tuttavia - ha proseguito - si sentiva che la Chiesa non andava avanti» che non fosse portatrice di futuro. Occorreva cambiare e «trovare un nuovo rapporto tra la Chiesa e le forze migliori del mondo, per aprire il futuro dell'umanità, per aprire il vero progresso». Riforma liturgica, ecclesiologia, il recupero dei Testi sacri, il coinvolgimento responsabile dei fedeli, la libertà religiosa, l'ecumenismo: Papa Ratzinger ricorda i nodi affrontati con sensibilità diverse dai padri conciliari. E come per stemperare la tensione è partito da un aneddoto. Ha raccontato quando da giovane professore all'Università di Bonn nel '59 venne contattato dall'allora arcivescovo di Colonia, cardinale Frings che lo invitò a scrivere un testo per una conferenza sul Concilio. I suoi timori. Un testo che alla fine venne apprezzato da Giovanni XXIII. Fu l'inizio di una collaborazione che lo porterà al Concilio Vaticano II.

Tornare alla lezione «autentica» dei padri conciliari: a questo impegno chiama il Papa «teologo». Ma con un forte rammarico. Non essere riuscito negli anni del suo pontificato a portare a termine la «riforma della Curia romana» in continuità con quella voluta da Paolo VI. Lo avrebbe confidato ad alcuni cardinali a conclusione della messa celebrata ieri nella basilica di San Pietro per le Ceneri.



Benedetto XVI durante l'incontro con i parroci della Diocesi di Roma

FOTO DI ALESSANDRA TARANTINO/AP-LAPRESSE

IN MONASTERO

Georg e le suore seguiranno Benedetto XVI

Il segretario personale del cardinale Joseph Ratzinger, che lo ha seguito dopo l'elezione del 19 aprile 2005 nell'appartamento pontificio, lo accompagnerà il 28 febbraio sera a Castelgandolfo e poi nella nuova residenza in Vaticano, all'interno dell'edificio che ospitava le monache di clausura. Vivrà lì, ma non avrà particolari incombenze. «Il Papa viene accompagnato a Castel Gandolfo e poi al monastero da mons. Georg Gaenswein, che continua a seguirlo - ha reso noto il portavoce vaticano, padre Federico Lombardi -, e dalle «memores domini». Il nucleo fondamentale della famiglia pontificia lo accompagna in questa fase». Mons. Georg continuerà dunque a conservare il doppio compito di segretario personale del Pontefice e prefetto della Casa pontificia, «e penso che svolgerà la sua funzione. Padre Georg è stato anche di recente elevato al rango arcivescovile, ma sottolinea padre Lombardi «conoscendo lo stile

del Santo Padre, non penso che pensi di avere bisogno, nel suo ritiro, di un vescovo come segretario personale». Poche certezze anche su altre questioni «logistiche» sulla la sede vacante e sul futuro di Papa Ratzinger. Non è chiaro quando verrà sigillato l'appartamento papale solitamente chiuso alla morte di un Pontefice.

A Castel Gandolfo Benedetto XVI dovrebbe stabilirsi «nel suo normale alloggio» per il tempo «necessario» prima di trasferirsi nel monastero sul colle in Vaticano dove si prevede andrà a vivere dopo l'elezione del suo successore. Non è chiaro se riceverà una pensione. «Non lo so, ma ovviamente ci si prenderà cura di lui», risponde Lombardi, che definisce «piuttosto economica» la sistemazione del Papa in monastero. «Ha esigenze modeste, ha un tenore di vita estremamente semplice. Penso proprio che non sarà un grande aggravio per la Santa Sede».



...
La critica ai media: «Banalizzarono il Vaticano II riducendolo a lotte di potere»

Più collegialità e più trasparenza al mistero della Chiesa

L'INTERVENTO

DON GIUSEPPE DOSSETTI JR

SEGUE DALLA PRIMA
C'era un'aspettativa incredibile. Speravamo che tutto si rinnovasse, veramente che venisse una nuova Pentecoste, una nuova era della Chiesa». Così fu anche per me, giovane di vent'anni e ora mi ritrovo anche in altre parole che Benedetto XVI ha pronunciato oggi: egli ha tenuto a ribadire che c'è molto da fare per «arrivare a una lettura realmente nello spirito del Concilio», la cui applicazione «ancora non è completa». Mi sono chiesto: che cosa manca? Probabilmente, la piena coerenza tra la forma storica della Chiesa e il suo mistero generante. Applicare alla Chiesa le categorie dell'efficienza di una grande

struttura è fuorviante. La Chiesa è generata dall'Eucaristia, cioè dalla presenza di Gesù, il crocifisso risorto, e ha come forma concreta la carità, l'amore. Certo, la Chiesa ha bisogno anche di una struttura: finché vive nel mondo, sono necessari un riferimento giuridico, un'organizzazione che garantisca chiarezza di responsabilità, un'onesta gestione dei mezzi economici, che siano orientati al servizio della missione. Ma tutto questo è provvisorio e va rivisto continuamente alla luce della natura più profonda della Chiesa, quella che Sant'Ignazio di Antiochia, morto martire nell'anno 105, indica scrivendo alla Chiesa di Roma, «che presiede alla carità», dove «carità» indica proprio la comunità universale dei discepoli di Gesù. Questo, mi pare, Benedetto XVI

l'ha detto continuamente. L'ha scritto in uno dei suoi documenti più impegnativi, l'enciclica *Caritas in Veritate*, dove la verità non è l'ideologia, ma il centro della fede, la persona di Gesù e l'enormità di un dono offerto a tutti, l'innocente che viene caricato del male del mondo, perché ogni uomo, anche l'ultimo, il più povero, il più malvagio, possa ritrovare il fondamento della sua dignità e della sua speranza. Talvolta, l'ha detto esplicitamente, la sua sofferenza stava nel vedersi applicata l'etichetta del custode di una legge, mentre egli voleva annunciare misericordia e quindi gioia. Il Concilio, mi pare, può fornire ancora gli strumenti perché la Chiesa sia più trasparente al suo mistero. Uno, certamente tocca il Papato. Il primato di Pietro,

centro di unità, è senza dubbio nelle intenzioni del Fondatore. Ma le modalità di esercizio vanno riviste, come auspicava Giovanni Paolo II, che qualche anno dopo lamentava che non gli fossero ancora pervenute proposte. La via è quella della collegialità effettiva e ordinaria. Il Concilio è la forma straordinaria e la Curia Romana non è uno strumento collegiale, rischia anzi di aumentare il peso del centralismo monarchico; inoltre, in un mondo che esige (come ricordava Calabresi su *la Stampa*) un aggiornamento dell'informazione e una rapidità di decisioni inauditi anche soltanto qualche decennio fa, è impossibile che un uomo solo possa far fronte e la struttura tende inevitabilmente a diventare autoreferenziale. Ma il principio della fraternità deve trovare un'applicazione a

tutti i livelli, fatte salve le diverse responsabilità. Io, da parroco, vivo quotidianamente la necessità di una partecipazione di tutti, uomini e donne, alla vita di una comunità cristiana che sia realmente al servizio dell'uomo. Ancora di più, quindi, è necessario sentirsi «sotto la parola di Dio» (altra formula che allora ci entusiasma): meno sicuri, forse, ma più vicini all'uomo, a ogni uomo, come dice Agostino, citato da Benedetto XVI: «Dio è nascosto, perché, per trovarlo, lo si debba cercare; ed è immenso, perché una volta trovato lo si cerchi ancora». È bello pensare a una cordialità tra uomini, credenti e non credenti, accomunati da una sincera ricerca, nella quale reciprocamente si impara. Infine, il Concilio ha richiamato la Chiesa ad essere fedele al paradosso che l'ha generata:



«I cristiani e le Primavere arabe, dal Papa una lezione di coraggio»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiannangeli@unita.it

La memoria torna a quell'«incontro indimenticabile». Era il 22 settembre 2012. George Sabra, cristiano, presidente del Congresso Nazionale Siriano - l'organismo più rappresentativo dell'opposizione al regime di Bashar al-Assad - su iniziativa del Nunzio apostolico in Libano, proprio nei giorni del viaggio libanese del Papa è invitato all'udienza concessa da Benedetto XVI ai leader dell'Internazionale democristiana. Il nostro colloquio inizia da questa testimonianza personale. E da una convinzione profonda che va oltre lo stesso scenario siriano proiettandosi sull'intero Medio Oriente: i cristiani siriani e, in generale, i cristiani d'Oriente, rimarca Sabra, hanno ora l'opportunità storica di diventare l'anello di congiunzione tra «comunità impaurite» perché sono gli unici che possono offrire garanzie a tutti, dai curdi agli alawiti, dagli sciiti ai sunniti. «Noi cristiani d'Oriente - rimarca George Sabra - siamo gli interlocutori più indicati per far comprendere all'Europa, e in generale all'Occidente, l'importanza del dialogo islamo-cristiano». Quella che emerge dalle riflessioni di Papa Ratzinger, annota ancora Sabra, è l'idea di una «Chiesa degli arabi», che trova la sua identità più efficace nell'essere una minoranza al servizio di tutta la società.

Ventidue settembre 2012: lei è ricevuto a Castel Gandolfo in udienza da Papa Ratzinger. Cosa ha rappresentato per lei quell'incontro con Benedetto XVI?

«Un'emozione indicibile, che porterò sempre nel mio cuore...». **Ai suoi accompagnatori, lei confessò che quell'udienza pontificia lo ricompensava degli otto anni di reclusione patiti in Siria, quattro dei quali in totale isolamento, senza poter ricevere neanche una singola visita.**

«In quel momento le mie vicende personali sono passate in second'ordine, perché la cosa più importante era avvenuta prima, con lo storico viaggio di Papa Ratzinger in Libano».

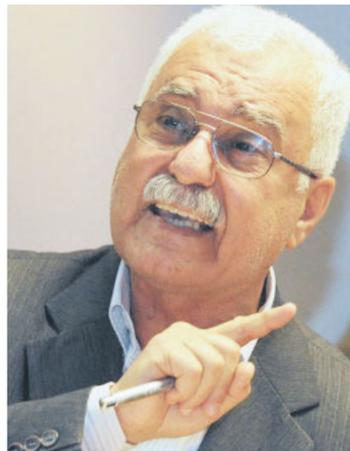
Un viaggio - quello che porto Joseph Ratzinger in Libano dal 14 al 16 settembre del 2012 - segnato dalla tragedia siriana. Lei è uno dei leader cristiani che agiscono sullo scenario mediorientale, oltre che uno degli esponenti di primo piano dell'opposizione al regime di Bashar al-Assad. Da arabo cristiano le chiedo: cosa ha rappresentato quel viaggio di Benedetto XVI nel Paese dei Cedri?

«Quello che in quel viaggio abbiamo sentito da Benedetto XVI non lo abbiamo sentito da nessun'altra autorità religiosa del Medio Oriente. Il Papa ha detto

L'INTERVISTA

George Sabra

Presidente del Congresso nazionale siriano, che si batte contro Assad. «Il pericolo non è l'islam, ma il nazionalismo totalitario»



che la Primavera araba è una ricerca di dignità e libertà da parte dei popoli arabi e ha detto ai cristiani che non devono lasciare i loro Paesi perché ne fanno parte e non sono ospiti ma devono perseguire assieme agli altri la libertà e la democrazia. Per questo la sua visita ha rappresentato un sostegno alla nostra causa e alla causa della libertà. I cristiani non hanno bisogno di chi li protegge perché sono comproprietari del Paese assieme agli altri siriani. Da cristiano posso dire di essere fiero di essere cristiano dopo aver finalmente sentito una voce cristiana vera. Mi auguro, anzi sono convinto che chiunque sarà chiamato alla guida della Chiesa di Roma saprà far tesoro del lascito di Papa Ratzinger».

Più volte Benedetto XVI ha pregato per la pace in Medio Oriente e la fine di una guerra, quella in Siria, che ha provocato oltre 70mila morti, in grande maggioranza civili. Papa Ratzinger ha invitato al dialogo e alla riconciliazione.

«Un appello che accogliamo. Non vogliamo vendetta, ma dobbiamo voltare pagina. In questo senso, vogliamo rassicurare la Santa Sede che il cambiamento in Medio Oriente, al contrario di quel che si dice, non comporta nessun pericolo per i cristiani e nessuna deriva islamista. Il pericolo, per i cristiani come per le altre confessioni, sono i regimi dittatoriali. In questo contesto, la domanda che dovremmo porci, non è: «Chi domina chi?» Ma: «Siamo capaci di garantire l'uguaglianza?»».

Com'è la situazione dei cristiani in Siria oggi?

«Debbo dire che, all'inizio, purtroppo le Chiese non hanno creduto nella rivoluzione. Poi ci sono stati centinaia di cristiani arrestati, come altri cittadini, per attività rivoluzionarie: anche io sono stato arrestato, nel 2011, con altri 14 membri cristiani del mio villaggio. Col passare dei mesi, parte dei cristiani hanno iniziato a condividere i nostri ideali della rivoluzione, in Siria e all'estero. Vogliamo dire con chiarezza che in futuro non ci sarà alcun pericolo per loro. Insisto su questo punto: il problema per gli arabi non si chiama Islam, ma nazionalismo totalitario. I cristiani sono in Medio Oriente da 2mila anni, dall'avvento di Cristo, e hanno svolto un ruolo importante nei rispettivi Paesi, allo stesso modo dei musulmani. Noi cristiani d'Oriente non siamo marziani, alieni calati dallo spazio. Siamo parte di queste società e dobbiamo oggi difendere i principi di cittadinanza, di rispetto dei diritti umani e di democrazia. Abbiamo qualcosa da dire nella Primavera araba. E Papa Ratzinger ha rafforzato con i suoi viaggi, le sue parole, questa nostra determinazione».

LA GOVERNANCE DELLO IOR

Commissione cardinalizia di vigilanza

presidente
Tarcisio Bertone
(S. Sede)



Attilio Nicora (Ita)



Jean-Louis Tauran (Fra)



Telesphore Toppo (Ind)

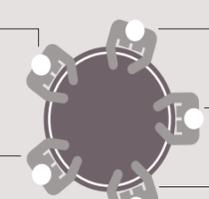


Odilo P. Scherer (Bra)



Consiglio di Sovrintendenza

presidente
Bernard de Corte (Bel)*



Carl Anderson (Usa)
Antonio Maria Marocco (Ita)
Manuel Soto Serrano (Spa)

*secondo indiscrezioni

ANSA-CENTIMETRI

PEDOFILIA

Coprì i preti pedofili andrà al Conclave È polemica negli Usa

È polemica negli Stati Uniti per la possibile partecipazione al prossimo conclave di tre cardinali accusati di aver insabbiato i casi di pedofilia nella Chiesa. Il caso più eclatante è quello del cardinale di Los Angeles, Roger Mahoney (accusato di aver coperto 129 abusi). Il suo successore, l'arcivescovo José Gomez, con un gesto irrituale per la Chiesa cattolica, lo ha «degradato», vietandogli di celebrare cresime e parlare in pubblico. Un altro caso riguarda l'ex primate del Belgio, Godfried Danneels, che 3 anni fa, ha subito l'onta del sequestro di un pc da parte della polizia, che voleva appurare eventuali coperture di abusi. Anche Séan Baptist Brady, attuale numero uno dei vescovi in Irlanda, è stato commissariato dal Papa per aver nascosto numerosi casi.

Regnavit a ligno Deus, Dio regna dal legno della croce. Si legge nella Costituzione sulla Chiesa (n.8): «Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa e chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. Gesù Cristo «che era di condizione divina... spogliò se stesso, prendendo la condizione di schiavo» (Fil 2,6-7) e per noi «da ricco che era si fece povero» (2 Cor 8,9): così anche la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria terrena, bensì per diffondere, anche col suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione. Certamente l'atto di rinuncia di Benedetto, ancora più che le sue parole, ha aperto la strada di questa riforma nel senso dell'umiltà e dell'abnegazione. Si tratta ora, per tutti, nella Chiesa e fuori di essa, di prenderne atto e di continuare.

«Prima di lunedì lo Ior avrà il presidente»

● **Padre Lombardi smentisce che sia già stato nominato il belga Bernard De Corte**

R. M.
rmonteforte@unita.it

«La decisione sarà presa presto, prima di lunedì. Ma non posso confermare che come nuovo presidente dello Ior sia stato nominato il belga Bernard De Corte». Con una assicurazione ed una smentita delle indiscrezioni circolate ieri il portavoce vaticano Federico Lombardi ha affrontato il nodo spinoso della sostituzione di Ettore Gotti Tedeschi alla guida dell'istituto finanziario vaticano, senza presidente dal 24 maggio, quando fu licenziato con grande rudezza all'unanimità dal board della banca.

Più che una smentita secca è parsa un invito ad attendere l'ufficialità della comunicazione, perché la decisione non dovrebbe essere stata ancora formalmente assunta. Si saprà presto se verrà confermata, visto che a breve è



Gotti Tedeschi FOTO LAPRESSE

previsto l'incontro tra la commissione cardinalizia presieduta dal segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone chiamata a vigilare sull'attività dell'istituto e il comitato di sovrintendenza dello Ior, composto dal board di banchieri laici che ne sovrintendono la gestione. «Se avranno qualcosa di importante da dirci ce lo diranno prima di lunedì» ha assicurato padre Lombardi che invita i media ad evitare «la gara al primo che indovina».

Quello che però padre Lombardi non ha smentito di quanto scrive il «Sole24ore» nel suo sito è il ricambio nella cda della «banca vaticana». È dato, infatti, in entrata oltre al belga Bernard De Corte - indicato come probabile presidente - anche il tedesco Ernest von Freyberg, che dovrebbe prendere il posto dell'attuale vice presidente reggente Ronaldo Hermann Schmitz. Von Freyberg ha una vasta esperienza di banchiere (anche con la giapponese Daiwa) sia in Germania che a Londra, e risulta essere capo della boutique finanziaria DC Advisory Partners GmbH. Secondo questa ri-

costruzione il nuovo presidente sarà scelto tra questi due nomi e quello del membro italiano, il notaio Antonio Maria Marocco. Anche se pare improbabile che sia un italiano il successore di Gotti Tedeschi. Si pensa a una figura esterna all'attuale «governance» dell'Istituto vaticano. Non verrebbe, quindi, promosso né il vicepresidente reggente, il tedesco Hermann Schmitz, e neppure un altro membro del consiglio, lo statunitense Carl Anderson, legato ai «Cavalieri di Colombo». Poche le possibilità quindi oltre che per l'italiano Antonio Maria Marocco, presidente della Fondazione Crt, anche per lo spagnolo Manuel Soto Serrano, uno dei quattro vicepresidenti del Banco Santander.

Quello che è certo è tutto verrà deciso prima dell'apertura della «sede vacante» che si aprirà dopo le ore 20 del 28 febbraio. Tutti i principali incarichi decadono, anche quello di segretario di Stato, del cardinale Tarcisio Bertone, che però da Camerlengo avrà la responsabilità della gestione della Santa sede. Ma solo per i fatti straordinari.

MONDO

La parabola di Pistorius da eroe a killer

● Arrestato per l'omicidio della fidanzata, la modella Reeva Steenkamp ● Il velocista, primo amputato a correre alle Olimpiadi, querelato in passato per comportamenti violenti

FEDERICO FERRERO

Pistorius in prigione. Per l'omicidio della sua donna, nel giorno di San Valentino. È come leggere di Bambi che si mangia il bracconiere. Nessuno vuol credere sia potuto succedere, non a quell'Oscar Leonard Carl Pistorius che un bisnonno materno e quel debole nostrano per la romanticità hanno legato in matrimonio all'Italia, fin dai tempi degli allenamenti in Maremma.

Pretoria è appena più a destra del nostro meridiano, un'ora avanti. Di prima mattina inizia il ribollir di voci: non è una nuova ipotesi al carbonio concepita dalla Nasa né un record sui 400, sono lanci di cronaca nera: Pistorius, il campione paralimpico simbolo del riscatto dalla sfortuna, ha sparato alla fidanzata. È successo all'interno della sua casa, nel quartiere residenziale di Silver Lakes, zona di abitazioni lussureggianti. La vittima, la povera ex modella Reeva Steenkamp, una dea diavola, è stata raggiunta da quattro colpi, a una mano e alla testa.

«PENSAVO FOSSE UN LADRO»

La polizia raggiunge l'abitato poco dopo l'ambulanza, gli agenti parlano con Pistorius e se lo portano via, nel commissariato di Boshkop. Un'immagine: tuta di felpa col cappuccio in testa, sguardo rivolto a terra, Oscar non vie-



La vittima, Reeva Steenkamp



Pistorius in gara

ne rilasciato dopo le dichiarazioni messe a verbale ma trasferito in carcere. Nel caos di indiscrezioni, quando ancora gli agenti lesinano sul nome del fermato, spunta una versione: lo *Star*, periodico locale, diffonde la difesa di Oscar. Eccola: la ragazza, donna copertina di *Fhm* - rivista che gli uomini dichiarano di adorare solo tra amici - dopo aver domandato al mondo via Twitter, nella sera del 13, «quale asso nella manica avete per il vostro fidanzato per San Valentino?», ha organizzato un'incursione a sorpresa nel nido dell'amato. Pistorius pensa a un ladro, si spaventa, prende la 9 millimetri dall'armadietto - dov'era ospitata in buona compagnia, accanto a un fucile mitragliatore parimenti denunciato - e fa fuoco contro l'incursore, accorgendosi troppo tardi del tragico equivoco.

Il fatto è che il racconto del ragazzo con le lame, il Blade Runner delle piste, non torna. La polizia è cauta, due agenti portano di soppiatto il fermato in ospedale per controlli sul sangue: non si cerca doping ma alcol, droghe e i segni di una possibile colluttazione. L'orario dell'improvvisata è improbabile: le quattro del mattino. La villa è videosorvegliata e pattugliata da guardie armate. Difficile violarla, per un intruso. E le forze dell'ordine la conoscevano già, in ragione di «segnalazioni domestiche», correttamente traducibili in liti furibonde. Ecco. Forse c'è che Pistorius, l'ange-

lo con le ali di fibra ai piedi, ha cresciuto un lato oscuro, senza parenti nei capitoli dell'avventura da eroe delle folle. Passi per le armi in casa, in uno Stato ultraliberale in materia di autodifesa. Passi per la presunta aggressione a una ragazza poi risultata ubriaca, in una festa casalinga, nel 2008, perché tale probabilmente non fu: dopo una notte in cella, gli agenti credettero alla sua versione e lo rilasciarono. Ma Clinton Van der Burgh, produttore televisivo e datore di lavoro di Reeva per un imminente show di starlette e mezze celebrità da piccolo schermo, Tropika Island of Treasure, ha conosciuto l'Oscar furioso. Resosi colpevole, a dire dello sprinter, di aver intessuto una relazione clandestina con la sua ragazza, Van der Burgh venne investito di impropri e querelò; Marc Batchelor, amico del producer, pagò invece l'intervento in difesa dell'accusato con un sms in cui l'iracondo minacciò, tragicomicamente, di «spezzargli le gambe». Non solo. Di quello strano incidente in barca sul Vaal del 2009, alcuni ricordano i fiumi di alcol ritrovati a bordo del motoscafo.

Il procuratore oggi chiederà la custodia cautelare senza cauzione, ipotizzando il reato di omicidio volontario. L'icona, il cyber-sprinter che accompagna in pista la bambina disabile deve difendersi dal più infame dei reati, il femminicidio. Come un orco travestito da Bambi. Diteci che non è vero.

Il mito infranto di un atleta che non era diventato uomo

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

SEGUE DALLA PRIMA

In quelle protesi non c'era fibra di carbonio: c'era volontà, visione. Una lezione di vita universale che la gente conobbe a Londra perché l'Olimpiade è un posto dove certe cose possono trovare un senso, una condivisione. Oscar Pistorius rivelò a tutti quanto poteva essere straordinaria la conquista della normalità. Quella mattina si allineò agli altri alla partenza, loro accucciati ai blocchi, lui no, appena curvo e sospeso sulle protesi: questa l'unica diversità. Ma erano lì, davanti a tutti c'erano gli stessi 400 metri, la stessa distanza, la stessa velocità. Lo sparo, la corsa, il turbamento che assale lo stomaco di uno stadio intero, di una popolazione. Quarantacinque secondi e un po' di decimi. Il ricordo di quel giro svelto di pista è il pudore nel voltare lo sguardo verso il collega, per non vederlo piangere, e perché non vedesse lacrime impossibili da fermare. Integrità, interezza, pienezza. Un patrimonio enorme che questo ragazzo sudafricano aveva costruito e in un certo senso donato. Bellissime parole che adesso si perdono. L'atleta era finalmente compiuto, l'uomo no: non era intero, né integro, né pieno. L'alba del giorno di San Valentino ci ammutolisce la migliore favola che avevamo da raccontare, l'esempio da tenere in serbo quando un ostacolo si metteva di mezzo alla vita.

Lo sparo, poi un altro, e un altro e un altro ancora: quattro colpi. Il disordine che scompagina il racconto, i fogli vanno all'aria, matti, ingovernabili. E tocca leggere che Pistorius viveva con la mitragliatrice alla finestra, la pistola sul comodino, dentro un residence blindato. Abitava un mondo di paura.

Adesso ricordano che guidava come un pazzo, le mani sul cellulare e il volante fra le ginocchia, che corteggiava l'eccesso, aggrediva per antipatia, s'incagliava nelle paranoie e inseguiva rivali in amore promettendo vendette truculente. Che picchiava la fidanzata perché le protesi lo tiravano su ma non lo facevano sentire all'altezza. Non essendo una favola, non c'è da setacciare una morale. E non c'è senso di colpa per aver pianto (di felicità) per quest'uomo che nacque senza i peroni e con i piedi e le gambe deformate, amputate prima ancora di avere un anno. Se cercavamo questa storia e stavamo al suo fianco quando si batteva per poter correre con gli altri era per difendere la nostra (di tutti) fragile pienezza, la precaria integrità morale e fisica. Non era la sua corsa che interessava: era la vittoria dell'uomo sul male e sulla necessità, il dominio sull'ignoranza e la paura. Una corsa così spettacolare da divenire la vittoria di tutti. Pistorius ha liberato e bruciato le forze, le gioie e le angosce di chi lo ha visto muoversi. Una testimonianza, e dunque resterà. Questo è un bilancio egoista, che trascura lo sprofondo umano del protagonista: lo abbandona. Forse è il massimo che si può chiedere in questi tempi approssimativi e cinici, dove la realtà non ha l'obbligo di essere migliore di quello che è.

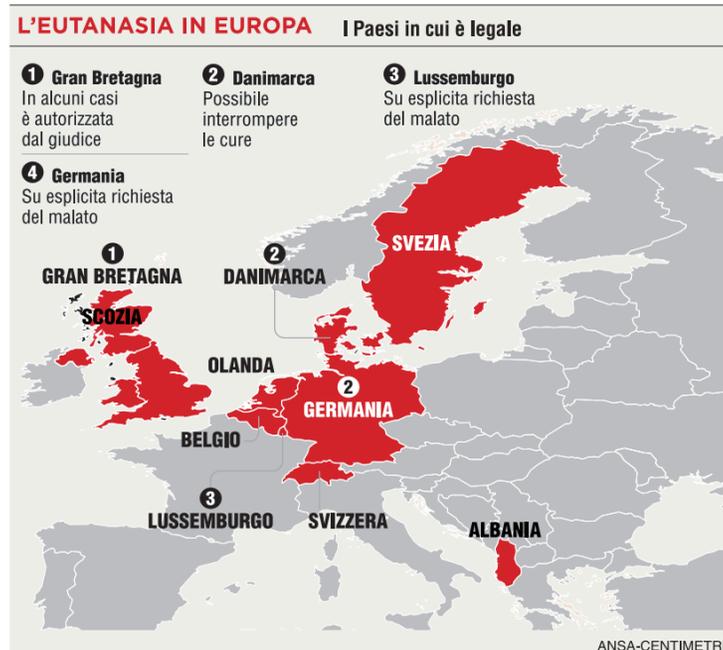
Francia: «Sì alla sedazione terminale»

● L'Ordine dei medici: «In casi eccezionali l'aiuto a morire è un atto d'umanità» ● L'impegno elettorale di Hollande

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Non eutanasia, ma un «diritto all'umanità». Con questa motivazione i medici in Francia aprono la strada al ricorso alla «sedazione terminale» dei pazienti. Il Consiglio Nazionale dell'Ordine, che lo ha auspicato senza menzionare esplicitamente il termine «eutanasia», la ritiene possibile per i pazienti che l'abbiano richiesta in modo «persistente, lucido e reiterato». La pratica inoltre deve essere limitata a «situazioni eccezionali» come «agonie prolungate» o «dolori insopportabili», sulle quali la legge attuale non fornisce alcuna indicazione. Inoltre, tali «casi clinici eccezionali» - che sorgono solo dopo l'introduzione di cure palliative, se cioè le normali terapie non sono più efficaci - dovranno essere accertati non da un solo medico ma in modo collegiale, secondo criteri da stabilire.

Attualmente, la legge *Leonetti* in vigore dal 22 aprile 2005 vieta eutanasia e suicidio assistito, ma prevede «dosi terapeutiche in grado alleviare il dolore al paziente, con il suo consenso, anche nel caso in cui tali dosi possano abbreviare quel che rimane della vita». Questa norma copre la maggioranza dei casi che si



possono verificare nella pratica clinica, ma non determinate agonia prolungata e dolori fisici o psicologici che rimangono incontrollabili nonostante le cure palliative. Su questo i medici francesi si sono espressi, perché sono situazioni che, «sebbene rare, non possono rimanere senza risposta». Secondo le stime, ogni anno in Francia si verificherebbero circa tremila casi di eutanasia.

Di una modifica alla legge si era già parlato concretamente a dicembre, quando il presidente francese, Francois

Hollande, aveva richiesto un rapporto su questa delicata materia per verificare le circostanze in cui possa essere accettabile alleviare il dolore ai pazienti, in vista della presentazione di un disegno di legge all'Assemblea nazionale, prevista per giugno. Il rapporto, in 140 pagine, spiegava come l'applicazione «della legge che ha lo scopo di garantire le cure palliative è insufficiente, dopo 13 anni», che l'applicazione di quella «relativa ai diritti del malato (legge *Kouchner*) è insufficiente dopo 10 anni», che l'appli-

cazione «della legge *Leonetti* è insufficiente, dopo 7 anni». E rimarcava che bisogna dare un maggiore accesso alle cure palliative.

LA PROPOSIZIONE 21

«L'attuale legislazione - ha spiegato Hollande - non risponde alle legittime preoccupazioni espresse da persone che sono malate in modo grave e incurabile». Il cosiddetto *Rapport Sicard*, stilato da Didier Sicard dopo cinque mesi di lavoro e una dozzina di «dibattiti cittadini», risponde anche alla «proposizione n.21» del programma elettorale di Hollande che contemplava «l'assistenza medica per terminare dignitosamente l'esistenza per tutti i maggiorenti in fase avanzata o terminale di una male incurabile».

Con il loro voto positivo, i medici francesi hanno sentito il bisogno di dare il via libera al principio della sedazione terminale, perché spesso succede che venga equivocato con l'eutanasia. Il dibattito si è, infatti, riaperto improvvisamente nelle ultime settimane, quando sono state raccolte 11mila firme contro la radiazione dall'albo di un medico del pronto soccorso accusato di aver avvelenato sette pazienti in fin di vita e che ora rischia l'ergastolo. Una lettera di protesta è stata firmata da 250 medici il 6 febbraio e indirizzata ad Hollande. Nella lettera si specifica come la sedazione terminale è un «principio presente e accettato eticamente da tempo nel mondo medico, il cui fine non è provocare la morte, ma controllare il dolore e la sofferenza. In questo processo è noto che, come effetto secondario, ci possa anche essere un'accelerazione della morte».

Donne in piazza, anche per Pina

● **Dopo tre giorni di agonia Giuseppina Di Fraia non ce l'ha fatta**
Ieri giornata mondiale contro il femminicidio

RAFFAELE NESPOLI
ROMA

Ha resistito per tre lunghi giorni, poi il cuore di Giuseppina Di Fraia ha smesso di battere. È morta ieri, a soli 52 anni, nel giorno simbolo della lotta alla violenza sulle donne. Mentre nelle piazze di tutto il mondo, Napoli compresa, flash mob e spettacoli di danza ricordavano a tutti che il corpo è bellezza e non oggetto di sopraffazione. E la sua storia è certamente l'emblema di una barbarie che non accenna a placarsi. Lunedì scorso un litigio con il marito, poi la corsa a lavoro. La donna cercava di sbarcare il lunario prestando servizio come colf in alcune famiglie di Pianura, uno dei quartieri popolari di Napoli dove anche lei viveva assieme al marito e due figlie.

E forse è proprio per l'amore verso le sue ragazze che non aveva mai trovato il coraggio di andarsene, di denunciare. Una scelta che purtroppo le è costata la vita. Dopo l'ultimo litigio il marito l'aveva infatti raggiunta in strada, poi l'aveva investita con l'auto. Davanti a quella scena i passanti erano rimasti attoniti. Ma l'uomo, come il più spietato dei killer, aveva inscenato una farsa. «È stato un incidente - la rassicurazione - non volevo investirla. La porto subito in ospedale». Solo una scusa per proseguire nel suo terribile piano. Poche centinaia di metri e la donna si era nuovamente trovata sull'asfalto. Trascinata per i capelli, poi cosparsa di benzina. «Ustioni sul 50% del corpo e imminente pericolo di vita» la prognosi nel reparto Grandi ustioni del Cardarelli. Una situazione disperata sin dai primi attimi, ieri l'ultima crisi, quella fatale. Il marito, Vincenzo Carnevale di 51 anni, disoccupato e con precedenti per contrabbando, già sotto-



Sopra flash mob a Trinità dei Monti
Sotto una donna a Kabul

posto a fermo dai carabinieri ora dovrà rispondere di omicidio.

Così, con il pensiero a Giuseppina Di Fraia, ultima vittima di una violenza atroce, anche Napoli ieri si è unita all'iniziativa «One billion rising» (Un miliardo insorge, ndr) che ha raccolto l'adesione di 202 Paesi, oltre a 5mila associazioni, innumerevoli Ong e istituzioni, e sintetizzata dallo slogan: «Un miliardo di donne stuprate sono un'atrocità, un mi-

liardo di donne che ballano sono una rivoluzione». In città gli appuntamenti si sono tenuti in due luoghi simbolo: Piazza del Plebiscito e la Galleria Umberto. Centinaia di donne, ma anche moltissimi uomini e tanti giovanissimi. Anche la politica ha voluto fare propria l'iniziativa. Al One billion rising ai balli si sono unite le donne del Pd, il video è stato pubblicato sulla homepage del sito del Partito democratico con un messaggio del segretario Pier Luigi Bersani. «Che una donna su tre nel mondo subisca violenza dai maschi è una vergogna intollerabile - ha ricordato Bersani - e purtroppo questo accade anche in Italia. Il femminicidio è davvero una cosa seria, bisogna affrontare questa questione con delle norme adeguate e anche con una battaglia culturale». Per questo «voglio ringraziare le donne e le ragazze del Pd che si sono messe in ballo e ci hanno fatto questo grande regalo di comunicazione su una cosa cui teniamo moltissimo - ha proseguito - porteremo in parlamento il 40% di donne e sono convinto che questa presenza ci darà una mano

enorme a proseguire e rafforzare una battaglia di civiltà».

La giornata mondiale contro la violenza sulle donne ha coinciso anche con il quindicesimo anno della nascita di «V-Day», l'ong fondata nel 1998 su iniziativa della scrittrice e attivista Eve Ensler, che lavora in tutto il mondo per promuovere la dignità della donna attraverso il contatto con le singole realtà. V-Day è il motore di iniziative e associazioni locali di donne di ogni età ed estrazione culturali che si battono contro stupro, violenza domestica, femminicidio, mutilazione genitale, schiavitù sessuale, cultura della prevaricazione maschile. Comportamenti molto diffusi anche nelle regioni più profonde dell'Africa e dell'Asia. E proprio da una realtà estrema come la provincia di Kivu, nella Repubblica democratica del Congo, Eve Ensler l'8 febbraio si era collegata telefonicamente con i media di tutto il mondo in call conference per promuovere il One billion rising. Obiettivo raggiunto a guardare le folle radunate nelle piazze di tutta Italia e del mondo.

«One billion» La danza Maori contro la violenza

IL COMMENTO

MARINA MASTROLUCA

SEGUE DALLA PRIMA

Una forza che ieri ha acceso flash mob in tutto il mondo. Quasi una danza maori, un gioioso grido di guerra: one billion, un miliardo, tante comunque, i volti multicolori di una rivolta contro una violenza che ha tante sfaccettature ma rimane coerente a se stessa. Quella degli uomini - non di tutti certo, ma di molti, troppi - contro le donne. Non più miniaturizzata alle dimensioni locali, più inclini a trovare spiegazioni di comodo. Che sia il raptus, la follia, o più spesso la provocazione subita, che sia una gonna troppo corta o un volto malvelato, un torto vero o presunto da cancellare. Per un giorno la dimensione della violenza - stupro o femminicidio - assume plasticamente la sua reale dimensione. Quella di un fenomeno planetario, certo vecchio quanto il mondo, ma divenuto in questa sua proiezione globale ancora più intollerabile: un crimine contro l'umanità. Non c'è più solo la studentessa indiana stuprata dal branco e picchiata e abusata al punto da non sopravvivere. Non c'è più «solo» un Paese di un miliardo di persone che scopre la vergogna sistematicamente occultata e fa tremare i piani alti della politica incapaci di dare risposte, semplicemente perché mai si sono posti la domanda sul che fare. Gli stupri di piazza Tahrir - per tenere le donne lontane dalla protesta riducendole a carne da palpare, da prendere a forza - non sono più un fenomeno circoscritto alla piazza del Cairo dove due anni fa trionfava la primavera araba. Come non sono più fatti privati, notizie di cronaca, le storie di donne che - qui da noi, nel nostro civilizzato cortile di casa - vengono uccise dall'uomo che aveva promesso di «amarle e onorarle». Sono anelli di una catena: legati qui uno agli altri diventano una realtà più leggibile e difficile da ignorare. Una realtà che interroga - o almeno dovrebbe - le coscienze e la politica. Perché la violenza che uccide o si impossessa a forza di ciò che ritiene gli spetti, è il punto d'arrivo eclatante di una cultura intessuta di abusi minori, a volte apparentemente microscopici. Confinati in una battuta o nell'evidenza statistica che dimostra come per lo stesso lavoro le donne siano pagate di meno, negli Stati Uniti o in Italia non importa. Le donne sono considerate merce di minor valore, la percentuale può variare da un meridiano all'altro, ma la sostanza è identica. Per spezzare questa catena ci vogliono gesti di rottura. Che sia il micro-credito che promuove comunità sfiancate dalla povertà affidandosi alle donne africane, o le quote rosa nei cda o in politica in Occidente, se con queste si intende scardinare porte chiuse e riconoscere che metà dell'umanità non può restare fuori. *One billion rising*, la giornata di ieri è la rivendicazione planetaria di una presenza: senza misurarla in quote, semplicemente dicendo noi siamo qui. Esistiamo, che vi piaccia o no, non potrete cancellarci mai. E - davanti alla brutalità - danziamo, con la forza di guerrieri Maori.

COMUNE DI GIOVINAZZO				
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi al Bilancio Preventivo 2012 e al Conto Consuntivo 2010.				
TAB. 1) LE NOTIZIE RELATIVE ALLE ENTRATE E ALLE SPESE SONO LE SEGUENTI (In Euro):				
ENTRATE		SPESE		
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da Bilancio Anno 2012	Accertamenti di Conto Consuntivo Anno 2010	Previsioni di competenza da Bilancio Anno 2012	
- AVANZO AMMINISTRAZIONE	170.160,00	-	- DISAVANZO AMMINISTRAZIONE	-
- TRIBUTARIE	9.011.739,00	6.199.399,84	- CORRENTI	12.812.410,00
- CONTRIBUTI E TRASFERIMENTI (di cui dallo Stato)	1.333.754,00	4.366.352,34	- RIMBORSO QUOTE DI CAPITALE PER MUTUI IN AMMORTAMENTO	421.020,00
- EXTRATRIBUTARIE (di cui dalle Regioni)	469.262,00	3.794.840,68		378.423,11
- EXTRATRIBUTARIE (di cui per proventi servizi pubblici)	595.498,00	526.789,26		
	2.860.017,00	2.253.425,75		
	2.706.862,00	2.077.503,31		
Totale entrate di parte corrente	13.205.510,00	12.819.177,93	Totale spese di parte corrente	13.233.430,00
- ALIENAZIONE DI BENI E TRASF. (di cui dallo Stato)	1.639.838,00	634.063,18	- SPESE DI INVESTIMENTO	1.782.078,00
- ALIENAZIONE DI BENI E TRASF. (di cui dalle Regioni)	2.911,00	6.180,30		718.134,18
- ASSUNZIONE PRESTITI (di cui per anticipazioni di tesoreria)	181.772,00	-		
	-	-		
Totale entrate conto capitale	1.639.838,00	634.063,18	Totale spese conto capitale	1.782.078,00
- PARTITE DI GIRO	1.792.147,00	1.201.738,02	- RIMBORSO ANTICIPAZIONE DI TESORERIA ED ALTRI	-
	-	-	- PARTITE DI GIRO	1.792.147,00
TOTALE	16.807.655,00	14.654.979,13	TOTALE	16.807.655,00
- DISAVANZO DI GESTIONE	-	-	- AVANZO DI GESTIONE	114.722,79
	-	-		-
TOTALE GENERALE	16.807.655,00	14.654.979,13	TOTALE GENERALE	16.807.655,00

TAB. 2) LA CLASSIFICAZIONE DELLE PRINCIPALI SPESE CORRENTI E IN CONTO CAPITALE, DESUNTE DAL CONSUNTIVO SECONDO L'ANALISI ECONOMICO-FUNZIONALE È LA SEGUENTE (In Euro)							
	Amministr. Generale	Istruzione e Cultura	Abitazioni	Attività Sociali	Trasporti	Attività Economica	TOTALE
Personale	2.428.059,00	30.288,51	-	316.676,00	-	-	2.775.023,51
Acquisto beni e servizi	1.240.828,54	593.650,85	-	823.629,58	80.332,19	46.911,80	2.785.352,96
Interessi passivi	15.573,38	93.605,74	-	3.014,41	-	-	112.193,53
Investimenti effettuati direttamente dall'Amministr.	412.936,80	56.181,28	-	43.156,96	-	-	512.275,04
Investimenti indiretti	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	4.097.397,72	773.726,38	-	1.186.476,95	80.332,19	46.911,80	6.184.845,04

TAB. 3) LA RISULTANZA FINALE A TUTTO IL 31.12.10 DESUNTA DAL CONSUNTIVO (In Euro):		TAB. 4) LE PRINCIPALI ENTRATE E SPESE PER ABITANTE DESUNTE DAL CONSUNTIVO SONO LE SEGUENTI (In Euro)	
- Avanzo di amministrazione del Conto Consuntivo anno 2010	777.859,08	ENTRATE CORRENTI	622,38
- Residui passivi parenti esistenti alla data di chiusura del Conto Consuntivo dell'anno 2010	-	di cui	di cui
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31.12.2010	777.859,08	- tributarie	300,99
- Ammontare debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al Conto Consuntivo anno 2009	-	- contributi e trasferimenti	211,99
		- altre entrate correnti	109,40
		SPESE CORRENTI	594,36
		di cui	di cui
		- personale	194,40
		- acquisto beni e servizi	310,42
		- altre spese correnti	89,54

Il Sindaco: f.to Sig. Tommaso DEPALMA

Richiedente asilo, espulso si dà fuoco a Fiumicino

● **Diciannovenne ivoriano in gravi condizioni. La domanda rifiutata in Olanda**

LUCIANA CIMINO
ROMA

Diciannove anni e la volontà di rifarsi una vita, in un altro luogo che non fosse l'inferno da cui è scappato. Ha trovato a sbarrargli la strada un foglio di via e un aereo che lo riportava in patria. Così un giovane ivoriano si è dato fuoco ieri mattina nel terminal 3 dell'aeroporto di Fiumicino. Soccorso dagli addetti dello scalo, ora è ricoverato all'ospedale Sant'Eugenio della capitale, in condizioni gravi ma non in pericolo di vita. Ferito anche il poliziotto che è intervenuto per primo per cercare di salvarlo. Il giovane aveva nascosto una tanica di benzina nella valigia, arrivato al desk della dogana si è cosparsa di liquido infiammabile e si è dato fuoco. L'agente Roberto V., notata la scena, è corso verso il ragazzo ma le fiamme sono divampate subito e entrambi si sono salvati grazie all'intervento di una funzionaria della dogana. Il terminal 3 dell'aeroporto di Fiumicino è stato interdetto parzialmente al pubblico per 45 minuti.

Rimane però il dramma della questione accoglienza per i richiedenti asilo che scappano da zone di guerra e per i migranti economici. Il giovane, rende noto

il Consiglio Italiano per i rifugiati (Cir) era un cosiddetto «caso Dublino». Il Regolamento Dublino serve a definire lo Stato competente a esaminare una domanda d'asilo, stabilendo il principio che il primo Paese europeo dove la persona è arrivata dovrà poi analizzare la richiesta di protezione. «Il regolamento - nota il Cir - non prende in considerazione né la volontà della persona né i suoi legami con i Paesi dell'Ue». L'ivoriano era arrivato dapprima in Italia, dove aveva presentato domanda, poi si era spostato in Olanda. E ad Amsterdam gli era stato notificato il rigetto della domanda di protezione internazionale e l'espulsione dal territorio. Avrebbe potuto fare ricorso ma forse non era seguito legalmente da nessuno o forse c'è stato un deficit di comunicazione con i mediatori culturali. Fatto sta che il ragazzo si è sentito senza via di scampo. Non si tratta, però, di un caso isolato: sono «diversi - spiega il Cir - gli episodi di autolesionismo e tentato suicidio che si consumano dietro queste norme». «Questo gesto è simbolico e ci chiede di aprire gli occhi. Il sistema europeo di protezione in questo caso ha fallito. Il Regolamento Dublino deve essere abolito per lasciare posto a un sistema che prenda in considerazione i legittimi interessi e che sia più omogeneo in termini di protezione e accoglienza tra i diversi Stati dell'unione». Anche per la Croce Rossa è «l'ennesimo episodio che racconta del dramma dell'accoglienza e dell'insediamento dei migranti nel nostro tessuto sociale», «la politica deve stare al passo delle nuove sfide umanitarie», ha detto il presidente, Francesco Rocca.

ECONOMIA

Rischio dissesti quest'anno per i Comuni

● Allarme di Delrio (Anci): il 2013 sarà un anno orribile ● Cinquanta grandi città a rischio default

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Si chiama Imposta municipale unica. Ma l'introduzione dell'Imu nel 2012 ha peggiorato le finanze dei Comuni italiani per la cifra tonda di un miliardo. Il 2013 sarà quindi «un annus horribilis», già 50 Comuni «tra cui capoluoghi di provincia del sud», sono in situazione di dissesto.

Il tutto è conseguenza della volontà del governo che ha scientemente indebolito i sindaci. A denunciarlo è direttamente il presidente dell'Anci (l'associazione dei Comuni italiani) e sindaco di Reggio Emilia Graziano Delrio. «I Comuni italiani nel 2012, per effetto dell'Imu e dei tagli occulti hanno subito un taglio di un miliardo in più. Non è vero che si sono arricchiti, ma sono diventati più poveri complessivamente. Non è stato un errore ma un dolo da parte del governo».

L'Anci ha infatti commentato i dati sul gettito dell'Imu comunicati dal ministero dell'Economia che certificavano come nelle casse dello Stato sia entrati 23,7 miliardi, addirittura 1,2 miliardi in più del previsto. «Abbiamo avuto la buona notizia dal ministero che gli incassi dell'Imu sono andati molto

bene - ha continuato Delrio -. Ma l'incendio finanziario è stato spostato dai conti dell'Italia a Roma, Milano, Reggio Emilia, Messina, Napoli e tutte le altre città. I conti nazionali sono stati risanati dai Comuni e dai cittadini». Nel dettaglio: su un gettito totale Imu di 23,7 miliardi, 15,643 riguardano i Comuni, di cui 11,649 standard e 3,994 da manovre sulle aliquote comunali. Rispetto all'Ici 2010 (9,657 mld) e considerando il taglio compensativo Ici-Imu deciso dal governo (3,049 mld), i Comuni hanno perso 1,067 miliardi. «I tagli veri ammontano quindi a 4 miliardi», ha detto Delrio, riferendosi alla somma tra il minor incasso Imu per i Comuni e i tagli dalle manovre finanziarie (oltre 3 miliardi). Perfino il piccolissimo avanzo prodotto dagli aumenti decisi localmente per fronteggiare le difficoltà di bilancio (327 milioni) è di fatto annullato dal vincolo di riduzione del debito (410 mln). Il risultato, secondo

...

I tagli subiti dai Municipi assommano a 4 miliardi
L'incendio finanziario spostato sugli enti locali

l'Anci, è che «i Comuni con l'Imu sono diventati più poveri di un miliardo».

2013, ANNUS HORRIBILIS

Per i Comuni italiani il 2013 «sarà un annus horribilis e la nostra denuncia diventerà realtà: se il prossimo governo non interverrà sarà a forte rischio la nostra vita quotidiana e non riusciremo a pagare i servizi essenziali, dalla raccolta dei rifiuti, al trasporto pubblico, alla manutenzione delle strade». Già oggi abbiamo avuto 50 richieste di dissesto da parte di alcune grandi città, tra cui capoluoghi di provincia del sud».

Le parole del vicesindaco di Napoli, Tommaso Sodano («noi rischiamo ogni mese di non pagare stipendi, i carburanti per gli autobus, come già è accaduto, e gli altri servizi essenziali») hanno poi reso necessaria una precisazione: «Non sono assolutamente in discussione i pagamenti degli stipendi dei dipendenti comunali e delle partecipate per quanto riguarda i prossimi mesi. La denuncia e l'allarme - dice Sodano - era rivolto al futuro non solo del Comune di Napoli ma di tutti i comuni d'Italia».

LA RISPOSTA DEL GOVERNO

In serata è arrivata la risposta del governo Monti. «La posizione dei Comuni è comprensibile - ha spiegato il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani - poiché sono un comparto della finanza pubblica sul quale il governo precedente ha effettuato i maggiori tagli, dopo di che c'è stata la spending review. Si stanno preparando ad aprire una vertenza con il prossimo governo».

Intanto ieri il Mef ha reso note le statistiche sui Comuni con l'Imu più alta. È Siena il capoluogo dove l'Imu prima casa pesa di più sulle tasche dei contribuenti: in media si paga infatti 567,04 euro. Seguono Roma con versamenti medi di 537,07 euro, Torino con 474,84 euro, Napoli con una media di 378,80 euro e Genova con 372,38 euro versati in media per la prima abitazione dai singoli contribuenti.

MAXI ACQUISIZIONE IN AMERICA



Salsa Heinz comprata per 28 miliardi di dollari

Passa di mano la Heinz, produttrice del celebre ketchup. Berkshire Hathaway, la finanziaria del miliardario Warren Buffett, e 3G Capital hanno raggiunto un accordo per acquistare il gruppo alimentare per 28 miliardi di dollari. Si tratta della maggiore acquisizione mai registrata nell'industria alimentare

Usa. Heinz manterrà il suo quartier generale a Pittsburgh. La società è stata fondata nel 1869 da Henry John Heinz. Tra i suoi eredi, il senatore H. John Heinz III, scomparso nel 1991, aveva sposato Teresa Heinz, che poi è convolata a seconde nozze con John Kerry, attuale segretario di Stato.

L'ITALIA GIUSTA

Bersani in Puglia

SABATO 16 FEBBRAIO 2013

LECCE, ORE 16,45
Cinema Teatro Massimo

BRINDISI, ORE 18,15
Cinema Impero



Bersani partitodemocratico.it
2013 bersani2013.it



GIUSEPPE CARUSO
MILANO

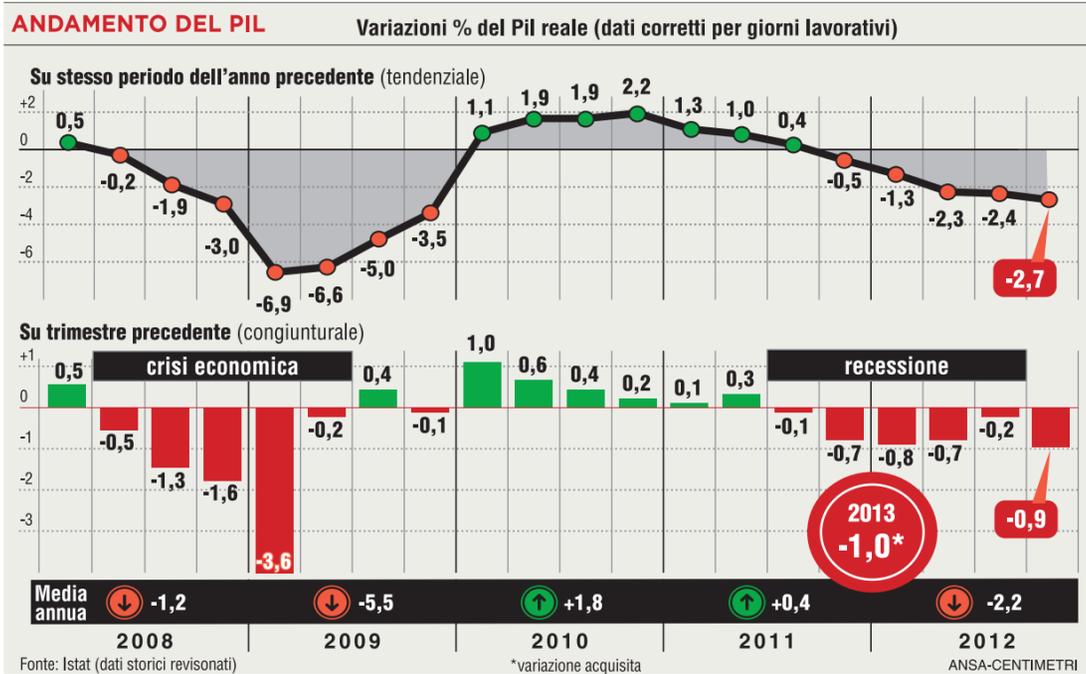
Crolla il pil italiano, ma anche il resto del mondo non se la passa tanto bene. Sono dati che confermano la crisi globale quelli circolati ieri sul prodotto interno lordo di molti dei paesi più sviluppati dal punto di vista economico.

L'Istat ha reso noto che in Italia la stima preliminare sul pil del quarto trimestre ha fatto registrare una contrazione pari allo 0,9% rispetto al trimestre precedente, la maggiore flessione dal primo trimestre del 2009 (-3,6%). La contrazione è pari al 2,7% rispetto al quarto trimestre del 2011 e risulta la peggiore dal 2009 (-3,5%). Su base annua l'Italia ha fatto segnare un poco lusinghiero -2,2%. Sempre secondo l'Istat, la flessione nel quarto trimestre dell'anno appena passato, ha determinato un'entrata debole nel 2013: al momento la variazione acquisita è pari a -1,0%.

Il pil dell'Eurozona ha registrato nel quarto trimestre una contrazione congiunturale dello 0,6% e dello 0,9% su base annuale. Secondo la stima preliminare diffusa da Eurostat. Le maggiori flessioni congiunturali tra i 17 paesi dell'unione monetaria, interessano il Portogallo (-1,8%), Cipro (-1%) e per l'appunto l'Italia (-0,9%). Le migliori performance sono invece per Belgio (-0,1%) e Slovacchia (+0,2%) e descrivono bene il momento di difficoltà. Su base annuale le peggiori performance sono invece per la Grecia (-6%), il Portogallo (-3,8%), Cipro (-3%) e Italia (-2,7%). In Germania nel quarto trimestre il pil ha registrato una contrazione pari allo 0,6% rispetto al trimestre precedente, mentre su base annuale la crescita è pari a +0,4%: si tratta di numeri inferiori alle previsioni degli economisti. Anche in Francia c'è stata una contrazione (0,3%) del prodotto interno lordo nel quarto trimestre, confermata su base annua. Per l'intero 2012 la contrazione del pil dell'Eurozona è pari a -0,5%, per l'Italia una flessione quattro volte superiore (-2,2%).

Dati negativi anche per la Gran Bretagna, con una diminuzione dello 0,3%. Le cose vanno meglio per il Giappone, che dopo due anni di segno meno vede crescere il suo pil dell'1,9% nel 2012 e negli Stati Uniti, dove nel quarto trimestre del 2012 si è registrata una crescita dell'1,5%.

Tornado alla difficile situazione italiana, il segretario confederale della Cgil, Nicola Nicolosi, sottolinea come ormai sia «molto difficile credere al professor Monti quando sostiene che



La ripresa non si vede Pil giù in Italia ed Europa

- In Italia contrazione dello 0,9% nell'ultimo trimestre (-2,7 sul 2011)
- Economia debole anche nell'Eurozona
- La Cgil: «Monti faccia autocritica e ammetta gli errori commessi»

grazie alle sue riforme il pil aumenterà del 6% in cinque anni. Le sue politiche recessive hanno aggravato le condizioni del paese. Nemmeno di fronte alla realtà di un paese impoverito, dove è sempre più difficile trovare lavoro, Monti fa autocritica. Occorre invece una drastica inversione di rotta sulle politiche del lavoro».

Il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, spiega che «se non si interviene con urgenza sui fattori che ostacolano lo sviluppo, ci sarà un'ulteriore decrescita del nostro Paese. Bisogna reagire intervenendo sulle questioni che stanno provocando la recessione. Occorre innanzitutto abbassare le tasse sui lavoratori e sui pensionati, stimolando così i consumi e rafforzando di conseguenza le imprese e l'occupazione. Le risorse si possono trovare, riducendo le agevolazioni fiscali alle imprese e intensificando maggiormente la lotta all'evasione fiscale».

Per il Codacons i dati dell'Istat dimo-

strano come «la stima di crescita per la fine del 2013 prevista dal Governo Monti è a dir poco sballata, per non dire che ha del miracoloso. Un miraggio, insomma». Coldiretti fa invece notare come i dati Istat evidenzino un calo congiunturale del settore agricolo nel quarto trimestre e sottolinea a riguardo che la campagna vitivinicola del 2102 è stata tra le più scarse degli ultimi decenni (-8%). Sarà un'annata in flessione anche per l'olio di oliva (-11,7% sul 2011), la frutta (-9,7%) e gli ortaggi (-7%).

Confesercenti parla invece di «un calo atteso, ma non per questo meno allarmante, che sottolinea la necessità di una politica per la crescita che faccia riprendere anche il mercato interno. Il crollo dei consumi degli italiani (-35 miliardi di euro), dovuto alla crisi e alle misure di austerità fiscale, ha inciso su un'economia già debole, ed ha contribuito alla caduta del Pil nell'ordine di 0,6-0,7 punti percentuali».

Contratto base per l'Rc auto: da maggio assicurazioni più trasparenti

GIULIA PILLA
ROMA

Arriva il contratto base per l'Rc auto, che permetterà «polizze più chiare e convenienti per i consumatori», e così «sarà più facile districarsi tra le numerose offerte sul mercato». Il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera - comunica il dicastero di via Veneto - ha definito il decreto sull'introduzione del «contratto base» di assicurazione obbligatoria della responsabilità civile. Il testo è oggi all'esame del Consiglio di Stato per il parere. Le nuove norme entreranno in vigore a maggio.

Questo atto «prevede un'assicurazione standard che tutte le compagnie saranno tenute a offrire ai consumatori». Il premio del contratto base «sarà definito da ogni compagnia assicurativa sulla base delle caratteristiche del cliente e del veicolo assicurato. Il costo di ogni singola garanzia e servizio aggiuntivo rispetto al contratto, liberamente offerti dalle imprese, dovrà essere indicato a parte». In questo modo, «il consumatore potrà valutare le diverse offerte con maggiore consapevolezza. Il nuovo contratto - ha detto Passera - e l'abolizione del tacito rinnovo creano le condizioni strutturali per aumentare la concorrenza nel mercato della Rc auto. I consumatori potranno accedere a un'offerta più comprensibile e più trasparente».

L'introduzione del contratto base aggiunge un'ulteriore misura a quelle già approvate dal ministero per rendere più trasparente e concorrenziale il settore. Tra queste figurano la riforma del sistema antifrode, assegnandolo alla nuova autorità di vigilanza assicurativa (Ivass), la libera collaborazione tra agenti e i broker assicurativi e l'attivazione di un'apposita area riservata grazie alla quale ogni assicurato potrà informarsi sul sito della propria compagnia sui principali aspetti delle proprie polizze ramo danni.

Tobin tax, la commissione Ue vara la proposta ufficiale

- Passo avanti per la tassa sulle transazioni finanziarie ● Potrà fruttare 30-35 miliardi di euro

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

La Commissione europea ha presentato ieri la sua proposta ufficiale per l'applicazione della tassa sulle transazioni finanziarie negli 11 Stati membri dell'Ue che hanno deciso di partecipare alla «cooperazione rafforzata». Per Berlusconi si tratta di una «stupida legge assoluta». Il Pd invece condivide l'impostazione dell'esecutivo comunitario per «uno spettro più ampio di applicazione» e chiede al governo italiano di adeguarsi.

L'impianto della proposta, che ora dovrà essere discussa e approvata dagli Stati membri, resta quello originario: saranno tassate tutte le transazioni finanziarie con le aliquote dello 0,1% per azioni e obbligazioni e dello 0,01% per i derivati.

Ora, ha detto il commissario al Fisco Algirdas Semeta, «sul tavolo vi è un'imposta senza dubbio equa e tecnicamente solida, che consentirà di rafforzare il mercato unico e contenere le negoziazioni irresponsabili».

La Tobin Tax, che secondo la Commissione raccoglierà tra i 30 e i 35 miliardi di euro, servirà a far pagare la

sua parte alla finanza e, in base all'accordo sul bilancio europeo raggiunto al summit di venerdì scorso, potrà in parte finanziare direttamente l'Ue, dotando Bruxelles di maggiori risorse proprie e diminuendo il peso dei contributi nazionali.

Un piccolo passo ma fondamentale in un momento in cui la Commissione e gli Stati membri dominati dai conservatori restano attaccati alle politiche di austerità recessive. Proprio ieri il commissario agli Affari economici Olli Rehn ha chiarito che la sua lettera in cui alludeva alla possibilità di rivedere i tempi dei risanamenti di bilancio non rappresenta un cambio di impostazione.

COSA COLPIRE

La nuova tassa è disegnata per non pesare sull'economia reale e non si applicherà alle attività finanziarie quotidiane dei cittadini e delle imprese, come prestiti, pagamenti, assicurazioni e depositi, né alle tradizionali attività bancarie d'investimento nei casi di raccolta di capitali o di ristrutturazioni. Sono escluse inoltre le attività di rifinanziamento, la politica monetaria e la gestione del debito pubblico e quindi le opera-

zioni della Banca centrale europea, delle banche centrali nazionali e dei fondi salva-Stati.

Nella rete della Tobin Tax finiranno invece tutte le transazioni «per le quali esista un collegamento con la zona di applicazione». In base al «principio di residenza» l'imposta sarà dovuta se una delle parti della transazione è stabilita in uno degli Stati membri che la applicano o se una delle parti agisce per

conto di una parte stabilita nella zona d'applicazione, a prescindere dal luogo in cui l'operazione ha luogo.

Per evitare ogni rischio di elusioni e delocalizzazioni la Commissione ha aggiunto anche il «principio di emissione», in base al quale gli strumenti finanziari emessi negli 11 Stati membri saranno tassati quando sono negoziati, anche se chi li negozia non è stabilito in uno di quei Paesi. In base alla proposta

ALITALIA

Via libera al prestito di 150 milioni dei soci

Via libera del consiglio di amministrazione di Alitalia alla proposta di prestito convertibile da 150 milioni di euro. Il consiglio riunitosi ieri sotto la presidenza di Roberto Colaninno «ha esaminato e approvato una proposta di finanziamento soci convertibile, del valore di massimi 150 milioni di euro, che ogni socio potrà sottoscrivere in rapporto alla quota azionaria detenuta». Il cda ha deciso quindi di convocare per il 22 febbraio l'assemblea dei soci che dovrà approvare l'operazione finalizzata a garantire alla compagnia la liquidità necessaria per operare nei prossimi mesi.

La situazione di Alitalia rimane delicata per le difficoltà del mercato e per le tensioni finanziarie che si sono manifestate negli ultimi mesi. I sindacati sono anche preoccupati per le prospettive industriali. «Sarebbe una buona notizia se il cda Alitalia si interrogasse su profilo industriale, ricavi e quote di mercato» ha dichiarato il segretario nazionale della Filt Cgil, Mauro Rossi, commentando le anticipazioni sulla riunione del cda della compagnia che ha autorizzato il via libera al finanziamento, sottolineando che rappresenta «un'iniezione finanziaria necessaria».

Unione dei Comuni del Coros
Avviso di rettifica bando di gara e riapertura termini CIG 48298425D
Procedura aperta per l'appalto del servizio di raccolta integrata dei rifiuti solidi urbani e dei servizi connessi, gestito in forma associata dall'Unione dei Comuni del Coros per i comuni di Cargeghe, Muros, Olmedo, Putifigari, Tissi e Usini. Formulato inviato alla GUCE il 07/01/2013. Si avvisa che è stata approvata una rettifica al bando di gara pubblicato sulla GURI il 09/01/2013, disciplinare e C.S.A. e disposto la proroga dei termini di presentazione delle offerte per la gara di cui all'oggetto. Nuovo termine ricezione offerte: ore 12.00 del 04.03.13. Di tale rettifica è data notizia sul sito www.unioneccoros.it. Sul medesimo sito internet trovano in pubblicazione il bando di gara e i suoi allegati rettificati.
Il responsabile del servizio
Dott. Ing. Francesco Angelo Meloni



La centrale nucleare del Garigliano, nei pressi di Sessa Aurunca

«Cesio e cobalto, il fiume Garigliano è radioattivo»

● **Rapporto choc del Cisam di Pisa. Le acque sono inquinate. L'inchiesta della magistratura chiama in causa la Sogin incaricata dello smantellamento**

NICOLA LUCI
ROMA

Le acque del fiume Garigliano sono radioattive. La vecchia centrale di Sessa Aurunca, in fase di smantellamento, starebbe ancora inquinando le foci del fiume e tutta la zona circostante.

È quanto emerge, dopo due mesi di attesa, dalle analisi condotte dai militari del Cisam - Centro interforze studi applicazioni militari - di San Piero a Grado sui prelievi effettuati a fine novembre del nucleo sommozzatori della Guardia di Finanza di Napoli. A rivelarlo è stato il quotidiano Latina Oggi con un'inchiesta a firma Francesco Furlan.

Secondo quanto riportato dal quotidiano la settimana scorsa, infatti, i risultati delle indagini, effettuate attorno alle bocchette di scarico, sono stati consegnati al sostituto procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere Giuliana Giuliano che, a fine novembre, aveva aperto il procedimento penale 9664/12 per irregolarità in materia di sicurezza nucleare (decreto legislativo 230/95).

La radioattività riscontrata non sarebbe elevata, seppure c'è da intendersi su cosa questo rappresenti, ma di fatto ora l'inquinamento è palesato anche dalle analisi e la Sogin, che sarebbe già stata informata dei risultati, si starebbe già attivando per avviare una bonifica d'urgenza dopo che sei mesi fa l'aria di rispetto di fronte agli scoli dei reattori già

era stata ampliata andando a coprire quasi l'intero specchio acqueo prospiciente.

La centrale del Garigliano è stata una delle prime centrali ad essere costruite in Italia. Ricepiva una tecnologia americana caduta poi presto in disuso anche nel paese di origine. Per anni l'avvocato Marcantonio Tibaldi ha lottato e documentato cosa stava succedendo attorno alla centrale costruita in un terreno noto fin dall'antichità per le esondazioni del fiume. Tibaldi mostrò strani casi di malformazioni tra animali che mai nella zona si erano notate.

Si è sempre pensato a un nesso con le attività della centrale, ufficialmente chiusa dal 1982, ma ancora non smantellata, ma mai fino a questo momento nessuno aveva fatto una verifica così approfondita.

Al momento, continua il quotidiano, tra gli indagati compare un solo nome ovvero quello di Marco Iorio, attuale responsabile per conto della Sogin Spa della disattivazione della Centrale del Garigliano. L'iscrizione nel registro degli indagati nasce in seguito all'accertamento effettuato dai finanzieri del Nucleo Mobile della Guardia di Finanza di Mondragone che, a fine novembre, a seguito di un blitz durato quasi diciotto ore, avevano appurato che i controlli dell'Arpa Campania all'interno del sito dismesso, che dovevano essere semestrali, in realtà non venivano effettuati da sette anni. Inoltre, nell'ambito delle

stesse verifiche, veniva riscontrato che il registro degli scarichi liquidi e aeriformi era compilato a matita.

I finanzieri avevano verificato che nella zona che il piano di bonifica denomina Trincee, in un'area a cielo aperto interna alla centrale e di circa novemmetri quadrati poi finita sotto sequestro, a una profondità tra i venti e i cinquanta centimetri, praticamente a contatto con la falda acquifera, giacevano sotterrati rifiuti in attività: dalla tuta al materiale tecnico. Tutt'ora l'area viene monitorata dai finanzieri che almeno ogni tre giorni accedono all'interno del sito nucleare per controllare che i sigilli apposti a novembre siano rispettati.

Resta il fatto che il pericolo che tutt'ora la centrale rappresenta per le popolazioni confinanti resta. Il termine per le operazioni di decommissioning è atteso per il 2022 dopo un'iniziale ottimistica previsione che parlava del 2016.

Tra i metalli rinvenuti, secondo Latina Oggi, ci sarebbero Cesio 137 ma anche Cesio 134 e Cobalto 60. Questi materiali erano stati già segnalati dall'Istituto Superiore di Sanità già in una relazione del 4 agosto 1984: «Per una serie di ragioni descritte in notevole dettaglio nella letteratura tecnica, si sono prodotti fenomeni di accumulo del Cobalto e del Cesio, scaricati nel fiume Garigliano, all'interno del golfo di Gaeta. Ciò è indubbiamente legato all'insediamento della centrale». Ma nessuno aveva dato troppo peso a quelle parole.

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Crisi e scandali del cibo Così cambia il consumo

● **Le minori disponibilità economiche e le allerte all'origine dei mutamenti negli stili di acquisto**

Sono due gli aspetti di maggior rilievo che emergono dall'osservazione dei consumi alimentari nazionali ed europei degli ultimi anni: il cambiamento delle abitudini e la costante diminuzione sugli acquisti. Determinanti in tal senso la crisi economica e l'impatto della comunicazione dei tanti allarmi alimentari che si sono susseguiti. Il potere di acquisto delle famiglie, come certifica l'Istat trimestralmente, è diminuito in maniera progressiva dal 2009. Sul cambiamento dei consumi alimentari, oltre alla crisi economica, incide in maniera la reazione del consumatore alla percezione negativa ricevuta dalla comunicazione legata alle emergenze alimentari, proprio come sta succedendo con lo scandalo della carne di cavallo, utilizzata per le lasagne surgelate, e non dichiarata in etichetta. Casi clamorosi si susseguono dal 1986, dal vino al metanolo all'allarme *mucca pazza* del 2001, che coinvolse tutta l'Europa, nel 2003 l'avaria nell'area asiatica, nel 2008 l'allarme diossina per i prodotti provenienti dalla Campania, nel 2009 la febbre suina nel Messico, per arrivare all'estate 2011 con le *mozzarelle blu*. Allarmi che lentamente hanno «contaminato» anche la fiducia dei consumatori.

Comunicazione e crisi sono quindi le due forze che spingano, anzi azionano la mano del consumatore moderno. Forze che spesso si trovano contrapposte, con la crisi che induce il consumatore a spingere il carrello verso i supermercati *low cost* e l'insicurezza alimentare che tende a condurlo verso il mercato di campagna e la vendita diretta.

In questi anni di grande trasformazione sociale, l'Osservatorio consumi alimentari dell'Università Iulm di Milano, coordinato da Vincenzo Russo, ha codificato tre nuove macro categorie di consumatori nel mondo alimentare. La prima categoria viene rappresentata dalla frase: «Lo stesso, meno!», indicando un consumatore che è diventato più frugale, ma senza mortificazioni, preferisce concentrare gli acquisti, scegliendo con attenzione prodotti senza imballaggi, facendo acquisti alimentari finalizzati alle necessità effettive. Si tratta di un consumatore che non intende abbandonare le proprie abitudini, cerca di riuscire a

fare le stesse cose di prima, ma riducendo le quantità.

La seconda categoria di nuovi consumatori risponde invece alla regola «lo stesso a meno» secondo la quale il consumatore diventa un moderno Sherlock Holmes, scrupoloso ricercatore di indizi che ridisegna il suo tempo libero, cercando le marche e i prodotti a cui era abituato per scovare i prezzi migliori, e ci riesce confrontando le offerte tra diversi punti vendita, facendo attenzione di acquistare nel giorno settimanale deputato alle occasioni, aiutato anche dal web.

L'ultima categoria di nuovi consumatori analizzata dallo studio Iulm risponde alla frase «meno a più valore», in pratica di fronte alla necessità di rivedere le proprie politiche di acquisti, il nuovo consumatore cerca la gratificazione del valore simbolico aggiunto, scegliendo prodotti a km 0, ricorrendo al consumo equo-solidale, cercando produzioni biologiche direttamente dal contadino o ricorrendo ai Gruppi di acquisto solidale.

Ne deriva che l'intreccio mai risolto all'interno del consumatore, fra la necessità di risparmiare e quello della ricerca della qualità per paura di incorrere in prodotti non salubri, rimane la componente essenziale della scelta alimentare. Forse, come sosteneva Giampaolo Fabris - sociologo esperto nello studio del consumatore - la società della post-crescita ci sta portando verso modelli di consumo più responsabili e sostenibili. Ma è altrettanto vero che questi modelli non sono alla portata di tutti e rischiano di spaccare la società: chi può permettersi un cibo di qualità a costo elevato e chi è costretto a mangiare prodotti *low cost* spesso non sicuri.

Ma può esserci qualcosa di mezzo? Esistono filiere territoriali attrezzate che possono dare risposte alimentari sicure e tracciabili per tutti? Credo che una risposta sia nel modello di sviluppo rurale e alimentare che hanno saputo costruire le denominazioni di origine italiane ed europee, con il sistema dei prodotti Dop (Denominazione di origine protetta) e Igp (Indicazione geografica protetta). Proprio qui si trovano molte delle soluzioni che stiamo cercando per dare risposte di qualità, prezzo e sicurezza anche nelle altre filiere.

Ilva, dal gip via libera alla vendita delle merci sequestrate

PINO STOPPON
TARANTO

Via libera anche dal gip Patrizia Todisco al dissequestro delle merci Ilva. Il provvedimento sarà notificato questa mattina all'azienda a Milano, dove è la sede legale. Le merci in questione sono pari ad un milione e 700mila tonnellate prodotte nei mesi scorsi fra coils, tubi e lamiere e sequestrate il 26 novembre nell'ambito degli ulteriori sviluppi dell'inchiesta giudiziaria della Procura di Taranto. Il loro valore - secondo quanto accertato dai custodi giudiziari incaricati dai pm di fare una relazione tecnica - ammonta a 800 milioni mentre l'Ilva nelle settimane scorse aveva parlato di un miliardo.



Uno scorcio dell'Ilva di Taranto

Il dissequestro delle merci avvierà la vendita diretta che sarà gestita dagli stessi custodi giudiziari, i quali seguiranno l'ordine dei contratti stipulati dall'Ilva. Il ricavato, però, non andrà all'azienda ma confluirà invece in un deposito che sarà utilizzato a fini di confisca nel momento in cui la vicenda si sarà chiusa e definita sotto il profilo processuale. La decisione della vendita diretta è stata presa dalla magistratura a fronte del rischio di deterioramento delle merci che sono stoccate sui piazzali e nei magazzini del siderurgico. L'ok del gip segue il parere favorevole dato martedì da parte della Procura di Taranto. Nelle settimane scorse l'Ilva aveva chiesto un dissequestro vincolato delle merci, finalizzandone il ricavato al paga-

mento degli stipendi e all'attuazione dell'Aia, e facendo gestire il tutto al Garante dell'Aia stessa. Questa proposta è stata però respinta sia dalla Procura che dal gip.

Ieri, intanto, i segretari provinciali di Taranto di Cgil, Luigi D'Isabella, Cisl, Daniela Fumarola, e Uil, Giancarlo Turi, dopo l'incontro avuto in Prefettura a Taranto col Garante dell'Aia all'Ilva, l'ex procuratore generale della Cassazione Vitaliano Esposito, hanno ribadito «apprezzamento rispetto alla decisione di nomina di un Garante che abbia capacità di rafforzare e rendere immediatamente esigibili tutte le azioni di controllo, verifica ed eventuale sanzione nei confronti della fabbrica che oggi deve garantire la sua ambientalizzazione».

COMUNITÀ

L'editoriale

La ricostruzione nazionale necessaria



SEGUE DALLA PRIMA

E serve una partecipazione collettiva, una grande capacità di inclusione attorno a un progetto, ad una rigenerazione del senso delle istituzioni, e anche del senso del limite.

La corruzione è uno dei grandi mali italiani. Forse il più grande. È una questione morale, ma ormai anche una gigantesca zavorra per la società, per l'economia, per la nostra stessa possibilità di sviluppo. La legalità è la condizione per tornare a creare lavoro, per attirare investimenti esteri, per riattivare il circuito democratico e la mobilità sociale, per restituire ai giovani quella speranza di futuro di cui sono stati derubati. Per questo le parole di Berlusconi, anche quelle pronunciate ieri sulle tangenti, sono un danno per l'Italia. Come lo sono stati i suoi fallimentari governi nell'arco degli ultimi dieci anni. Non perde occasione il Cavaliere di strizzare l'occhio all'Italia delle illegalità: il condono, le tasse che forse si possono evadere, le tangenti. Le sue affermazioni lasciano il pelo a una parte del Paese, indicano scorciatoie illusorie a chi soffre le conseguenze sociali della crisi, talvolta contengono anche pezzi di verità, pur annegati in una filosofia che spinge l'Italia sempre più a fondo. Tutto il contrario del riscatto e della risalita. Del resto, l'obiettivo elettorale di Berlusconi è l'instabilità, non la ricostruzione morale e civile. Eppure, senza di questa, non ci sarà alcuna ripresa. E non ci sarà qualcuno che si salverà da solo dalle macerie nazionali.

La politica è chiamata compiere il primo passo. È vero che la lunga crisi, unita all'incapacità di riformare le istituzioni, ha prodotto paralisi e squilibrio tra i poteri. È vero che la crescita enorme dei «poteri neutri» - dalla magistratura alle authority, dalla giurisprudenza delle Corti costituzionali alla legislazione europea - sta ponendo problemi di sovranità, e dunque di democrazia. Ma tocca alla politica - anzi, ad una nuova guida politica - ridefinire con rigore il paradigma di un comportamento del potere pubblico degno di questo nome, e della fiducia dei cittadini. Questa è la premessa per le riforme. Questa è la condizione di una nuova stagione, in cui si possa ristabilire il confine tra i poteri e la loro necessaria collaborazione. Si può dubita-

re sulla tempistica di alcune decisioni della magistratura in questi giorni, ma l'atteggiamento di sfida che il Pdl ha mantenuto in questi anni nei confronti dei giudici, il suo completo disinteresse per ogni seria riforma della giustizia sacrificata agli interessi personali di Berlusconi, hanno aggrovigliato il nodo e aumentato i rischi per il Paese. In ogni caso la cultura garantista, che la sinistra deve sempre rivendicare come proprio patrimonio, si deve coniugare con il rispetto delle autonomie istituzionali e con la percezione del limite. Limite della politica, limite della legge, e questo punto anche limite dell'azione giudiziaria, nel senso che non sarà mai il diritto penale da solo a riscattare il bisogno di giustizia di una comunità.

Per questo serve una nuova stagione. Un governo di cambiamento. La moralità e la legalità devono occupare il primo punto dell'Agenda. Anche a costo di qualche rinuncia personale, che può apparire di per sé ingiusta. In un tempo di ricostruzione la classe dirigente deve mostrare più rigore di quanto non chieda ai cittadini. Non è in gioco soltanto l'onore della politica, o delle istituzioni. È in gioco la società, la nazione. In questi giorni drammatici, dove il rosario di arresti ricorda i giorni più terribili della fine della prima Repubblica, sono in gioco anche imprese e ban-

che dalle quali dipendono posti di lavoro, quote di Pil, possibilità di sviluppo. Non possiamo farne a meno. Non possiamo fare a meno dell'acciaio, non possiamo permetterci il fallimento di una banca come MontePaschi, non possiamo permetterci che Finmeccanica entri in una black list internazionale, perché in quell'azienda c'è un enorme capitale di lavoro italiano, di qualità tecnologiche e di capacità innovative. Chi ha sbagliato deve pagare. Chi parteciperà alla leva della ricostruzione deve assumersi una nuova responsabilità.

A tanto valgono le elezioni del 24 e 25 febbraio. Non è vero che tutti i partiti sono uguali. È vero invece che l'Italia è davanti a un bivio e la possibilità di imboccare la strada della catastrofe non è del tutto scongiurata. Abbiamo bisogno di un cambiamento profondo. Che avvenga nella sicurezza europea: perché l'alternativa è l'emarginazione, il commissariamento, in altre parole la parabola greca. L'Europa è in crisi ma resta la nostra speranza. Un governo di cambiamento in Italia può dare una mano al cambiamento in Europa. Anche la moralità degli affari può trovare sostegno in Europa: i protocolli per l'intermediazione internazionale devono avere una rigorosa regolamentazione continentale, per evitare concorrenze sleali e rendere ancora più difficile il rientro di eventuali tangenti.

Maramotti



L'analisi

La svolta di Obama è una sfida per l'Europa



SEGUE DALLA PRIMA

E cioè: «come attirare posti di lavoro; come attrezzare i nostri lavoratori con le competenze richieste; come garantire che chi lavora guadagni abbastanza per una vita dignitosa». In un colpo solo Obama ricolloca le strategie per l'occupazione al centro della politica, macroeconomica e microeconomica, decreta la fallacia delle scelte di austerità oltranzistica tipiche delle leadership europee di centrodestra buone solo a creare avvistamenti perversi nella recessione e nella stagnazione, riconosce l'eccezionalità della situazione creatasi con la lunghissima crisi globale a cui reputa necessario rispondere con un piano di investimenti altrettanto eccezionali, riafferma la primaria responsabilità del pubblico e del governo.

C'è abbondante materia di riflessione per coloro che, se pure ritengono utile l'intervento pubblico, lo vogliono confinare alla sola dimensione «regolatoria» e, ancor più, per coloro che si stracciano le vesti al solo sentir parlare di piani espansivi, big push, terapie shock, volani e motori straordinari per la creazione

diretta di lavoro per giovani e donne. Non abbiamo forse sentito il premier Monti - con una valutazione sbagliata oltre che di cattivo gusto - considerare equivalenti il nobilissimo «Piano del lavoro» recentemente lanciato dalla Cgil e le oscure proposte di Berlusconi (dalla soppressione dell'Imu al condono tombale) volte a premiare l'evasione fiscale?

Al contrario Obama, nel riconoscere l'insufficienza a rilanciare la crescita e l'occupazione del pur imprescindibile programma di rientro dal deficit, ha rivendicato la necessità di un «piano per l'economia» con l'obiettivo prioritario - oggi che crisi economica e crisi ecologica e ambientale vengono a coincidere e le emergenze poste dall'una si sovrappongono a quelle poste dall'altra - di investire massicciamente in scuola, ricerca, infrastrutture, energie rinnovabili. Questo «piano per l'economia» è responsabilità precipua dell'operatore pubblico, il quale deve essere «smarter» (più intelligente) piuttosto che «bigger» (più grande), manifestando la sua efficienza e la sua efficacia nella qualità della sua azione non meno che nella quantità. Dunque, alla «non convenzionalità» della politica monetaria portata avanti da Bernanke, presidente della Fed (che acquista titoli di Stato per più di 80 miliardi di dollari al mese), Obama assicura che - come avvenuto, ma di più e meglio, nel primo mandato - il governo degli Stati Uniti assocerà una «non convenzionalità» della politica economica. In questo senso - cioè nel senso di forzare keynesianamente e schumpeterianamente in direzione di una crescita «ad alta intensità di lavoro» - va letta anche la proposta di un nuovo accordo di scambio tra Usa e Europa, con cui aggiungere uno 0,4% di crescita in più agli Usa e uno 0,5% all'Europa.

Qui si ripresenta per l'Europa l'occasione di giocare una partita decisiva. Ma l'Europa,

che sta coltivando visioni e politiche agli antipodi di quelle coltivate dall'America democratica, saprà invertire la rotta? Può bastare il timido annuncio di Olli Rehn - fatto peraltro sotto la pressione della Francia di Hollande - che la Commissione Europea potrà concedere più tempo per rientrare dal deficit a fronte di un «inaspettato» deterioramento della crescita e previo stretto rispetto dei vincoli finanziari? Il punto è che il piano per l'economia di cui parla Obama segna una nettissima alternativa rispetto ai principi del neoliberalismo, ma anche rispetto alle visioni della Merkel e delle istituzioni europee, gravitanti su liberalizzazioni, concorrenza, privatizzazioni (per le quali le divergenze di competitività vanno recuperate mediante «svalutazioni interne» affidate alla compressione dei salari derivante da ulteriori flessibilizzazioni del mercato del lavoro). In Obama, invece, tutta l'attenzione è concentrata sui problemi della domanda congiunti a quelli dell'offerta, la riqualificazione e l'estensione del welfare, il ruolo degli investimenti pubblici, le sofferenze occupazionali destinate, se il mercato viene lasciato alla sua presunta autoregolazione, a protrarsi nel tempo. Non a caso i democratici americani hanno fatto la campagna elettorale per il secondo mandato di Obama descrivendo quello che sta accadendo al lavoro con la metafora della «job catastrophe», manifestando un senso del «tragico» che sembra del tutto mancare ai governanti europei centristi moderati, convinti che la discriminante destra-sinistra sia logora e superata.

Obama ci insegna che la job catastrophe è la linea di faglia su cui torna a passare questa distinzione, perché essa ci pone di fronte a una vera e propria rottura nelle traiettorie di sviluppo. Persino il Financial Times ha parlato di «crisi del capitalismo»

L'intervento

Con Zingaretti la Regione sarà più amica di Roma



TRA 100 GIORNI ROMA SCEGLIERÀ IL SUO SINDACO. È L'APPUNTAMENTO CHE ATTENDEVAMO DA TANTO TEMPO, DOPO ANNI DI SCONFORTANTE declino della città. L'epilogo della giunta Alemanno si consuma in un clima cupo, e per questo ancora più pericoloso: scandali, municipalizzate con casse vuote, servizi in abbandono. E poi, nomine e incarichi per gli amici degli amici, devastanti «delibere urbanistiche» per gli ultimi regali.

Ma la partita di Roma si gioca subito, tra una settimana, con le elezioni politiche e, soprattutto, regionali. Con Nicola Zingaretti si può voltare pagina dopo troppi anni di rapporti sbagliati tra Roma e la sua Regione. Nel suo programma ci sono affermazioni importanti sulla urgente necessità di «alleggerire il carico amministrativo della Regione» riprendendo il cammino, abbandonato nel 1999, del decentramento di funzioni agli enti locali. Ma, soprattutto, c'è una netta discontinuità rispetto alla diffidenza, quasi ostilità, con cui la Regione ha spesso guardato a Roma (anche quando - come tra Polverini e Alemanno - c'era all'apparenza una forte sintonia politica).

È assurdo - si legge nel programma di Zingaretti - che la Regione negli ultimi anni sia stata di ostacolo per la definizione di un ordinamento moderno, di «qualità europea», per Roma capitale della Repubblica. Il Lazio non ha nulla da perdere da una capitale forte, efficace e prestigiosa. Il compito della Regione è quello di massimizzare il «valore aggiunto» della capitale perché sia da traino allo sviluppo di tutti i territori regionali, specializzandone le vocazioni, promuovendo le indispensabili sinergie, investendo ogni risorsa per i collegamenti e le connessioni infrastrutturali.

Da qui dobbiamo partire. Da queste parole, da queste idee Roma può ripartire e presentarsi, dopo il triste provincialismo della destra, come una risorsa preziosa per il Lazio e per il paese intero. Ma anche quando, dopo il 25 febbraio, cominceremo a parlare concretamente delle elezioni comunali, dovremo avere la stessa ambizione e lo stesso coraggio. I problemi di Roma non si risolvono solo a Roma, in una asfittica presunzione di autosufficienza. I dati del censimento 2011 ci dicono che sono ormai quarant'anni - dal 1971 - che diminuisce la percentuale degli abitanti dell'area metropolitana che abitano nel Comune di Roma. Oggi sono il 65% (nel '71 erano quasi l'80%); siamo tornati alle percentuali degli anni Venti. E così centinaia di migliaia di persone, ogni giorno, sono costrette a muoversi lungo le consolari ingorgate o con trasporti pubblici sempre insufficienti, per raggiungere il lavoro, la scuola o l'università, l'ospedale o altri servizi indispensabili. Per questo oggi per parlare di Roma, e dei concretissimi problemi dei romani, dobbiamo pensare in grande, alla città metropolitana, ad uno sviluppo regionale equilibrato e coordinato. Non lo può fare la destra prepotente (anche se all'ultimo momento Alemanno riscopre un profilo istituzionale per scrivere ai candidati premier) né il populismo arruffone, che lascerà Roma ancora più sola, alimentando pregiudizi e rancori.

Dopo gli anni della faziosità come cultura di governo, a Roma e nel Lazio - gli investimenti nei Municipi «di destra» e gli altri abbandonati a sé stessi, i Comuni trattati dalla Regione come figli e figliastri, a seconda del «colore» - è il momento di un nuovo civismo, una chiamata di corresponsabilità verso chiunque sia pronto a unire le energie per far uscire Roma e il Lazio dal pantano. Dobbiamo rompere gli steccati, superare i pregiudizi, costruire insieme un nuovo patto.

Del resto, non è forse questo il compito storico del centrosinistra, dopo il quindicennio berlusconiano? Quando Bersani si impegna (ci impegna) a vincere nettamente alla Camera e al Senato, per poi comportarsi come se avessimo meno del 50%, indica proprio questa prospettiva. Un orizzonte forte, di cambiamento radicale, non per arroccarsi in una irresponsabile autosufficienza, ma per unire, di nuovo e nel momento più difficile, le persone di buona volontà.

...

Tra 100 giorni le elezioni comunali in un contesto che può essere diverso

COMUNITÀ

Dialoghi

Il coraggio che ha dimostrato Joseph Ratzinger

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Il Papa ha deciso di lasciare il soglio pontificio. I commenti sono quasi unanimemente rivolti al coraggio di Benedetto XVI. Chi ha il potere se ne guarda bene dall'allontanarsene. Di solito alza barricate intorno a sé per proteggere coi denti lo scranno.
FABIO SICARI

Il riferimento così diretto all'età e alla stanchezza legate all'esercizio di un magistero così difficile fa onore all'uomo che ha avuto il coraggio di dimettersi. Essere Papa e non sentirsi «unto del Signore» come accade ad altri narcisi imbellettati e sempre più spiacevolmente vecchi vuol dire essere in grado di mantenere quella coscienza dei propri limiti che è la capacità più importante di un uomo illuminato dalla fede invece che dalla presunzione o dalla convinzione delirante di essere immortale e insostituibile. Essere

Papa ed avere il coraggio di dimettersi vuol dire sapere fino in fondo che il magistero cui si è stati chiamati è un'attività di servizio prima che una occasione di potere. Spirituale o terreno. Svolgerlo all'interno di una organizzazione, religiosa o politica, vuol dire esercitare una responsabilità: di cui si deve rispondere a Dio, se a Lui si crede e/o agli altri, comunque, se ad essa ti hanno chiamato. Tempi in cui tutto è spettacolo e in cui così spesso il successo arride alla sicurezza trionfa del narcisista prima e più che alle capacità o al merito delle persone sono tempi in cui un gesto come quello di Ratzinger va con forza contro corrente e può avere grande impatto educativo se lo si userà per insegnare ai giovani (e ai meno giovani) che la felicità (o la serenità) dell'uomo non dipende tanto dal successo quanto dal riconoscimento che ognuno di loro darà a se stesso. Nel segreto della propria coscienza.

CaraUnità

In risposta al pensionato Comit

La lettera dal titolo *Il pensionato Comit* pubblicata domenica scorsa, rientra in una campagna promossa sul sito dell'associazione Anpecomit che fa leva sul comprensibile desiderio di tutti per una rapida conclusione della liquidazione del *Fondo Pensione Comit* che vede pensionati in lotta fra loro sui criteri di ripartizione di eccedenza patrimoniali (a suo tempo deliberati dal Consiglio del Fondo, fondato pariteticamente da rappresentanti di sindacati e banca). Non dunque un fondo «cattivo» che «affama» i pensionati, ma un fondo che ha così ben operato da avere eccedenze da ripartire al suo scioglimento e partecipanti ed ex partecipanti al Fondo che da anni fanno cause per vedersi assegnata una fetta maggiore di quella di altri loro ex colleghi. La lettera del sig. Ingoglia contiene affermazioni sbagliate: 1) «Lo scioglimento del Fondo» non è risultato «ingiustificato»; la correttezza di quella scelta (da cui sono derivate le risorse su cui gli ex partecipanti litigano fra loro) è stata più volte ribadita dalla Cassazione (che di recente ha pure definitivamente accertato la correttezza del percorso liquidatorio, nonostante l'assenza di precise norme e precedenti). 2) Il sign. Ingoia ha fatto causa al Fondo e però, scrive di «pastoie giudiziarie a chi ha portato il Fondo Pensioni». Il fondo in tutti questi anni è sempre stato

chiamato in causa da ex dipendenti Comit che vorrebbero avere delle somme a scapito di loro altri ex colleghi. Anche l'ultima vicenda in Cassazione ha avuto impulso da ricorrenti (18 dei quali soci fondatori Anpec) che hanno cercato di invalidare l'intera procedura ripartitoria concorsuale per consentire cause sparse in tutta Italia e proponibili in ogni tempo (allungando i tempi per consentire cause sparse in tutta Italia e proponibili in ogni tempo, allungando i tempi di liquidazione potenzialmente all'infinito). Tentativo sventato dal Fondo. 3) Non è vero che il Fondo «non vuole dare corso all'accordo stragiudiziale» intervenuto fra opposte associazioni di pensionati: in una situazione che coinvolge quasi 20mila soggetti nessuno ha saputo sinora indicare una strada diversa da quella giudiziaria (ora definita dalla Cassazione) per assegnare a ciascuno il dovuto; peraltro su questo accordo i sindacati della banca non si sono sinora espressi. 4) È falso (e ai limiti del diffamatorio) che il fondo stia «trattenendo arbitrariamente» le ultime somme da erogare. In presenza di contrasti fra gli aventi diritto, sarebbe stato arbitrario se il fondo le avesse attribuite agli uni o agli altri. 5) Infine non è nemmeno vero che le lettere di protesta (numericamente assai modeste) non ricevano risposta.

avvocato Francesco Brugnattelli

Via Ostiense 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Comici politici e politici comici

A Sanremo ci sono state contestazioni pubbliche, con effetti moltiplicati dalla tv, a un comico che fa ridere prendendo in giro i politici. Ma non viene il dubbio che si dia troppo peso a un comico mentre, invece, nessuno critica quei politici che dovrebbero essere considerati come persone serie quando fanno i comici? Il che accade sempre più spesso: da un lato il comico ha solo la pretesa di farci sorridere, mentre quello stesso politico, che ci somministra da uomo di spettacolo con sapiente tecnica battute e sfottò, talora anche canzoncine, ha pretese ben più invasive. Pretende di fissarci l'agenda per i prossimi anni, ci tiene al lavoro ai limiti della sopravvivenza, stabilisce quanto dobbiamo percepire di pensione, promette che troverà lavoro ai nostri figli, promette che ci ridurrà le imposte. E pretende pure di farci sorridere! Forse alcuni politici pretendono un po' troppo da se stessi, sono non solo ambiziosi ma anche presuntuosi vorrebbero farci sorridere quando noi ci accontenteremmo che facessero veramente tutto il resto che promettono e che a loro effettivamente e solo compete. Certe cose, come la legge elettorale, non possono farle che i nostri rappresentanti alle Camere. E sarebbe già molto, visto come stiamo andando al voto.

Giuseppe Barbanti

L'analisi

Una nuova strategia di sicurezza per Obama

Federica Mogherini
Responsabile
globalizzazione Pd



IL DISCORSO SULLO STATO DELL'UNIONE CHE OBAMA HA PRONUNCIATO È MOLTO DIVERSO DA QUELLI DEGLI ANNI PASSATI. È il primo dopo la rielezione, e mostra forse il volto più faticoso, meno retorico dell'amministrazione, concentrato sul «come finire il lavoro»: mantenere le promesse, piuttosto che farne di nuove. E lo scenario in cui Obama si muove non è certo dei più semplici: una ripresa avviata ma ancora lenta e incerta, e la scure dei tagli automatici al bilancio dello Stato non ancora schivata. È in questo quadro che Obama conferma la sua agenda di investimenti per rimettere in moto l'economia del Paese, e la priorità del lavoro: ribadendo che «la riduzione del deficit è par-

te dell'agenda, ma da sola non è un piano economico». E quindi Obama lancia un piano di investimenti in infrastrutture, nel settore manifatturiero, in energie pulite, istruzione e ricerca, e per la prima volta compare un'attenzione nuova alle sacche di povertà urbana e rurale che crescono anche nella ricca America. Una delle frasi più ricorrenti è «we need to fix it», (dobbiamo aggiustare questa cosa): un pratico pragmatismo che non ha nulla di retorico, e molto della fatica quotidiana del governo della cosa pubblica in un momento di crisi economica quasi senza precedenti.

Non sfugge a questo pragmatismo il tema della difesa, anche in un Paese, come l'America, dove i tagli al bilancio nel settore militare sono sempre stati un tabù. Obama dice chiaramente che è tempo di indicare delle priorità: di fronte alla necessità di scegliere, piuttosto che tagliare di più il settore della sanità o dell'istruzione, meglio affrontare il tabù e rivedere il bilancio della difesa. Già un anno fa, nel discorso sullo Stato dell'Unione dell'anno elettorale 2012, aveva indicato la strada: «Prendete i soldi che non spendiamo più in guerra, usatene la metà per ridurre il nostro debito, e il resto per fare un po' di ricostruzione qui a casa». Questo vale tanto più oggi, che il rientro dall'Iraq è alle spalle e quello dall'Afghanistan avviato in modo consistente, con

33.000 militari già rientrati da Kabul, altri 34.000 in partenza entro l'anno, e i negoziati con il governo afgano sulle forme e la consistenza del sostegno americano alla «transizione» dopo il 2014 già avviati.

Non c'è solo la necessità di risparmiare soldi pubblici: c'è, soprattutto, una diversa visione del ruolo degli Stati Uniti nel mondo, incentrata sul rispetto degli impegni assunti nei contesti multilaterali - a partire da quelli su disarmo nucleare, lotta alla povertà, rispetto dei diritti umani dentro e fuori dai propri confini. C'è, di nuovo, la consapevolezza che solo un limpido e credibile rapporto con la comunità internazionale può offrire agli Stati Uniti sicurezza, rispetto, centralità in un mondo che vede variare il proprio baricentro a seconda dei temi in agenda e delle latitudini. «Per far fronte alle minacce - dice Obama - non abbiamo bisogno di mandare decine di migliaia di nostri figli e figlie all'estero, a occupare altre nazioni». In questa frase c'è sì, certamente, il bisogno di indicare un ordine di priorità della spesa pubblica, ma c'è anche, soprattutto, una nuova strategia di sicurezza nazionale: al differenziarsi delle minacce globali si risponde più efficacemente con strumenti differenziati - e non solo, non prevalentemente, militari. Obama fa di necessità virtù, e sarebbe utile trarne insegnamento anche da questo lato dell'Atlantico.

L'intervento

La metamorfosi di Grillo antipolitico che scivola a destra

Michele Prospero



I SONDAGGI SONO ORA VIETATI MA I MEDIA STANNO CREANDO L'ATTESA DI UN EVENTO: LA MARCIA TRIONFALE DI GRILLO, CON UN MILIONE DI PERSONE pronte a gremire piazza san Giovanni, come annuncia gongolante il «Corriere». Per accodarsi al clima barricadiero di un nuovo assalto della società civile al palazzo, anche Monti ha dichiarato che il comico sale «perché i partiti hanno fatto disastro». Ma è proprio così? Al varo del governo Monti, Grillo era dato al 3 per cento. Cosa lo ha portato, nelle stime di appena un anno dopo, al 20 per cento?

Non è (solo) il fallimento dei partiti ad averlo gonfiato ma è anche il deficit di integrazione sociale (e quindi un ribasso di normale conflittualità politica) avutosi con il governo tecnico ad aver scatenato le furie dell'antipolitica. Sino alla vigilia delle amministrative del 2012, Grillo è ritenuto a meno del 4 per cento. Ma a Parma, con il voto a Pizzarotti al secondo turno, iniziò il suicidio della destra e anche la metamorfosi del movimento 5 stelle. Fino alla esplosione di Parma, Grillo aveva mobilitato un elettorato di sinistra quanto alle sue corde identitarie (rete, civismo, partecipazione, ambientalismo, ostilità alla finanza e ai poteri forti). Dopo Parma diventa invece il serbatoio dell'elettorato (e anche di figure sociali) che abbandona la destra. Ad uno strato attivo iniziale di sinistra, si aggiunge una massa più sensibile ai tradizionali simboli della destra antipolitica.

Ad inizio aprile 2012, il movimento di Grillo in crescita è stimato vicino al 6 per cento, a fine mese però già schizza al 16 per cento. Comincia di riflesso lo svuotamento della destra. Il Pdl scende per la prima volta al di sotto del 20 per cento delle stime e la Lega comincia una discesa che le fa dimezzare i consensi (erano registrati al 10 dopo il governo tecnico). Con il governo Monti, la sinistra mantiene le posizioni, crolla la destra (non subito però, come pretende chi dice che dopo il martedì nero dei mercati sarebbe stata più conveniente la prova elettorale immediata, perché ancora a dicembre del 2011 le destre si confermarono molto competitive, vicine al 37 per cento) e cresce Grillo. Dunque c'è un nesso tra la fase tecnica e la presa del comico tra gli orfani del berlusconismo.

L'aggiustamento della comunicazione da parte di Grillo è inevitabile. Si accentuano i riferimenti ai piccoli imprenditori straziati dalle tasse, le demonizzazioni di Equitalia, le invettive contro l'Euro, le battute sulla mafia che non stragola come lo Stato, le richieste di scioglimento dei sindacati, le promesse di un reddito garantito per tutti, le immagini colorite sugli immigrati, le indicazioni su come bombardare Roma e le civetterie su casa Pound. Da una variante rossa del leghismo, per il suo forte insediamento in Emilia, il movimento diventa una costola leghista tout court. E Berlusconi lo teme come il suo principale concorrente in una certa fascia di opinione un tempo conquistata dalle sue sirene.

Per la penetrazione entro il mondo della destra in disarmo, tutte le caratteristiche negative del comico (dispotismo, azionalismo, oscuri centri di comando, spegnimento del dissenso, culto della personalità di un ricco imbonitore) non risultano affatto un ostacolo. Sono invece degli ingredienti essenziali che rendono più credibile la radicale vocazione antipolitica incarnata da un ricco comico che spara a zero sul potere. Con questi siluri egli attrae insieme i demoni spenti del berlusconismo e i cavalieri dell'antiberlusconismo che ruota attorno al «Fatto». La penetrazione di Grillo sarebbe però più ardua senza il simpatico soccorso di una parte del «Corriere» o di trasmissioni della Sette.

Con il tono rivoltoso, Grillo assorbe le truppe di Di Pietro (prima del declino stimato al 7-8 per cento). Con la santificazione dell'impresa, del commercio, dell'artigianato attira i reduci del berlusconismo. Non è un caso che un freno nell'ascesa del comico si registra solo con il risveglio di Berlusconi dopo il letargo. Il ritorno del cavaliere lo oscura, ma la smentita del mito del recupero del magnate di Arcore (neanche nei periodi più bui la destra è scesa al di sotto del 26 per cento) lo rilancia in scena, aiutato dai nuovi scandali che coinvolgono le élites economiche e bancarie.

Perché sale Grillo allora? La candidatura di Monti si rivela un fattore di disturbo solo verso il Pd mentre non intacca affatto le rendite di posizione dell'antipolitica o le roccaforti del populismo berlusconiano. Con la cura del tecnico indifferente alla coesione sociale non si placa l'alienazione politica e non si prepara lo sfondamento del centro (sempre stimato attorno al 12 per cento, anche senza Monti). A giugno del 2012 era finito il suo profilo di rimedio emergenziale e il governo proseguiva senza uno scopo, animato solo da una stanca e inoperosa volontà di durata. Se il populismo non trionfa, non lo si deve certo ai tecnici ma alla resistenza del solo partito di massa rimasto in piedi dopo la catastrofe.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Umberto De Giovannangeli, Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 14 febbraio 2013
è stata di 81.417 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa -

via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 |

Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



U:

Un'opera di Escher

SCIENZE

La società delle formiche

«La conquista sociale della Terra»

Esce oggi il nuovo studio di Edward O. Wilson, uno dei più grandi biologi viventi, che ci spiega come abbiamo imparato a vivere in comunità

LUCA LANDÒ
llando@unita.it

DIMENTICATE STEINBECK, LASCIATE PERDERE I TOPI. IL ROMANZO DELL'UMANITÀ SI CHIAMA «UOMINI E FORMICHE», perché è tra quei minuscoli insetti che si nascondono le ombre del nostro passato e, forse, anche qualche indicazione per il nostro futuro.

Di questo almeno è convinto Edward O. Wilson, uno dei più grandi biologi viventi che alle formiche e al loro mondo ha dedicato vita, carriera e un nuovo libro che dopo aver diviso a metà il mondo scientifico arriva adesso in Italia. Si intitola *La conquista sociale della Terra* e analizza la strana relazione che esiste tra gli esseri umani e alcuni tipi di insetti come formiche, termiti e api domestiche. Un paragone ardito se non fosse che sono tutte «specie eusociali», le uniche sulla Terra che formano comunità dove convivono più generazioni (non solo genitori e figli), si pratica la divisione del lavoro e i cui componenti compiono a volte atti di vero altruismo.

Quella di Wilson, come scrive Telmo Pievani nella prefazione, è una «epopea evolutiva». E in questo scenario epico si stagliano fra similitudini e differenze i due maggiori «conquistatori sociali» della Terra. Cominciamo dalle analogie. Secondo Wilson uomini e formiche occupano sul Pianeta lo stesso spazio fisico: «Tutti gli esseri umani oggi viventi potrebbero venire accatastati in un cubo di quasi due chilometri per lato, esattamente quello in cui troverebbero posto tutte le formiche del mondo». Ci sono poi ovvi paragoni con pratiche umane come la guerra e l'agricoltura. Le formiche legionarie dell'Africa marciano in colonne di un milione o più divorando i piccoli animali che incontrano lungo la loro strada, come le orde degli Unni e di Attila ma anche come i moderni eserciti. Le formiche tagliafoglie, le creature sociali più complesse dopo gli uomini, costruiscono città e sviluppano l'orticoltura: le operaie spezzettano foglie e ramoscelli, li trasportano ai nidi e li masticano fino a trasformarli in poltiglia che fertilizzano con i loro escrementi. Da questo materiale ricavano il loro cibo principale: un fungo altrimenti introvabile in natura.

E poi ci sono le differenze. Loro, gli insetti, hanno uno scheletro esterno che ne ostacola la crescita, tanto che durante lo sviluppo devono liberarsi di quello vecchio per costruirne uno di dimensioni maggiori. Noi ne abbiamo uno interno che ci ha permesso di raggiungere grandi dimensioni, ma anche di «inventare» evolutivamente nuovi movimenti e capacità con lo sviluppo di mani prensili. Loro sono guidati da «piccoli cervelli e puro istinto», noi abbiamo un grande encefalo e, anche se a volte ce ne dimentichiamo, abbiamo strumenti formidabili come intelligenza, memoria e creatività. Ci sono poi il fattore tempo e il rapporto con il Pianeta. Quasi tutti gli insetti sociali esistono da oltre cento milioni di anni: 220 milioni le termiti, 150 le formiche. Il loro ritmo evolutivo è stato abbastanza lento da essere controbilanciato da progressive modifiche nelle altre forme di vita: anziché distruggere l'ambiente con la loro imponente diffusione, ne sono diventati un elemento vitale. Al contrario gli esseri umani comparvero nelle ultime centinaia di migliaia di anni, hanno colonizzato rapidamente la biosfera e l'hanno devastata come nessun'altra specie.

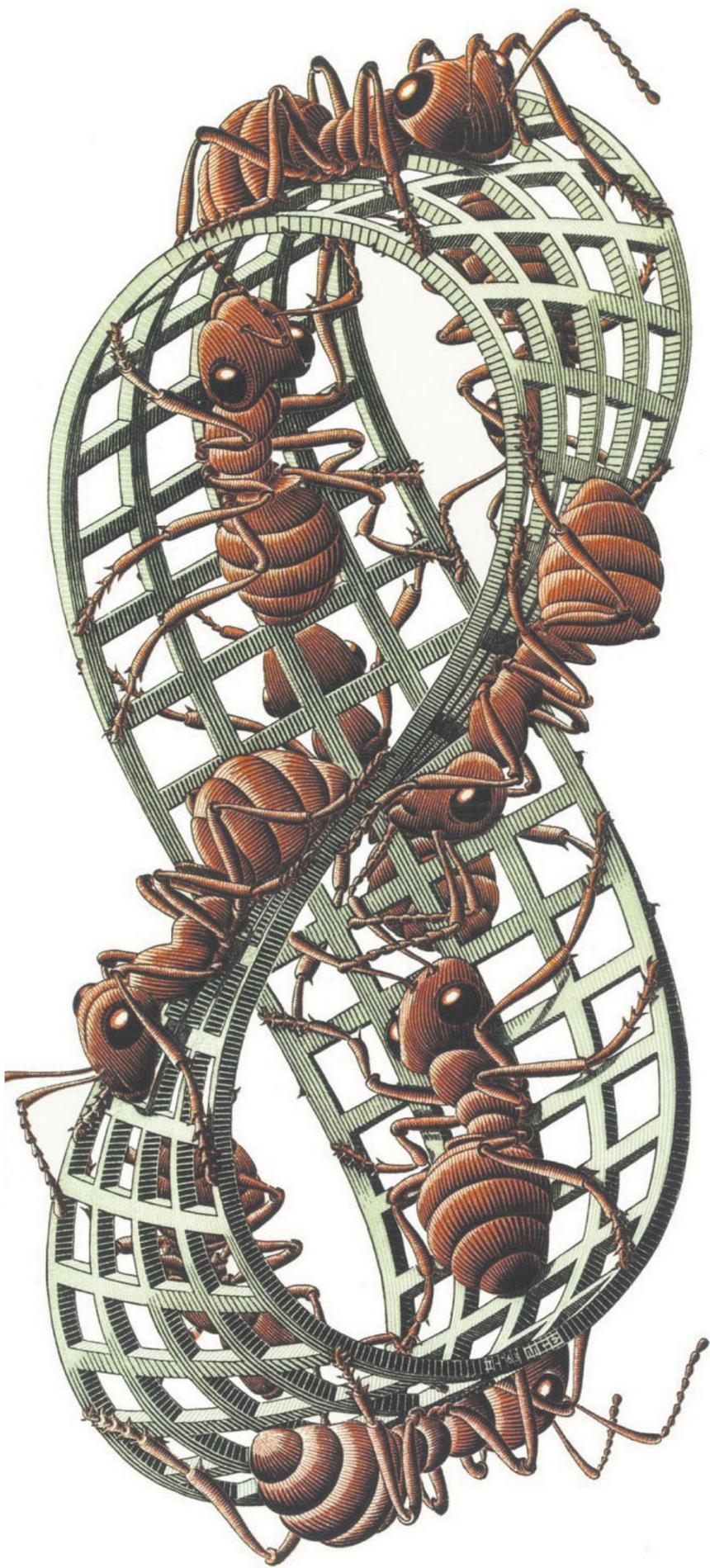
Com'è possibile che due categorie così distanti e differenti abbiamo sviluppato un comportamento sociale per molti versi simile? Fino a due anni fa quasi tutti i biologi, Wilson compreso, avrebbero detto che la risposta si chiamava «selezione di parentela», una teoria sviluppata da William Hamil-

ton e resa famosa da Richard Dawkins con il suo libro *Il gene egoista*. L'idea è che gli attori dell'evoluzione non siano gli individui ma i loro geni, i capitoli di quel manuale di istruzioni chiamato Dna che viene trasmesso dai genitori ai figli. Dal punto di vista dei geni, sostiene la teoria, quello che conta non è l'individuo, ma la sopravvivenza del gene stesso. E un gene che guida un animale ad aiutare i propri parenti potrà diffondersi nel resto della popolazione anche se l'aiuto comporterà la morte dell'individuo. L'altruismo del singolo, in altre parole, non sarebbe altro che l'egoismo del gene. Con la differenza che se il primo muore, il secondo sopravvive nel Dna dei parenti sopravvissuti. Come disse il biologo John Haldane (in un pub dopo la terza birra, dicono i maligni) «Potrei anche gettarmi in un fiume in piena ma solo per salvare due fratelli oppure otto cugini».

Dopo essere diventato il più grande sostenitore di quella ipotesi, Wilson ha ora cambiato idea confermando la sua fama di spirito libero ma anche di scienziato tra più i controversi e contestati. Una volta gli rovesciarono un secchio d'acqua mentre dal palco spiegava i contenuti di *Sociobiologia, la nuova sintesi*, il suo libro più famoso nel quale sosteneva che i comportamenti umani sono spiegabili in termini di selezione parentale. Una ipotesi bella ma non dimostrabile, dice oggi Wilson, per il quale le cose starebbero in altro modo.

Come abbiamo fatto allora a diventare animali sociali? La risposta di Wilson, come in una partita di calcio, si gioca in due tempi. Nel primo, il biologo di Harvard recupera la selezione di gruppo già nota ai colleghi. E che in pratica dice questo: un gene alla base di un comportamento altruista è svantaggioso per il singolo, ma se porta beneficio al gruppo la sua presenza nella popolazione è assicurata. Nel secondo tempo Wilson manda in campo una idea nuova: se sugli insetti agisce una selezione puramente individuale, sugli umani agisce un mix di selezione individuale e selezione di gruppo. È questa, dice, la differenza fondamentale tra la socialità dell'uomo e quella dei suoi «rivali» a sei zampe. Spiegare l'eusocialità degli insetti con la selezione di parentela è stato un abbaglio, dice oggi Wilson dopo essere stato lui stesso folgorato da quella teoria: l'altruismo delle formiche non è una forma indiretta di egoismo, dove il singolo si sacrifica per salvare la vita e la riproduzione dei propri parenti in quanto portatori di una percentuale dei suoi stessi geni. No, la forza motrice dei comportamenti eusociali delle formiche è una normale selezione individuale, dove l'individuo è rappresentato dal collettivo regina-operaie, quello che Wilson chiama «superorganismo», ma i geni sono quelli della sola regina. Le operaie, insomma, non sono altruiste: semplicemente obbediscono agli interessi darwiniani della «madre di tutte le formiche», la regina.

Nell'uomo le cose cambiano. Ed è qui che entra in ballo la nuova idea di Wilson. La nostra intelligenza sociale si sarebbe evoluta attraverso una dialettica fra selezione individuale classica (che promuove gli interessi egoistici del singolo) e selezione tra gruppi, che invece favorisce i tratti cooperativi. È da qui, da questa «selezione multilivello» che nascono alcuni dei (tanti) conflitti della nostra natura, come il fatto di avere nello stesso gruppo, ma anche nella stessa persona, la simultanea presenza di comportamenti egoistici ed atteggiamenti altruistici. Il nostro destino, dice Wilson, è essere dilaniati da grandi e piccoli dilemmi. Ma non è il caso di farne un dramma, avverte Wilson. Senza quei dubbi non saremmo mai arrivati fin qui. E il mondo, oggi, sarebbe solo delle formiche.



IL FESTIVAL: A Berlino «rivive» River Phoenix nel suo ultimo film P.20

SANREMO: Leone vuole Fazio a Raiuno P.21 IL NOSTRO WEEKEND: Dischi, gli «Extras» dei

Cowboy Junkies - Libri, dopo «Orgoglio e pregiudizio» - Arte, tutto Boetti P.22-24

L'ultimo film di Phoenix

«Dark Blood» ultimato ora a vent'anni dalla sua morte

Fuori concorso a Berlino
Il regista Sluizer ha integrato la trama e messo una nuova colonna sonora. Non un capolavoro ma farà felici i fan

ALBERTO CRESPI
BERLINO

RIVER PHOENIX, ATTORE AMERICANO QUASI SICURAMENTE DESTINATO A DIVENTARE UN DIVO, È MORTO A SOLI 23 ANNI IL 31 OTTOBRE DEL 1993. È una data difficile da dimenticare, per chiunque all'epoca lavorasse nella redazione di un giornale: lo stesso giorno, dopo una lunga e dolorosa agonia, si spense a Roma Federico Fellini. Abbiamo un ricordo nitidissimo di quel pomeriggio: *L'Unità* stava preparando una decina di pagine sul grande regista, quando arrivò un lancio di agenzia sulla scomparsa di quel povero ragazzo, trovato morto all'alba del 31 sul marciapiede davanti al Viper Room, un club di Los Angeles di proprietà del suo amico Johnny Depp. In un giorno normale, su una notizia del genere si sarebbe composta una pagina intera. Quel giorno non c'era letteralmente lo spazio fisico. Riuscimmo a pubblicare una notizia a due colonne, nella pagina dei programmi tv.

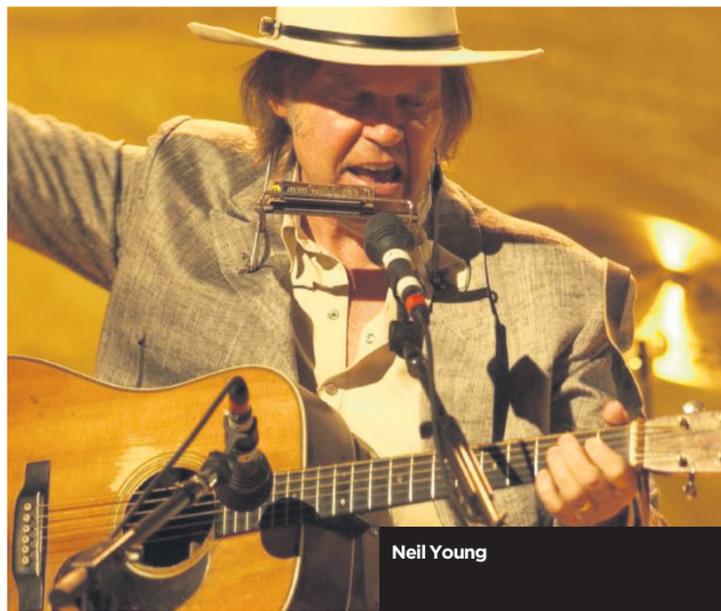
È stata una vita breve e turbolenta, quella di River Phoenix: era nato in una famiglia a dir poco stravagante, che lui descriveva come hippy ma che in realtà apparteneva ad un movimento religioso definito «Children of God», bambini di Dio. Cambiarono il cognome da Bottom in Phoenix, in onore dell'Araba Fenice, nel 1979. Era il primo di sei fratelli che si chiamano Jude, Joaquin, Rain («pioggia»), Summer («estate») e Liberty. Lui fu battezzato River, «fiume», in onore del Siddharta di Hermann Hesse. Joaquin è tuttora un bravo attore, con molti problemi personali (lo abbiamo visto di recente in *The Master*). River sarebbe probabilmente diventato una star, perché era incredibilmente bello, oltre che bravo. In *Ti amerò fino ad ammazzarti* di Kasdan era strepitosamente buffo, in *Belli e dannati* di Van Sant incarnava perfettamente il titolo. Quando morì stava girando nel deserto dello Utah *Dark Blood*, diretto dall'olandese George Sluizer. Il film rimase incompiuto, e negli anni sono sorte intorno ad esso le più bizzarre leggende «internettiane». Da ieri il film è, diciamo così, risorto. Sluizer l'ha completato inserendo una voce fuori campo che integra i buchi della trama (mancavano dieci giorni di riprese, e a causa della scomparsa di alcuni rulli di pellicola il

regista ha dovuto rinunciare a circa il 25% della sceneggiatura) e aggiungendo una nuova colonna sonora. Ora *Dark Blood* dura 86 minuti ed è stato presentato ieri, fuori concorso, alla Berlina-le.

Proiezione emozionante, non c'è che dire. *Dark Blood* non è un capolavoro né lo sarebbe stato, temiamo, a riprese completate. È una storia un po' banale, per di più con dialoghi qua e là imbarazzanti. Una coppia ricca ed elegante (lui fa l'attore a Hollywood) va in gita nel deserto fra Arizona e Utah, visitando le terre degli Hopi e dei Navajo. La loro auto rimane in panne e vengono soccorsi da uno strano ragazzo mezzosangue che vive in una capanna nel deserto. Invece di riportarli alla civiltà, il giovane praticamente li sequestra, invaghito della donna. I due tentano più volte la fuga, ma la donna non è insensibile al fascino dell'eremita. Il finale è tragico per tutti.

Sluizer ha presentato il film assieme a Jonathan Pryce, il grande attore inglese che interpreta l'uomo adulto (la donna è l'australiana Judy Davis). Non è, né sarebbe stata la migliore interpretazione di Phoenix perché il personaggio non è granché, ma il suo magnetismo qua e là fa capolino. Pryce ha detto di conservare un dolcissimo ricordo di River: «Era un ottimo attore e un ragazzo timido, serio, molto impegnato. Mi faceva ridere perché si ostinava a chiamarmi "Sir". Nelle sei settimane trascorse assieme nello Utah non l'ho mai visto drogarsi. Quando arrivò la notizia della sua morte fummo tutti devastati». Sluizer l'aveva conosciuto pochi mesi prima: «Lo incontrai per la prima volta a San Francisco e gli dissi che non ero in grado di parlare subito del film perché avevo un terribile mal di testa. Corse in farmacia a comprarmi un'aspirina. Per sei anni, dal '93 al '99, ho perso totalmente il controllo della pellicola girata, che era diventata proprietà di una società di assicurazioni. In quel lasso di tempo parte del materiale è scomparso. Nel 2007 ho avuto io stesso un aneurisma che mi ha ridotto in fin di vita. Mentre ero in pericolo di morte ho pensato che, se me la fossi cavata, avrei dovuto fare a River e a me stesso il regalo di chiudere questa storia».

L'aspetto più affascinante del film è il suo legame con la cultura Hopi. Il personaggio di River intaglia delle «kachinas», le bambole rituali di quel popolo, e le usa per difendersi dalla contaminazione che gli esperimenti nucleari hanno inflitto a quelle terre meravigliose. Purtroppo la fascinazione degli europei come Sluizer per quel mondo rischia spesso di sfociare nel folklore. Ma comunque terminare *Dark Blood* è stato un atto d'amore: i fans di River Phoenix ringraziano, e attendono impazienti il dvd.



Neil Young

«Il sogno di un hippie» Alcune cose che Neil Young ha da dirci

A colloquio con i due traduttori dell'autobiografia del musicista uscita per Feltrinelli

GIANCARLO SUSANNA

EDITO IN ITALIA DA FELTRINELLI, QUESTO LIBRO NASCE DALLA NECESSITÀ DI NEIL YOUNG DI COLMARE IL VUOTO DELL'ASSENZA, sia pur momentanea, della sua Musa ispiratrice. Così afferma l'inossidabile cantautrice canadese, che nel periodo immediatamente a ridosso della pubblicazione del corposo volume negli Usa, ha tuttavia ripreso a collaborare con la sua band storica, i Crazy Horse, ha fatto uscire due album e si è lanciato in un lunghissimo e faticoso tour mondiale che lo riporterà anche in Italia (il 25 luglio a Lucca, il 26 a Roma). Non male per un artista che ha compiuto 67 primavere lo scorso 12 novembre e calca le scene dalla prima metà degli anni 60. Per parlare di *Il sogno di un hippie*, che è lo straordinario autoritratto di un artista davvero unico, bizzarro e imprevedibile ci siamo rivolti ai due traduttori, Marco Grompi e Davide Sapienza, da sempre studiosi della complessa vicenda artistica younghiana.

Come vi siete divisi il lavoro?

MG: «Ci siamo suddivisi il lavoro per capitoli, metà ciascuno. Poi è stato necessario un meticoloso lavoro di revisioni incrociate per ottenere, nella stesura finale, una certa omogeneità».

Voi siete dei grandi conoscitori dell'opera di Neil Young, ma questo libro parla anche della cultura degli Stati Uniti. Attraversare le sue vicende - anche quelle politiche - vi ha creato qualche problema?

MG: «Nessun problema particolare: per quel che mi riguarda conosco molto approfonditamente la materia younghiana e il suo impegno nel corso dei decenni. Uno dei pregi fondamentali di questo libro è che lascia trasparire la coerenza e la sincerità dell'uomo e dell'artista facendo emergere un'ammirevole continuità di pensiero e una costante fedeltà ai propri principi. Young è un artista che non è mai sceso a compromessi né mai si è lasciato strumentalizzare da chicchessia (discografici, giornalisti, tv, politici). È anche per questo che, dopo cinquant'anni di una carriera che ha attraversato alti e bassi vertiginosi, è ancora oggi considerato un'imprescindibile figura di riferimento da svariate generazioni di musicisti».

DS: «No, assolutamente no. Young ha una coscienza sociale più spiccata di altri artisti; ovviamente come tanti arti-

sti rock è spesso ondivago e tendente alla semplificazione delle tematiche. Ma direi che la sua generazione fu impregnata da un sincero anelito di giustizia e libertà: nello specifico per me "politico" è il suo legame con la Terra, la natura. Dunque "politico" è quando parla di camminare, quando parla di ecologia e quando fa riferimento ai Nativi americani».

E le sue manie? Le automobili? I trenini elettrici?

MG: «Il libro offre una chiave di lettura su come queste (e altre) sue passioni abbiano, nel corso degli anni, contribuito a mantenere vitale il suo rapporto con la Musa, con gli amici e con i suoi famigliari. Siamo al cospetto di una personalità indubbiamente complessa e affascinante e lo stesso Young sembra divertito dal fatto di ritrovarsi a dover cercare di "autoanalizzarsi" per raccontare sé stesso anche attraverso questi aspetti della sua vita e del suo carattere».

Cosa vi ha colpito di più del libro?

MG: «Il carattere intimo e confidenziale della narrazione e la rievocazione di ricordi e/o aneddoti seguendo una sorta di libero flusso di coscienza che appare come assolutamente spontaneo e privo di una schematizzazione tematica o temporale a priori. Da questo libro emergono maggiormente chi sia Neil Young, in cosa creda e quali siano i suoi meccanismi di pensiero rispetto a ciò che ha realizzato come artista».

DS: «Il candore e la volontà di "scrivervi una lettera", come annunciato nella canzone del 1992 *One Of These Days*: ecco, questo libro è la realizzazione delle intenzioni dichiarate in quella canzone, ovvero, lasciatemi dire alcune cose che non si sa mai. Intanto ve le ho dette...»

Non avete pensato a un apparato di note per il lettore italiano?

MG: «Seguendo le direttive dell'editore, si è scelto di attenersi esclusivamente al testo originale, limitando le note a margine a quei pochissimi casi dove erano necessarie alla comprensione di termini o di sigle altrimenti poco intellegibili al lettore italiano. Inoltre, trattandosi di un libro "di" Neil Young e non "su" Neil Young, si è ritenuto che non fosse opportuno aggiungere note storiche o discografiche peraltro non presenti nemmeno nell'edizione originale».

DS: I paletti posti dall'autore, dall'editore, dagli agenti, sono tali e tanti che ci sarebbe voluto un anno solo per fare approvare le note. Persino gli errori trovati da Marco nell'originale - alcuni sfuggiti anche all'ultima revisione americana - non ci è stato concesso di segnalarli, a causa di queste discutibili scelte burocratiche, sicuramente approvate anche dall'autore, che sappiamo essere piuttosto imprevedibile...



River Phoenix insieme a Judy Davis in «Dark Blood»

STEFANO MILIANI
INVIATO A SANREMO

«FAZIO E LITTIZZETTO NON SONO SOLO PATRIMONIO DI RAI3». IL DIRETTORE DI RAIUNO GIANCARLO LEONE LA BUTTA LÌ E POI SORVOLA, NELLA RITUALE CONFERENZA STAMPA SANREMESE, E NON APPROFONDISCE: «Mi fermo qui». Vi sembrerà una frase come un'altra, Fabio Fazio e Luciana Littizzetto lavorano per viale Mazzini e quindi l'intera rete può rivendicare i loro ingegni, ma dietro quelle parole c'è un'ipotesi sostanziosa che ha preso forma nella città dei fiori dopo l'esito delle prime due serate. Un trasloco.

Su Twitter Leone accredita Fazio alla guida di Sanremo 2014, l'ipotesi - poco più di un pensiero, per carità - saltata fuori nelle stanze Rai del teatro Ariston è di vedere il conduttore con un suo programma su Rai1. Nulla di pianificato, faccende simili cambiano equilibri delicati, c'è uno scoglio di cui vi riferiamo sotto, oltre al fatto che il neo direttore di Rai3, Andrea Vianello, non sarà affatto disposto a cedere uno dei gioielli. Però, però... Gli ascolti festivalieri vanno molto bene: martedì i 14 milioni di martedì con il picco di 17 milioni di Crozza; mercoledì l'ascolto medio ha toccato quota 11 milioni 330 mila (e quasi 12 milioni e mezzo e il 42,21% nella prima parte della serata), tanto da mandare in brodo di giuggiole il direttore di Rai1 perché dal 2000 la seconda puntata non viaggiava così bene e allora non aveva la concorrenza di La7, Sky, la tv digitale. «Vuol dire che il progetto di Fazio e di tutti gli altri che con lui hanno lavorato è una scommessa vinta», esclama Leone. E poiché Fazio & soci stanno rinnovando la forza sanremese attirando un pubblico più giovane e fasce meno affezionate alla kermesse - l'avrete letto su queste colonne, ieri - l'esito incoraggia e conforta chi, a Rai1, sogna orizzonti più ampi e magari un pubblico un po' più giovane.

Ampliare gli orizzonti ma come? La giornata non si può stirare come una fisarmonica. Fazio

Il sogno del Leone

Il direttore di Raiuno alla conquista di Fazio dopo l'audience di Sanremo

Ascolti da record che fanno gola e rilanciano l'ipotesi di un coinvolgimento del conduttore in un programma sull'ammiraglia. E intanto, viene riconfermato al Festival per il 2014

in questo Sanremo conferma di avere idee che funzionano ma non è come il prezzemolo buono per qualunque piatto. «L'unica discriminante vera - scandisce il direttore artistico ai giornalisti - è se c'è un'idea perché la conduzione non è la parte più importante, la cosa più difficile è la costruzione di questa apparente semplicità. Per non essere banali ci vuole un progetto, un'idea». Parla di un eventuale Sanremo 2014. Però queste parole ricordano il suo pensiero tv. E dunque, tornando all'ipotesi di un suo trasloco su Raiuno, dove potrebbe alloggiare? Talk show non pare, ce ne sono a sufficienza e lui è

uno da interviste a quattro (o al massimo sei) occhi, calme, approfondite, dall'umorismo lieve e affettuoso. La mattina? *Uno mattina* va bene. Il pomeriggio vede *Verdetto finale* e un totem come *La vita in diretta*. Prima del Tg Raiuno ha i giochi (ora *L'eredità*) e dopo i «pacchi» e anche qui le porte sono sbarrate. La prima serata è presa da fiction, cinema e intrattenimento.

Cosa rimane allora sul primo canale per un approfondimento su più fronti, dall'attualità alla cultura al gusto? La seconda serata. E qui si leva il vero ostacolo: Bruno Vespa. Nessuno ha la minima intenzione di toccarlo. Però - da cittadini spettatori - intravediamo solo qui un varco: una volta a settimana, una seconda serata potrebbe essere una misura adeguata. Se poi ci scapperà qualche serata-evento unico, è altra faccenda. Ah no, dimenticavamo, potrebbe insorgere un ostacolo ben più pesante di Vespa: una parte politica che vede comunisti dappertutto, non considera Fazio l'autore di un «festival dell'Unità» invece che di Sanremo e vuole controllare tutte le televisioni possibili. Anche su faccende simili il voto di noi cittadini avrà il suo peso.



La star? È Luciana Littizzetto

STE.MI.
INVIATO A SANREMO

«MI HANNO CHIESTO PERCHÉ NON PORTO CALZE FINI. NON LE PORTO PERCHÉ NON HO FATTO LA CERETTA». BATTUTA SEMPRE PRONTA PURE DAVANTI AI GIORNALISTI, ci ricorda la vita quotidiana delle donne che tutti di norma frequentiamo e amiamo. È Luciana Littizzetto la rivelazione di Sanremo 2013.

Passare dai minuti contati di *Che tempo che fa* alle ore e complessità del festivalone è come tuffarsi dai 10 metri dopo aver sguazzato a pelo d'acqua. Eppure l'attrice non brilla soltanto perché diverte, con le parole e forse ancor più quando sgrana gli occhioni stupiti, stralunati, colmi di pazienza nel vedere Fazio sdilinquirsi davanti a Carla Bruni e alle bellone come ogni maschio italiano medio. Littizzetto l'arguta sovrverte il modello Belen - Canalis con l'intelligenza, l'ironia e l'auto ironia («è una contingenza, non una scelta», suggerisce alla platea dei cronisti). Sul palcoscenico confessa che una lente a contatto s'è asciugata troppo e non vede il suo testo scorrere sul «gobbo». Non la intimidisce una star come Bar Refaeli e gioca sulla sua altezza non proprio da giocatrice di basket. «Lei ha una coscia alta quanto me, io dico le boiate sempre su Raitre», intona nella sua *Chanson de Carla Brun* con l'ex top model alla chitarra ricordando quanto Carlà sia bella, ricca, fortunata, di talento, come trasformi tutto in oro per quanto siano entrambi torinesi. Se all'Ariston lascia sua «eminenza» lontano, Lucianina non si piega al rito che vuole tutti pronti ad adorare le star. Oddio, se vedesse George Clooney...



Luciana Littizzetto e Fabio Fazio sul palco dell'Ariston PHOTO FABIO FERRARI - LAPRESSE

Sarà anche «monotona» ma è la canzone migliore

VALERIO ROSA

CONSEGNATO AGLI ARCHIVI LO SCANNATOIO DELLE ELIMINAZIONI E CALMIERATA LA POTENZA DISTRUTTIVA DI QUELL'AUTENTICA SCIAGURA CULTURALE CHE È IL TELEVOTO, ogni big andrà fino in fondo con un solo brano dei due presentati nelle prime serate. I prodotti dei talent hanno deluso, ma sarà difficile che il podio finale rimanga immune dalla loro presenza. Meglio non fare previsioni e limitarsi a tifare spudoratamente per gli Elii.

Marco Mengoni - «L'essenziale» Mengoni-essenziale suona come un ossimoro, anche se gli va riconosciuto lo sforzo di liberarsi del vezzo di cantarsi addosso. Purtroppo il ragazzo non ha ancora trovato autori in grado di valorizzarne le qualità vocali. **Voto 4**

Raphael Gualazzi - «Sai (ci basta un sogno)» Prova ad affrancarsi dagli stilemi del ragtime, con un brano dall'andamento insolito e imprevedibile. Nulla per cui strapparsi i capelli, ma in ogni caso sopra la media festivaliera. Ancora immaturo come paroliere («Volute velleità», «accidia immemore», «porte ipocrite»). **Voto 7**
Daniele Silvestri - «A bocca chiusa» Uno dei pochi a portare frammenti di Paese reale nell'ecosistema chiuso e autoreferenziale della Repubblica Autonoma di Sanremo. Una ballata ironica e dolente, con cui Silvestri si permette il lusso di mettere le cose in chiaro: «Partecipazione certo è libertà ma è pure resistenza». **Voto 7**
Simona Molinari - «La felicità» Nostalgia canaglia di un amore fuggito via. Niente di nuovo sotto il sole. Non è l'unica a guardare al passato. Ha i mezzi per osare qualcos'altro. **Voto 5**
Marta sui tubi - «Vorrei» Li tradisce l'ansia di

dimostrare la loro estraneità al contesto sanremese. Se fossero rimaste le eliminazioni tra i big, sarebbero stati segati direttamente e senza passare dal via. Dovrebbero lavorare per sottrazione e scendere dai tubi, risparmiandoci perle come «Chiedo perdono alla pastorizia perché con la mia condotta ho rovinato la reputazione della pecora nera». **Voto 5**
Maria Nazionale - «È colpa mia» No, non è colpa sua. **Voto 4**
Chiara Galiazzo - «Il futuro che sarà» Perché gareggia tra i big? Il televoto le darà una grossa mano, ma lei deve ancora trovare la sua strada. **Voto 5**
Modà - «Se si potesse non morire» Sprizzano maggioranza silenziosa da tutti i pori. Anche loro guardano al passato, con una sfilza retorica e pesantissima di ipotetiche del terzo tipo dal consueto sapore adolescenziale. **Voto 3**
Malika Ayane - «E se poi» Sa come dare spesso a una canzone non memorabile, su cui altre inciamperebbero. Basta questo a renderla una grande. **Voto 7**
Simone Cristicchi - «La prima volta (che sono morto)» L'aldilà come una scuola serale in cui si ripara ai propri errori, nel solco del tea-

tro-canzone. Originale e misurato, come sempre. **Voto 6,5**
Almamegretta - «Mamma non lo sa» Dignitosa incursione del dub a Sanremo, con riferimenti non scontati alle difficoltà della gente comune. **Voto 6**
Max Gazzé - «Sotto casa» Scherzare sulle pretese e sull'entusiasmo dei fedeli un po' fanatici è sempre cosa buona e giusta, soprattutto se lo si fa con allegria. Potrebbe piazzarsi, a sorpresa, ai primi posti, visto che Gazzé parte sempre come diesel e poi recupera nell'ultima serata. **Voto 7**
Annalisa - «Scintille» Va incoraggiata l'intenzione di sganciarsi dal cliché della fuoriuscita dai talent, ma ancora non ci siamo. Quando domanda «Come poterti dire che questa mia canzone già ti appartiene e mi parla di te e tu con me?», ci si guarda intorno smarriti. **Voto 5**
Elio e le storie tese - «La canzone monotona» Fantastici. Con una performance situazionista che nessun altro potrebbe permettersi, gli epigoni di Frank Zappa scelgono il tempio dell'immobilismo canoro per dimostrare che con una canzone si può fare qualsiasi cosa. Primi per distacco. **Voto 9**

U: WEEK END DISCHI

Il crepuscolo dei Cowboys

Country e western, folk e blues urbano: miscela doc



COWBOY JUNKIES
Extras
Diverse Records

PIERO SANTI
BOLOGNA

QUANDO NEL 1986 I CANADESI COWBOY JUNKIES DEBUTTAVANO CON «WHITES OFF EARTH NOW!» SE NE ACCORSE VERAMENTE IN POCHI. EPPURE, CON QUEL DISCO, STAVANO TRACCIANDO LE PRIME COORDINATE DI UN NUOVO MODO DI INTENDERE COUNTRY AND WESTERN, FOLK E BLUES URBANO, combinandoli assieme rallentando il ritmo e dilatando le melodie.

Un'avvolgente e crepuscolare atmosfera sul-

la quale la band poteva calare l'asso che rendeva davvero uniche le loro canzoni: Margo Timmins dalla voce blu, vellutata e introspettiva ma anche, al momento giusto, ruvida e vibrante. Un'altra rarità, oltre ad avere una donna alla guida di un gruppo rock, è costituita dal fatto che tre su quattro sono fratelli il che, evidentemente, ha reso particolarmente efficace l'intesa, non tanto nel saper suonare bene assieme, quanto sul che cosa suonare assieme, vista la particolare atmosfera di intima, rarefatta complicità che i loro brani esigono in sede di incisione per riuscire poi ad essere, alla fine, così perfetti.

Michael è alla chitarra e Peter alla batteria; completa il quartetto Alan Anton al basso. Una formazione che, da allora, è rimasta invariata. Due anni dopo arrivò *The Trinity Session* che ottenne la visibilità giusta e quindi il meritato suc-

cesso di pubblico e critica, indicandoli come una delle realtà emergenti più interessanti di fine anni '80.

I padri nobili che stanno alla base della loro originale combinazione sonora sono certamente rintracciabili in Hank Williams e Johnny Cash (loro sì dei veri cowboy junkies!), John Lee Hooker e Velvet Underground, senza dimenticare l'illustre connazionale Neil Young nella sua versione più acustica. A loro volta, poi, sono diventati un punto di riferimento per i numerosi gruppi di alternative-country e indie-folk elettrico che sono nati negli ultimi vent'anni.

Con l'impegnativa e ambiziosa pubblicazione *The Nomad Series* sono tornati alla pulsante, ispirata creatività dei primi lavori. Sul finire del 2009 si sono ritrovati in studio carichi di energie e idee, con molte canzoni nuove e diverse riletture di altri autori che li convincevano parecchio. Quando un amico pittore, Enrique Martinez Celaya, gli ha offerto di usare un suo ciclo di quadri, per dare la necessaria e idealmente evocativa continuità iconografica ai singoli dischi, il progetto è decollato. In meno di due anni sono usciti, in sequenza, *Remmin Park*, *Demons* (tutti i brani sono dell'indimenticabile Vic Chesnutt, suicidatosi il 25 dicembre del 2009), *Sing In My Meadow* e *The Wilderness*.

Alla fine, però, si sono accorti che era rimasto fuori ancora dell'ottimo materiale e allora hanno deciso di aggiungere il volume 5 alla serie. Dieci delle canzoni ingiustamente orfane di pubblicazione hanno trovato posto, quindi, in questo *Extras* (sei portano di nuovo la firma di Chesnutt). In contemporanea hanno realizzato un box per contenere l'intera serie (nel formato cd o vinile) che ha al suo interno già un Ep con quattro brani live e un bellissimo libro. Indispensabile.



I quattro Cowboy Junkies

Klezmer e jazz si sposano con la benedizione di Zorn

Gabriele Coen e il suo progetto di nuova musica ebraica in un disco prodotto dalla Tzadik

PAOLO ODELLO

MUSICA KLEZMER E JAZZ, STORIA DELLE FRA DUE CULTURE RELEGATE AI MARGINI DELLA SOCIETÀ DI UN'AMERICA BIANCA E PROTESTANTE.

Di una contaminazione dialettica fra linguaggi musicali nati sulla scia di migrazioni forzate. Gabriele Coen - sassofonista, clarinetista e compositore romano - dopo averne ripercorso le tappe in *Musica errante* (Nuovi Equilibri), scritto a quattro mani con Isotta Toso, la affronta nel suo ultimo lavoro *Yiddish Melodies in Jazz*. Ancora Jewish Experience con Pietro Lusso (piano), Lutte Berg (chitarra elettrica), Marco Loddo (contrabbasso) e Luca Caponi



YIDDISH MELODIES IN JAZZ
Jewish Experience
Tzadik

(batteria). E ancora un produttore d'eccezione, John Zorn e la sua «Tzadik».

«John Zorn mi ha dato la possibilità di far arrivare il mio lavoro a un pubblico più ampio - racconta oggi Coen -. E pensare che è nato in modo casuale, nell'estate del 2009, durante un suo concerto allo Stone di New York ho avuto modo di conoscerlo personalmente e di dar-

gli una copia di *Golem*, il mio ultimo disco di allora. La mattina dopo mi ha chiamato entusiasta offrendomi la produzione di un nuovo cd. Volevo un disco fatto principalmente di mie composizioni e che riflettesse le nuove tendenze della musica ebraica e nel 2010 è nato *Awakening*, il biglietto da visita per il mio ingresso nella scuderia di Zorn».

Con l'ultimo lavoro invece si torna al jazz.

«*Yiddish melodies in jazz* rappresenta un punto di arrivo, è il frutto di un intenso lavoro di ricerca durato oltre cinque anni per mettere a fuoco le connessioni spesso sotterranee tra jazz e musica ebraica. Ho approfondito lo studio sul repertorio ebraico entrato nel mainstream americano nelle rielaborazioni di grandi solisti, dalla Original Dixieland Jazz Band a Shelly Manne, passando attraverso Ella Fitzgerald, Benny Goodman, Cab Calloway, Billie Holiday e molti altri».

Un punto d'arrivo che riesce a unire due grandi passioni.

«Ho iniziato a studiare e suonare jazz quando avevo quindici anni, a casa girava invece musica classica o contemporanea, grazie a mio padre Massimo, violinista e compositore, una figura fondamentale per me. Niente musica

ebraica. Un rapporto più organico con questa cultura e questa musica me lo sono costruito nel tempo».

Un rapporto costruito sull'onda di un revival nato negli Stati Uniti sul finire degli anni Sessanta?

«Può essere che abbiamo seguito una moda, però partendo dal repertorio popolare strumentale della tradizione ebraica estereuropea, quella dei klezmerim e della musica da matrimonio, ci ha aiutato a riscoprire un mondo musicale immenso, dalla musica sefardita, ebraico spagnola, con le sue mille varianti attorno al bacino del Mediterraneo, fino alla specificità della cultura musicale ebraico-italiana. Oggi quel revival è qualcosa di molto più profondo, è memoria che torna vivere».

Se torna a vivere perché attualizzarla nella cosiddetta «Nuova Musica Ebraica»?

«Una cultura o una civiltà se non si rinnova e non si imbastardisce muore, è così anche per la musica. L'unico modo di portare avanti le cose è renderle intelligibili per le orecchie delle nuove generazioni. La filologia può essere interessante in sede musicologica ma la materia sonora viva è un'altra cosa, non bisogna avere paura di confrontarsi con l'alterità».

GLI ALTRI DISCHI



BEN HARPER WITH CHARLIE MUSSELWHITE
Get Up!
Stax

Splendenti chitarre slide, blues assoluti e disperati, armoniche che vibrano al vento. È il ritorno di Ben Harper alle sue origini, attraverso l'anziano bluesman bianco Charlie Musselwhite. Una liberazione dal suo personaggio pop-fashion. E una liberazione per noi. «Ho il diritto di alzarmi quando voglio / non dirmi che non posso infrangere la legge / perché la legge mi ha infranto» canta nella title track. Grazie Ben di essere tornato. **SI.BO.**



FIREWATER International Orange
Bloodshot

La band etno-punk americana (oggi il leader Tod A vive ad Istanbul) si è spostata a Tel Aviv per registrare questo quinto album e si sente. Il suono, da sempre una mistura di stili (ben prima dell'arrivo di band come Beirut e Gogol Bordello), si arricchisce: fanfare gipsy, suoni mediorientali, ska e molto rock melodico, il tutto mixato da Tamir Muskat dei Balkan Beat Box. **SI.BO.**



CAETANO VELOSO
Abraço
Universal

Veloso, 70 anni tonde, torna a livelli altissimi con un disco che mescola elettrico (a cui si era dedicato con non troppo smalto) e acustico. Continua a farsi accompagnare dal suo giovane trio, la BandaCé, ma ritrova la poesia e l'equilibrio. La morbidezza tinta di psichedelia di «Um comunista» (racconto dell'utopia comunista attraverso la storia del poeta bahiano Marighella ucciso dal regime: «la vita senza un sogno non esiste»), l'esplosivo rap tropicale di «A bossa nova é foda», le pulsazioni di «Funk melodico», invettiva contro una donna «indigesta». È Caetano ritrovato. **SI.BO.**

LE PIÙ BELLE DI SANREMO

Adriano Celentano

Azzurro

02 Domenico Modugno
Nel blu dipinto di blu

03 Vasco Rossi
Vita spericolata

04 Elisa
Luce (Tramonti a Nord Est)

05 Lucio Dalla
4 marzo 1943

06 Mia Martini
E non finisce mica il cielo

07 Luigi Tenco
Ciao amore ciao

08 Matia Bazar
Vacanze romane

09 Alice
Per Elisa

10 Daniele Silvestri
Aria



U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Una tenuta nel verde del Derbyshire

E Pemberley diventa la scena del delitto

La novantenne scrittrice inglese scrive il seguito di «Orgoglio e pregiudizio»: una sorta di rivisitazione in chiave gialla

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

SE IL MARCHIO JANE AUSTEN, NEGLI ANNI, È SERVITO A VENDERE DI TUTTO, FILM E SCENEGGIATI TELEVISIVI (WIKIPEDIA NE CONTA DODICI, DALL'«ORGOGGIO E PREGIUDIZIO» DEL 1940 A «RAGAZZE A BEVERLY HILLS», VERSIONE CALIFORNIANA DI «EMMA»), CIOCCOLATINI E LIBRI DI CONSIGLI SENTIMENTALI («COME JANE AUSTEN MI HA RUBATO IL FIDANZATO»...), E SE DAI SUOI SEI ROMANZI SONO GERMINATI FRUTTI SPURI A FROTTE, DAI POLIZIESCHI CON LEI STESSA DETECTIVE ALLE PIÙ RECENTI VERSIONI ZOMBIE, MANCAVA, SINO QUI, UN SEQUEL BEN FATTO.

Eccolo, con *Morte a Pemberley* di P.D. James, uscito già due anni fa in inglese e ora tradotto in italiano (Mondadori, versione di Grazia Maria Griffini, pagine 350, euro 18,50). Pemberley, i devoti di Austen lo sanno, è l'immensa tenuta dell'orgoglioso Darcy. E la baronetta del crimine prende le mosse appunto da dove *Orgoglio e pregiudizio* finiva, per regalarci un giallo austeniano non solo perché tornano i personaggi di quel romanzo, ma per la comprensione dello spirito dell'epoca, in specie il concetto di «onore», così come per il piccolo divertente pastiche finale, quando all'improvviso compaiono in scena alcuni personaggi fatti traslocare da «Emma»: sono i coniugi Knig-

htley e Harriet Smith col marito mister Martin.

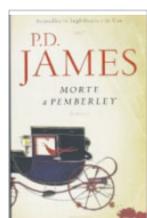
Mentre si concede, P.D. James, dall'alto dei suoi magnifici 93 anni, alcuni ben guidati anacronismi: un sentimento amoroso, in Darcy ed Elizabeth, e un loro giocoso affetto genitoriale per i due figli che hanno avuto, più di stampo novecentesco che in stile Reggenza; e una critica a posteriori, in chiave garantista, del processo penale britannico dell'epoca.

Ma, trattandosi di un giallo, eccoci alla trama. Sappiamo dall'ultimo capitolo di *Orgoglio e pregiudizio* che delle cinque ragazze Bennett tre si sono sposate: Jane con Bingley, Elizabeth con Darcy e Lydia con Wickham, ma sappiamo anche che quest'ultima coppia non è ammessa a Pemberley. Perché Wickham, prima di organizzare la fuga con Lydia, il cui disonore è stato lavato col matrimonio celebrato in fretta e furia grazie alla cifra sborsata da Darcy al vecchio amico d'infanzia, aveva già attentato alla virtù di un'altra fanciulla, Georgiana, sorella minore dello stesso proprietario di Pemberley.

IL CADAVERE DI DENNY

E invece chi arriva, singhiozzante e fuori di senno, a bussare al portone dei Darcy giusto alla vigilia del gran ballo annuale? Lydia. Che, scesa dalla carrozza, spiega che erano in viaggio in tre, lei, Wickham e l'amico di questi, il capitano Denny, quando quest'ultimo ha abbandonato all'improvviso la vettura e si è inoltrato nel bosco, lì vicino, seguito subito da suo marito. Poi si sono sentiti dei colpi di pistola e, terrorizzata, lei ha ordinato al cochiere di fuggire e portarla di corsa a Pemberley. Darcy e l'amico visconte Fitzwilliam come dovere (ed onore...) vogliono partono alla volta del bosco - è il fosco luogo dove un bisnonno di Darcy si era ucciso, e dove ora in un cottage vivono un servitore di Pemberley con la famiglia - e cosa trovano, nel buio illuminato dal chiarore lunare? Un cadavere, quello di Denny, e accanto Wickham ubriaco fradicio e in lacrime, che farfuglia «È colpa mia». Le successive trecento pagine ci faranno inoltrare nel processo cui questi sarà sottoposto e in una serie di colpi di scena calibrati a orologeria, fino alla imprevedibile Verità...

I sequel dei grandi romanzi sono spesso detestabili: per quanto si è amato l'originale, ripugna la copia. Ma P.D. James è una signora della penna. E, a vedere come riesce a riprodurre lo stile, devota indefessa di sua maestà Jane Austen.



MORTE A PEMBERLEY

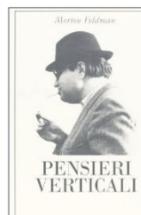
PD James
Traduzione di Grazia Maria Griffini
pagine 345
euro 18,50
Mondadori
Disponibile nel nostro ebook store

LIBRI



MI CHIAMO...
Aldo Nove
pagine 128
euro 14,00
Skira
Disponibile nel nostro ebook store

Mia Martini racconta, in prima persona, la sua travagliata esistenza poche ore prima di morire. Da quel letto di uno squallido appartamento di un piccolo paese della provincia di Varese, dove cercava di fuggire dalle dicerie infamanti che la perseguitavano e da cui non si è mai più ripresa. Lo scrittore con un linguaggio secco e poetico, ripercorre la vita di una grande artista, amata in tutto il mondo eppure odiata dallo sta system.



PENSIERI VERTICALI
Morton Feldman
Traduzione di Adriana Bottini
pagine 305
euro 30,00
Adelphi

Una penna dalla verve polemica e incurante ironia. Dal musicista newyorkese, compositore sui generis allievo di Cage, una meditazione sulle essenze musicali, e sul tempo - «è la scansione del tempo, non il Tempo in sé, che è stata spacciata per l'essenza della musica», scrive Morton Feldman. E ancora: «A me interessa come questa belva vive nella giungla, non allo zoo» -, ma anche sui fili misteriosi che legano da sempre Arte e Società.



APNEA
Lorenzo Amuri
pagine 251
euro 16,00
Fandango

Musicista e produttore musicale, Amuri ha suonato e collaborato con diversi artisti, dai Tiromancino ad Asia Argento, per dedicarsi poi alla scrittura. In questo suo primo romanzo racconta la sua vicenda personale: a 26 anni - oggi ne ha 42 - è diventato tetraplegico. Dall'incidente al ritorno alla vita. La voglia di vedere, di toccare, di sentire. Di riprendere a far tardi la notte insieme agli amici, di abbandonarsi all'amore della sua donna e riconquistare la libertà che gli è stata rubata.

Tamaro Autobiografia con angeli

ROBERTO CARNERO

IL NUOVO LIBRO DI SUSANNA TAMARO, «OGNI ANGELO È TREMENDO» (BOMPIANI,), è un romanzo autobiografico, anzi una vera e propria autobiografia. Al centro dell'opera (il cui titolo è una citazione dalle *Elegie duinesi* di Rilke), troviamo infatti, come protagonista e io narrante, la scrittrice triestina, classe 1957, balzata all'onore delle cronache letterarie grazie alla straordinaria fortuna di *Va' dove ti porta il cuore*, il romanzo uscito nel 1994. Un testo di cui si è detto tutto il bene e il male possibile, ma che di certo rimane, con i suoi 6 milioni di copie vendute solo in Italia, il libro di maggior successo del nostro 900. Un'opera massacrata dalla critica, ma amata dai lettori, i quali apprezzarono, allora, la storia di una nonna che scriveva una lunga lettera alla nipote, parlando apertamente della vita e, senza falsi pudori, di valori e di sentimenti. In *Ogni angelo è tremendo* troviamo diversi riferimenti al best-seller della Tamaro, come anche ad altri suoi libri. Capiamo così l'origine, nelle esperienze della scrittrice, di diversi personaggi e situazioni che i lettori hanno conosciuto nel corso della sua produzione. Ma troviamo, soprattutto, la sincerità di una donna che si racconta fino in fondo, a partire da quelle ferite dell'infanzia che non si sono più rimarginate. Facciamo così la conoscenza di una madre tradita e di un padre assente, una coppia di genitori anaffettivi malgrado se stessi, che costringono Susanna e i suoi due fratelli a crescere da soli. Fortunatamente, però, la bambina può contare sull'amore di alcune donne, parenti e non. Come Gianna, per alcuni anni la tata di famiglia, «la fonte affettiva della nostra sopravvivenza». Scomparsa improvvisamente, la scrittrice la ritroverà molti anni dopo, ormai anziana, in una scena delle più belle del libro. Ricostruire l'infanzia significa anche ripercorrere un tempo perduto, gli anni 60 delle tende verdi ai balconi, delle figurine dei formaggi, di quell'oretta di quotidiana tv dei ragazzi. Significa raccontare la scoperta della morte, dell'assenza, dell'abbandono. In un tono tra il pensoso e il riflessivo, tra il nostalgico e l'ironico, Susanna Tamaro ci dona il piacere di un racconto autentico e l'emozione di una confessione intima. Con una scrittura in cui gli artifici della tecnica lasciano tutto lo spazio alla verità umana ed esistenziale di ciò che viene narrato.

DISPONIBILE NEL NOSTRO EBOOK STORE

I'Unità ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRCode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti

U: WEEK END ARTE

Alighiero Boetti, «Tutto», 1989

I tesori colorati di Boetti

Al Maxxi di Roma le opere realizzate in Afghanistan

ALIGHIERO BOETTI A ROMA CON CLEMENTE E ONTANI

A cura di Anna Mattiolo
Roma, Museo Maxxi
Fino al 6 ottobre

RENATO BARILLI

ROMA

ALIGHIERO BOETTI (1940-1994) È SULLA CRESTA DELL'ONDA DA UN ABBONDANTE VENTENNIO, BASTI RICORDARE CHE LA BIENNALE DI VENEZIA GIÀ NEL 1990 GLI AVEVA ASSEGNATO IL LEON D'ORO, massimo riconoscimento per un artista vivente, e dunque si potrebbe osservare che il Museo del XXI secolo è arrivato un po' in ritardo a rendergli omaggio, ma la mostra trova una giustificazione in quanto rivolta a esaminare il periodo trascorso dall'artista proprio a Roma, a partire dagli anni Settanta, in corrispondenza di quello che potrebbe anche sembrare un mutamento stilistico nel suo procedere. I primi anni di Boetti si erano svolti a Torino, nel seno dell'Arte povera, di cui egli aveva rappresentato la punta avanzata in un processo di smaterializzazione, rivolto a catturare gli effetti del caso allo stato puro. Tipico uno dei suoi primi lavori, dato da un apparato elettrico destinato a illuminarsi all'improvviso, nessuno, neppure lui, sapeva quando. Allo stesso modo Boetti raccoglieva vari dati quantitativi anch'essi scaturiti da spunti occasionali, la distanza tra lui e gli amici, la lunghezza dei fiumi, o si affidava a un sottile procedimento grafico, la sottolineatura dei quadretti di un foglio, come fossero un tappeto di cellule di cui alcune chiamate a ingrossarsi, ma per ragioni imperscrutabili. E tanti altri erano i giochi da lui impostati, aperti a sfruttare le circostanze, ad affidarsi come ad altrettanti colpi di dadi.

Ma a un certo punto queste esche gettate a pescare nel vuoto hanno cominciato ad agganciare esiti di un brillante pittoricismo, senza che l'artista dovesse diventare un «pentito», un rinnegato rispetto alla ferrea impostazione «concettuale» di partenza. Forse il primo caso del genere è stato, da parte sua, l'adozione di un brandello di tuta mimetica. «Questo non l'ho fatto io», avrebbe potuto difendersi, eppure risultava magnifico, incantatorio quel guizzare di moti sinuosi, serpenti-

ni. Un secondo esito del genere è venuto dallo studio delle mappe geopolitiche, con i confini, talvolta naturali, talaltra del tutto artificiali, come rasoiate improvvisate che fendono l'andamento frastagliato delle terre emerse. Si aggiunge la colorazione a tinte squillanti dei diversi stati e nazioni. Ecco così che un dato del tutto estraneo alla volontà dell'artista si poteva mutare in un gustoso, animato spettacolo policromo. Per accrescerne il fascino e dargli consistenza fisica, l'artista decideva di fornire quelle mappe, come fossero cartoni per arazzi, alla sapienza artigianale delle donne del medio Oriente cui per millenaria tradizione spetta di tessere i meravigliosi tappeti persiani. Ecco così nascere la «callida iunctura», il matri-

monio perfetto tra un massimo di casualità e invece un mirabile prodotto di sapienza artigianale, pienamente gratificante, da appendere alle pareti o da collocare a pavimento. Oltre che con le mappe geopolitiche, Boetti poteva ottenere lo stesso risultato con le sequenze delle lettere del nostro alfabeto, intervallate da altre estratte dalla scrittura sufi, incontrata e amata frequentando soprattutto l'Afghanistan, affascinato dai tesori sapienziali ritrovati in quelle culture, sfruttando anche allo scopo il consumo della droga. La mostra romana si può vantare di presentare ben 51 tappeti ricavati da tutte le possibili combinazioni tra le lettere dei due alfabeti. Si aggiunga, in Boetti, la tendenza a non lasciar cadere le varie modalità via via saggiate, ma di portarsele dietro, seppure insistendo nel criterio di andare a ri-materializzarle con l'aiuto della tessitura. E dunque, le idee più impalpabili hanno potuto reincarnarsi, fino a costituire un grande *Tutto*, forse l'opera in mostra più piena, perfetto mosaico o puzzle costituito da mille apporti.

A completare il fascino del percorso di Boetti in questa sua doppia natura, tra il virtuale e il materiale, sta anche il fatto di aver varcato così il confine che è esistito a metà degli anni Settanta, tra la fase «poverista», scarna e disossata, e invece il rilancio dei valori pittorici, la fase della citazione, del «ritorno a», e dunque è stato giusto affiancargli due campioni di questo secondo momento, quali Luigi Ontani, tipico rappresentante dei Nuovi-nuovi, e Francesco Clemente, campione della Transavanguardia, anch'essi pronti a recarsi in Oriente a risciacquare i panni dell'intellettualismo occidentale a contatto con una cultura legata a lontane e misteriose radici.

Il 900 di Ferrara ospite a Firenze



DA BOLDINI A DE PISIS

Firenze
Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti e Villa Bardini
Dal 19 febbraio al 19 maggio

Firenze accoglie i capolavori delle Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea di Ferrara danneggiate dal terremoto dell'anno scorso: in mostra opere di Giovanni Boldini (nella foto «Donna in nero che guarda il "Pastello della signora Emiliana Concha de Ossa"», 1888) Minerbi, De Pisis, Carrà e Sironi.

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



URBAN MEMORIES. NY 1942-2012

A cura di Lorenzo Canova
Roma, Biblioteca Angelica
Fino al 23 febbraio - Catalogo Palombi

L'esposizione trae spunto dalla scoperta di un album di foto in b/n di grande fascino e qualità, scattate a New York negli anni 40 da un autore la cui identità resta avvolta nel mistero. A distanza di 70 anni due artisti sono tornati sui luoghi delle foto: Angelo Bucarelli rifotografandoli e Jonathan Guaitamacchi pitturandoli. In mostra sono esposti questi lavori accanto alle foto storiche appartenenti ai collezionisti Stefano e Silvia Lucchini.



MICHELE DE LUCA. ALBE PARALLELE

Testo critico di Massimo Giannotta
Bologna, Palazzo Bentivoglio
Fino al 2 marzo

«Artista della luce primordiale, non della sua mera rappresentazione ma della ricerca di una luce miracolosamente originaria che con lieve ma inflessibile perentorietà segna lo spazio». Così Giannotta definisce la personalissima ricerca astratta, imperniata sul binomio luce-ombra, da anni perseguita con rigore da De Luca (classe 1954), artista e poeta ligure di nascita ma romano d'elezione, che a Bologna presenta opere recenti e in parte inedite.



DOS - DISEGNARE OGGETTI SONORI

A cura di Domitilla Dardi e Elisabetta Pisu
Roma, Auditorium, spazi dei foyer
Fino al 24 febbraio

La rassegna, incentrata sul rapporto tra design e suono, propone un percorso originale tra oggetti, prodotti, installazioni e performance di autori che hanno fatto dell'elemento suono il fulcro della loro ricerca progettuale e la fonte di ispirazione della loro creazione artistica. Nello stesso periodo presso lo spazio Auditorium Arte è in corso la personale del sound artista svizzero Zimoun, a cura di Anna Cestelli Guidi.

Se la Santa romana Chiesa si ritrova con due Papi

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

SONO TEMPI DI NOTIZIE SCIOCCANTI, ANCHE PIÙ DELLE DICHIARAZIONI QUOTIDIANE DI BERLUSCONI IN TV. Di recente, il ciclista che aveva conquistato tanti titoli, tra cui il più importante era la vittoria contro il cancro, è stato costretto ad ammettere di aver ingannato i giudici e tutti i suoi fan. Ed ecco uno shock ancora peggiore: ieri, l'uomo che si era battuto contro i suoi limiti, correndo alle Olimpiadi senza gambe, è stato arrestato per avere ucciso la sua fidanzata.

La polizia non crede che le abbia sparato credendola un ladro, così come noi non crediamo che quella bellissima ragazza potesse essere scambiata per un uomo e comunque non pensiamo che un ladro meriti di essere falcato con un colpo alla testa. E questo è successo proprio nel giorno in cui la tv ci ha mostrato donne di tutto il mondo che manifestavano ballando contro le violenze maschiliste. Certo, la verità la stabiliranno gli

inquirenti, ma la notizia è comunque tremenda e si aggiunge a tutte le altre che sgretolano le nostre poche certezze.

Perfino il Papa che, per chi ci crede, dovrebbe essere infallibile, ha confessato la sua debolezza e si è dimesso dalle sue funzioni, pur affermando che gli erano state assegnate da Dio. E sorprende il fatto che, solo decidendo di dimettersi abbia conquistato il cuore di tutti i fedeli (e anche degli infedeli). I tg continuano a raccogliere voci di sacerdoti e passanti in piazza San Pietro, chi più chi meno turbato di fronte alle inedite prospettive che si aprono alla cristianità e all'Italia. Tanto più che, essendo la Chiesa, come testimonia lo stesso Benedetto XVI, «deturpata dalle divisioni», avere due Papi a Roma non sembra una soluzione rassicurante. Ma, se la monarchia assoluta è diventata dissoluta, chissà che anche Dio non preferisca il bipolarismo (se non addirittura il relativismo...).

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD:nubi irregolari con locali fiocchi a 3/500 m sulle Alpi. Non mancano ampie schiarite a Ovest.

CENTRO:tempo asciutto e ampiamente soleggiato sui settori peninsulari; molte nubi e piogge sulla Sardegna.

SUD:più nubi sulle aree tirreniche con qualche pioggia sulla Sicilia; meglio con più sole altrove.

Domani

NORD:tempo stabile e soleggiato ovunque salvo qualche addensamento sulle Alpi di Nordest.

CENTRO:più nubi sul medio Adriatico con qualche debole pioggia o fiocchi a 500 m. Sole prevalente a Ovest.

SUD:cieli nuvolosi con piogge sparse e qualche nevicata a 6/900 m. Meglio su Ovest Campania.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>20.35: 63° Festival della Canzone Italiana Evento con F. Fazio, L. Litizzetto. Sanremo Story: i 14 big interpretano cover celebri.</p> <p>06.30 TG 1. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina. Rubrica</p> <p>10.00 Unomattina Occhio alla spesa. Rubrica</p> <p>10.25 Unomattina Rosa. Rubrica</p> <p>11.05 Unomattina Storie Vere. Rubrica</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Game Show</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.00 Tg1 Economia. Informazione</p> <p>14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.15 La vita in diretta. Rubrica. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Anteprima Festival. Show. Conduce Antonello Dose, Marco Presta.</p> <p>20.35 63° Festival della Canzone Italiana. Evento. Conduce Fabio Fazio, Luciana Litizzetto.</p> <p>00.30 L'appuntamento - 1ª parte. Informazione</p> <p>01.00 Rai Parlamento. Elezioni 2013 - Messaggi Autogestiti. Informazione</p> <p>01.10 TG 1 - NOTTE. Informazione</p> <p>01.45 L'appuntamento - 2ª parte. Informazione</p> <p>02.15 Rai Educational Rewind - Visioni Private. Rubrica</p>	<p>21.00: Rai Parlamento. Elezioni 2013 Rubrica. Rubrica di approfondimento sulle prossime elezioni con interviste ai protagonisti della scena politica.</p> <p>06.40 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>08.00 Una morte improvvisa. Serie TV</p> <p>08.10 Le sorelle McLeod. Serie TV</p> <p>09.30 TgR. Informazione</p> <p>10.00 Tg2 Insieme. Rubrica</p> <p>11.00 I Fatti Vostri. Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.</p> <p>13.00 Tg2. Informazione</p> <p>14.00 Seltz. Videoframmenti</p> <p>14.40 Senza Traccia. Serie TV</p> <p>15.25 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV</p> <p>16.10 Numb3rs. Serie TV</p> <p>16.55 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione</p> <p>17.00 Rai Parlamento. Elezioni 2013 - Tavola rotonda. Talk Show.</p> <p>17.50 Rai TG Sport. Informazione</p> <p>18.15 TG 2. Informazione</p> <p>18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV</p> <p>19.35 Il commissario Rex. Serie TV</p> <p>20.30 Tg 2. Informazione</p> <p>21.00 Rai Parlamento. Elezioni 2013 - Conferenza stampa. Rubrica</p> <p>23.00 Dark Blue. Serie TV</p> <p>23.50 Tg 2. Informazione</p> <p>00.05 L'ultima parola. Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.</p> <p>01.40 Appuntamento al cinema. Rubrica</p> <p>01.45 Mondiali sci alpino: Slalom Gigante Maschile. Sport</p>	<p>21.05: Trust Film con L. Liberato. Annie ha 14 anni e sta entrando alla Scuola Superiore. Non ha mai avuto un ragazzo ma ora qualcuno c'è.</p> <p>07.00 TGR Buongiorno Italia.</p> <p>07.30 TGR Buongiorno Regione. Informazione</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show</p> <p>10.00 Rai Parlamento: Messaggi Autogestiti.</p> <p>10.10 La Storia siamo noi.</p> <p>10.11 Conferenze Stampa Candidati a Presidente Regione. Informazione</p> <p>10.45 Messaggi autogestiti elezioni regionali 2013.</p> <p>11.00 Codice a barre. Show. Conduce Elsa di Gati.</p> <p>11.30 Buongiorno Ellisir. Rubrica</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show. Conduce Corrado Augias.</p> <p>13.10 Lena, l'amore della mia vita. Serie TV</p> <p>14.00 TGR Regione. / TG3.</p> <p>15.10 La casa nella prateria. Serie TV</p> <p>16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica</p> <p>17.40 Geo & Geo. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / TGR Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Comiche all'Italiana.</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Trust. Film Drammatico. (2010) Regia di David Schwimmer. Con Liana Liberato, Robert Axelrod, Pamela Croydon, Milica Govich, Gordon Michaels.</p> <p>23.10 Rai Parlamento. Elezioni 2013 - Intervista. Informazione</p> <p>23.20 Ritratti: Aldo Fabrizi. Rubrica</p> <p>00.00 TG3 Linea notte. Informazione</p> <p>00.10 TGR Regione. Informazione</p>	<p>21.10: Quarto grado Reportage con S. Sottile. Tutte le novità sul caso di Yara Gambirasio sono al centro del nuovo appuntamento con "Quarto Grado".</p> <p>06.35 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>06.50 T.J. Hooker. Serie TV</p> <p>07.45 Miami Vice. Serie TV</p> <p>08.40 Hunter. Serie TV</p> <p>09.50 Carabinieri 3. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette di famiglia. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.37 La caduta delle aquile. Film Guerra. (1966) Regia di John Guillermin. Con George Peppard.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.30 Walker Texas Ranger. Serie TV</p> <p>21.10 Quarto grado. Reportage. Conduce Salvo Sottile.</p> <p>23.55 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica</p> <p>00.00 Torbide relazioni. Film Drammatico. (2006) Regia di Terry Ingram. Con Dean Cain, Aylesworth, Tosca Baggoo, Michele Byrne.</p> <p>01.45 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>02.10 Roma a mano armata. Film Drammatico. (1976) Regia di Umberto Lenzi. Con Tomas Milian.</p>	<p>21.11: Vip Film con M. Branciamore. Alla festa di inaugurazione del ristorante "L'Impero del sushi", partecipano celebrità internazionali.</p> <p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>07.57 Meteo.it. Informazione</p> <p>07.58 Borse e monete. Informazione</p> <p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica</p> <p>08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.41 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.45 Uomini e donne. Talk Show</p> <p>16.15 Amici. Talent Show</p> <p>16.55 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iachetti.</p> <p>21.11 Vip. Film Commedia. (2008) Regia di Carlo Vanzina. Con Marco Branciamore, Enrico Brignano, Maria Grazia Cucinotta.</p> <p>23.40 Supercinema. Rubrica</p> <p>00.10 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>00.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show</p> <p>01.32 Uomini e donne. Talk Show</p> <p>02.29 Amici. Talent Show</p>	<p>21.10: Push Film con C. Belle. Nick è un telecinetico di seconda generazione, capace di muovere gli oggetti con la sola forza della mente.</p> <p>06.40 Le avventure di Piggley Winks. Cartoni Animati</p> <p>06.55 Pokemon, The Johto League Champions. Cartoni Animati</p> <p>07.55 Spongebob. Cartoni Animati</p> <p>08.20 Scooby-Doo. Cartoni Animati</p> <p>08.45 Everwood. Serie TV</p> <p>10.35 E.R. - Medici in prima linea. Serie TV</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Rubrica</p> <p>13.40 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 Dragon ball. Cartoni Animati</p> <p>15.00 Le avventure di Lupin III. Serie TV</p> <p>15.50 White collar - Fascino criminale. Serie TV</p> <p>16.40 Chuck. Serie TV</p> <p>17.35 La vita secondo Jim. Serie TV</p> <p>18.18 Life Bites. Serie TV</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.21 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV</p> <p>21.10 Push. Film Azione. (2009) Regia di Paul McGuigan. Con Camilla Belle, Dakota Fanning, Chris Evans, Djimon Hounsou.</p> <p>23.21 Le Iene. Show.</p> <p>00.50 Occhio alla perestrojka. Film Commedia, 1990. Regia di Pipolo, Franco Castellano. Con Jerry Calà, Ezio Greggio, Corinne Cléry.</p> <p>02.40 Sport Mediaset. Rubrica</p>	<p>21.10: Speciale "Zeta" Talk Show con G. Lerner. Ospiti in studio della quarta puntata: Nichi Vendola, Massimo Mucchetti, Gianni Dragoni.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>09.50 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>12.30 I menù di Benedetta (R). Rubrica</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.45 Testimone d'accusa. Film Thriller. (1957) Regia di Billy Wilder. Con Tyrone Power.</p> <p>16.50 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>18.50 I menù di Benedetta. Rubrica</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica</p> <p>21.10 Speciale "Zeta". Talk Show. Conduce Gad Lerner.</p> <p>23.30 Omnibus Notte. Informazione</p> <p>00.35 Tg La7 Sport. Informazione</p> <p>00.40 Sotto canestro. Rubrica</p> <p>01.10 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.15 Otto e mezzo (R). Rubrica</p> <p>01.55 La7 Doc. Documentario</p> <p>04.50 Omnibus (R). Informazione</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News - Parental Guidance. Rubrica</p> <p>21.10 Pelham 1 2 3: Ostaggi in metropolitana. Film Azione. (2009) Regia di T. Scott. Con D. Washington J. Travolta.</p> <p>23.00 Il Patriota. Film Avventura. (2000) Regia di R. Emmerich. Con M. Gibson J. Richardson.</p>	<p>21.00 I pinguini di Mr. Popper. Film Commedia. (2011) Regia di M. Waters. Con J. Carrey C. Gugino.</p> <p>22.40 Free Willy - Un amico da salvare. Film Avventura. (1993) Regia di S. Wincer. Con J. Richter L. Petty.</p> <p>00.35 Snow Dogs - 8 cani sotto zero. Film Commedia. (2002) Regia di B. Levant. Con C. Gooding Jr.</p>	<p>21.00 La rivolta di Natale. Film Commedia. (2010) Regia di R. Iscove. Con D. Zuniga D. Sutcliffe.</p> <p>22.35 Mary Reilly. Film Drammatico. (1996) Regia di S. Frears. Con J. Roberts J. Malkovich.</p> <p>00.30 Il cuore grande delle ragazze. Film Commedia. (2011) Regia di P. Avati. Con C. Cremonini M. Ramazzotti.</p>	<p>18.20 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>19.10 Transformers: Prime. Serie TV</p> <p>19.35 Ben 10 Ultimate Alien. Cartoni Animati</p> <p>20.00 Generator Rex. Cartoni Animati</p> <p>20.40 Redakai: Alla conquista di Kairu. Cartoni Animati</p> <p>21.20 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p> <p>22.35 Hero: 108. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 Las Vegas Garage. Documentario</p> <p>19.00 Come è fatto. Documentario</p> <p>19.30 Come funziona. Documentario</p> <p>20.00 Top Gear. Documentario</p> <p>21.00 Mythbusters: speciale squali. Documentario</p> <p>22.00 Per un pugno di gamberi. Documentario</p>	<p>19.00 Reaper. Serie TV</p> <p>20.00 Loem Ipsum. Attualità</p> <p>20.20 Shuffolato 3 e 1/2. Rubrica</p> <p>21.00 Fino alla fine del mondo. Reportage</p> <p>22.00 Perfetti ma non troppo. SitCom</p> <p>22.30 Fuori frigo. Attualità</p> <p>23.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità</p>	<p>18.30 Ballerini: dietro il sipario. Talent Show</p> <p>19.30 Buffy L'ammazza-vampiri. Serie TV</p> <p>20.20 Modern Family. Serie TV</p> <p>21.10 New Girl. Serie TV</p> <p>22.00 In cerca di Jane. Serie TV</p> <p>22.50 The Inbetweeners. Serie TV</p> <p>23.50 I Soliti Idiotti. Serie TV</p>

U: WEEK END TEATRO

Una scena di «Exit»

Cerco una via d'uscita

«Exit» di Paravidino: ritratto di una generazione in crisi

Una commedia leggera e divertente che partendo dalla storia di una coppia in crisi ci parla di problemi comuni

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

EXIT. USCITA. VIA DI FUGA. È QUELLO CHE CERCHIAMO TUTTI IN FONDO, quando vogliamo scappare dai problemi, sopravvivere, difenderci dalla vita insomma.

Ed è anche ciò che cerca la coppia protagonista della nuova commedia di Fausto Paravidino, giovane autore e regista che tuttavia ha alle spalle già dieci anni di esperienza teatrale (da *Due fratelli*, che vinse il premio Tondelli, al recente *Il Diario di Mariapia*), con decine di pièce scritte, messe in scena e premiate.

Exit s'intitola questo nuovo lavoro prodotto dallo Stabile di Bolzano e in scena al Teatro Piccolo Eliseo di Roma (fino al 24 febbraio), *Exit* recita la scritta luminosa in bella mostra nella scenografia coloratissima e trasformabile (sotto gli occhi degli spettatori) firmata da Laura Benzi.

La storia non è particolarmente originale, anzi, potrebbe addirittura apparire scontata, ma certe volte, certe storie, anche se a noi sembrano così vicine, troppo vicine, bisogna pure raccontarle. E allora ecco cosa ci dice in un'ora mezza Fausto Paravidino: una coppia (di sinistra, interpretati da Sara Bertelà e Nicola Pannelli) è in crisi. Come si è infilata in

...

In scena quattro attori: Sara Bertelà, Nicola Pannelli, Angelica Leo e Davide Lorino

quella assurda situazione? Forse è colpa della politica, forse del fatto di non aver avuto figli, forse tutto è cominciato per quel paio di calzini a righe... Chissà.

Quel che certo è che la pièce si apre con un uomo che legge un libro e con una donna che chiede cosa sta leggendo, da lì in poi niente sarà più come prima. La coppia si sfascia, lei sbatte fuori di casa lui, che per un po' troverà conforto in una giovane studentessa (Angelica Leo). Lei, invece, dovrà ricorrere ad un manuale che in dieci mosse le consiglierà come ricostruirsi la vita (molti punti raggiunti e applicati ma quando si tratterà di sedurre un uomo niente da fare, solo un ottimo amico, interpretato da Davide Lorino!). Insomma un classico, ma la storia è ben scritta e ben allestita - cosa che non capita così spesso... - anche se non tutti i quattro attori in scena hanno lavorato alla perfezione sul proprio personaggio. Ma forse, con qualche replica in più, si potrà aggirare questo inconveniente.

COSA RESTA?

Resta un quadro veritiero di una situazione comune, che ancora una volta - come ormai accade sempre più spesso nei lavori di Fausto Paravidino - ci racconta di una generazione allo sfascio, che forse una via di uscita non l'ha ancora trovata. Scrive Paravidino nelle sue note di regia allo spettacolo: «Alcune coincidenze portano al nord. Stavo vedendo uno spettacolo di Jon Fosse, il titolo è *E la notte canta*, Jon Fosse è uno scrittore norvegese che mi piace molto e non mi assomiglia per niente, mi piace molto da tanto tempo, la sua pièce incominciava benissimo. Io copio spesso, così, per cominciare, poi vado avanti come mi viene. Quella volta era Jon Fosse».

Già, e poi come gli viene. Una commedia a tratti spiritosa che dentro frulla tutto: gelati, Iraq, Woody Allen, figli e geopolitica... ma che alla fine ti restituisce un piccolo ritratto di questo nostro Paese.

Un angelo vendicatore di nome Ferdinando

Il folgorante testo di Ruccello nel bell'allestimento che ne trae Arturo Cirillo (regista e attore) al Teatro Tieffe di Milano

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

DA QUALSIASI PARTE LO SI GUARDI «FERDINANDO» DI ANNIBALE RUCCELLO, GENIALE DRAMMATURGO NAPOLETANO SCOMPARSO A SOLI TRENT'ANNI NEL 1986, è un capolavoro: per la storia, per la lingua splendente, per i temi trattati, per la travolgente teatralità, per quella disperata vitalità che lo pervade, intrisa però di ironia e di un riso nero, ma liberatorio, quando occorre. Scritto poco prima della sua morte in un incidente d'auto, pensato come omaggio alla grandezza della sua attrice feticcio, Isa Danielli, oggi *Ferdinando* - come del resto il suo autore - continua la sua strada nel teatro (c'è stato anche un film diretto da Memè Perlini nel 1990), con una forza intatta. Ce lo dimostra lo spettacolo che in questi giorni si presenta al Teatro Tieffe di Milano con la regia di Arturo Cirillo, che di Ruccello ha già

messo in scena *Le cinque rose di Jennifer* e *L'ereditiera*. Una messinscena di rara profondità, di forte impatto emozionale in grado di rivelare allo spettatore quello che è il cuore di questo grande testo che si svolge fra agosto e novembre del 1870, ai tempi della caduta dei Borboni e dell'avvento degli odiati piemontesi: la fatale fascinazione sessuale senza distinzione di sesso, sempre la stessa in qualsiasi epoca e in qualsiasi latitudine.

I tre adulti, superstiti di un mondo che non c'è più, vivono in un paese alle falde del Vesuvio dopo aver lasciato Napoli come se un terremoto avesse investito la loro vita e come testimonia la scena dove i pochi oggetti, dal lampadario al divano, sembrano avere subito a loro volta una mutazione. Madre di tutte le sopraffazioni quotidiane è la baronessa Clotilde (la viscerale, sorprendente Sabrina Scuccimarra), che dominando tutto e tutti dal grande lettone dove giace, sfoga il suo rifiuto verso

il presente e quella lingua italiana che proprio non le va, soprattutto sulla cugina senza mezzi Gesualda (Monica Piseddu, bravissima nel mettere in luce tutte le doppiezze e le sconfitte del suo personaggio) e sul prete don Catellino (un Arturo Cirillo quasi rassegnato alla propria fragilità).

Ma niente è come appare: nella loro vita ci sono inganni, ruberie, appetiti sessuali mai soddisfatti davvero, false vocazioni...fino a quando appare come un angelo vendicatore l'adolescente Ferdinando (Nino Bruno) che ci riporta alla mente lo studente di *Teorema* di Pasolini, apparentemente un nipote lontano della zia baronessa, ma che in realtà si chiama Filiberto ed è figlio di un notaio fedele agli odiati piemontesi. È lui con la sua abbagliante giovinezza, la sua esibita nudità, la sua amoralità, a tessere l'intrigo degli intrighi entrando in qualsiasi letto, rivelando ai tre la loro vera natura, spogliandoli di tutto, e lasciando dietro di sé un morto avvelenato e le due donne inconsolabili. Ritratto di un'umanità dai sentimenti confusi, strafottente e inquietante ma moribonda, per uno spettacolo da ricordare.

LE PRIME



LA VITA CRONICA

Regia e drammaturgia Eugenio Barba
Auditorium Parco della musica, Roma
dal 16 al 21 febbraio

La leggendaria compagnia dell'Odin Teatret diretta da Eugenio Barba sarà a Roma con uno spettacolo dedicato ad Anna Politkovskaya e Natalia Estemirova, scrittrici russe in difesa dei diritti umani, assassinate rispettivamente nel 2006 e nel 2009.



PROIEZIONE VERTICALE

Laminarie
Bologna
Dom, cupola del Pilastro, stasera

La nuova produzione della compagnia bolognese Laminarie è dedicata allo scultore rumeno Costantin Brancusi. Dopo gli studi di scultura all'Accademia di Bucarest lavorò a Vienna e Monaco per trasferirsi a Parigi. Tornò in Romania nel '37.



OSCILLAZIONI

di Vitaliano Trevisan
regia Giuseppe Marini, con Giordano De Plano
Roma, Teatro Vascello, dal 12 al 24 febbraio

Un ragazzo tra i quaranta e i cinquant'anni, in occasione del compleanno del figlio, traccia un bilancio a consuntivo della sua esperienza di marito e padre. Sullo sfondo, la città notturna si sovrappone a quella diurna, cambiandone la fisionomia.



Nino Bruno e Arturo Cirillo in «Ferdinando»

FOTO DI MARCO GHIDELLI

Guaio Is Arenas Cellino in carcere

Il presidente del Cagliari arrestato per i lavori dello stadio

In manette anche il sindaco di Quartu Mauro Contini e un assessore. Pressioni e minacce per la costruzione del contestato impianto

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

LA STORIA, SEMPRE PIÙ TRIBOLATA, DELLO STADIO IS ARENAS DI QUARTU SANT'ELENA NON È PIÙ SOLTANTO UNA QUESTIONE DI SPORT, AGIBILITÀ, PORTE CHIUSE O PORTE APERTE. Dopo gli arresti del dicembre scorso, quando in carcere finirono due dirigenti del comune di Quartu e l'imprenditore responsabile della ditta incaricata di effettuare i lavori nell'impianto che ha preso il posto del Sant'Elia, ieri la magistratura cagliaritanica ha fatto scattare le manette ai polsi del presidente rossoblu Massimo Cellino, del sindaco di Quartu Mauro Contini e dell'assessore allo Sport Stefano Lilliu. Le accuse, secondo l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Giampaolo Casula su richiesta del pm Enrico Lussu, sono di peculato e falso ideologico. Contini, che insieme al suo vice Fortunato Di Cesare a Lilliu e all'assessore alla programmazione Lucio Falqui era già stato denunciato a piede libero per le autorizzazioni concesse per far disputare a Is Arenas le gare interne del Cagliari, al momento dell'arresto ieri mattina all'alba ha accusato un malore ed è stato ricoverato nel reparto di cardiologia dell'ospedale Brotzu.

A dare il via all'indagine sui lavori di ristrutturazione dell'Is Arenas alcuni esposti presentati nei mesi scorsi dalle associazioni ambientaliste che denunciavano la realizzazione dello stadio in un'area sottoposta a vincolo. Da quel momento gli agenti del Corpo forestale regionale hanno acquisito atti e documenti in Comune a Quartu, negli uffici della Regione, e in quelli delle società coinvolte nella realizzazione della struttura sportiva e anche in Prefettura. Da documenti sequestrati sarebbero emerse irregolarità, e sarebbe venuta alla luce l'ipotesi di utilizzo di soldi pubblici per il completamento delle opere necessarie.

Secondo quanto scritto dal gip nelle 56 pagine dell'ordinanza, Cellino e il sindaco Contini (legati da antica e profonda amicizia) avrebbero fatto pressioni sui tecnici per permettere il completamento dei lavori e «dribblare» qualsiasi possibile freno legato a permessi o autorizzazioni legali. Per questo, si legge nell'ordinanza, a Cellino sono attribuite «spiccate capacità delinquenziali, è capace di qualsiasi genere di sotterfugi pur di raggiungere i propri scopi». Esempio lampante dell'«illegalità diffusa» che ha circondato tutta la vicenda Is Arenas, spiega il gip, è contenuto in una telefonata intercettata fra lo stesso Cellino e il presidente della Lazio Claudio Lotito in cui il patron rossoblu spiega «di aver fatto lo stadio in estate» perché «in questo modo Questura e Prefettura, «rientrando dalle vacanze» lo avrebbero trovato «già finito». Sempre con Lotito, tornando sulla scelta delle modalità di costruzione dell'impianto, il presidente del Cagliari avrebbe chiarito di aver presentato un progetto con le caratteristiche di «struttura amovibile al solo scopo di non dover chiedere i titoli edilizi», una «dimostrazione evidente - sottolinea il gip Casula - della totale mancanza del senso di legalità e del rispetto delle istituzioni».

E sempre con Lotito Cellino, intercettato, avrebbe dato precise assicurazioni sullo stadio e su come realizzarlo in pochissimo tempo. «Te lo garantisco io - dice il presidente sardo - anche perché ti faccio dare un'autorizzazione di struttura amovibile, senza concessione, hai capito qual è il

mio gioco? Io non sono dovuto andare in concessione, ho avuto un'autorizzazione a montarlo, perché essendo tutto in acciaio e tecnicamente, teoricamente è amovibile, ma non lo è, Claudio, perché è un casino». E ancora: «In attesa di avere la concessione per lo stadio pseudo definitivo - spiega ancora Cellino a Lotito - chiedo l'autorizzazione triennale di struttura temporanea amovibile, come quella che ho fatto io, e non va in concessione, te la danno in 30 giorni e ti fai uno stadio così. E poi lo sai che il temporaneo in Italia è sempre definitivo, vero?».

A riprova delle pressioni fatte da Cellino, con l'appoggio di Contini, per superare qualsiasi passaggio burocratico, nell'ordinanza è riportato alcuni stralci dell'interrogatorio del dirigente del comune di Quartu, Pierpaolo Gessa, arrestato nel dicembre scorso. L'uomo infatti, ha raccontato ai magistrati che Cellino lo avrebbe minacciato a più riprese («Se non porti a termine questo tipo di lavoro io il culo che vado a cercare non è uno qualsiasi ma quello tuo») con telefonate anche nel corso della nel caso non fossero state relaziate per tempo le recinzioni previste. «Disse che me l'avrebbe fatta pagare personalmente - ha raccontato Gessa fra le lacrime - Ho fatto l'errore di non aver avuto la forza di dire di no».

È ancora Gessa a raccontare ai magistrati dell'autorizzazione data per far giocare Cagliari-Atalanta a porte chiuse («partita che in realtà non si sarebbe dovuta nemmeno giocare», è spiegato nell'ordinanza) su pressione e minacce di Cellino. «Fu grazie alla dichiarazione con cui Gessa si assunse la responsabilità di dichiarare la conformità dell'impianto alla normativa che la partita fu giocata», spiega infatti il gip. «A causa di queste minacce - ha spiegato il dirigente comunale al pm - sono anche preso la responsabilità di fare una recinzione provvisoria necessaria per l'apertura dello stadio in occasione della partita con l'Atalanta nonché di dichiarare l'idoneità dell'impianto per evitare che la partita saltasse». Un canovaccio che si ripeté, senza successo, a dicembre quando la gara contro la Juventus fu spostata a Parma nonostante il sindaco Contini, in extremis avesse deciso di concedere, secondo il gip, «un'anomala autorizzazione alla disputa» invece della licenza d'uso. Una scelta, ipotizzano i magistrati, frutto proprio dell'intervento di Cellino nei confronti del sindaco di Quartu. In una telefonata del 20 ottobre, infatti, lo stesso presidente «si lamentava perché il sindaco Contini non voleva firmare l'autorizzazione per la partita successiva, affermando di avergli anche testualmente detto che gli avrebbe «sputato in faccia» («me lo deve dire in faccia Mauro che non vuole firmare domani... perché ha paura... di che cosa ha paura?»).



Il presidente del Cagliari Cellino, in carcere per i lavori di ristrutturazione di Is Arenas FOTO TM NEWS - INFOPHOTO

E intanto il Tar gli dà ragione sulla partita annullata con la Roma

**Fini 3-0 a tavolino
Accolto il ricorso del club sardo, ma spetta all'Alta Corte decidere se rigiocare**

SIMONE DI STEFANO
sidistef@gmail.com

IN UNA GIORNATA SURREALE E CON TEMPI SMO CHE SA DI BEFFA, MENTRE IL PRESIDENTE MASSIMO CELLINO FINIVA IN MANETTE IL TAR DELLA SARDEGNA GLI HA DATO RAGIONE ACCOGLIENDO IL RICORSO CONTRO L'ANNULLAMENTO DELLA PARTITA CAGLIARI-ROMA, MATCH CHE SI SAREBBE DOVUTO DISPUTARE ALLO STADIO IS ARENAS LO SCORSO 23 SETTEMBRE. Gara mai giocata e assegnata 3-0 a tavolino alla squadra giallorossa. Una giornata pazzesca, perché Cellino quel ricorso lo aveva presentato proprio per contrastare il rinvio della partita firmato dall'allora prefetto di Cagliari Giovanni Balsamo a causa dell'inagibilità dell'impianto per cui ieri è finito in carcere. Cellino avviò la denuncia, e difeso dall'avvocato Ballero, ha fatto valere la tesi secondo cui la sera del 22 settembre (quindi 24 ore prima del match mai giocato) il decreto fu emanato nonostante l'assenza dei rappresentanti di Provincia, Coni, sindaci di Cagliari e Quartu Sant'Elena. «La Prefettura - si legge nella sentenza del Tar - non ha dato alcuna prova della convocazione dei suddetti membri di diritto se non facendo riferimento a telefonate effettuate dal funzionario di turno».

Dunque il provvedimento «difetta proprio del regolare parere di quel Comitato nella riunione del quale erano assenti più di metà dei membri di diritto». La sentenza è stata emessa proprio mentre Cellino era arrestato con l'accusa di peculato relativo all'impianto incriminato. Come si dice, a voler pensare male a volte ci si azzecca. Anche perché il valore di questa sentenza non sposta nulla ai fini della possibilità di rigiocare quel match. Da tempo infatti il ricorso del Cagliari è già nelle mani dell'Alta Corte del Coni, i cui giudici probabilmente stavano

temporeggiando per avere un indirizzo giuridico di appoggio. L'Alta Corte dovrà stabilire se Cagliari-Roma si deve rigiocare, oppure no. La sentenza è attesa attorno alla metà di marzo, dopodiché, se Cellino avrà ragione, la Lega Calcio dovrà far disputare il match. L'Alta Corte può anche dichiararsi incompetente, e nel frattempo anche il nuovo Prefetto di Cagliari, Alessio Giuffrida, potrebbe comunque impugnare la sentenza del Tar davanti al Consiglio di Stato che potrebbe ancora ribaltare gli esiti. Più facile che lo faccia Cellino in caso di mancata approvazione (o difetto di competenza) da parte dell'Alta Corte. «Bisogna avere grande rispetto delle regole, ma al contempo anche assicurare piena regolarità del campionato», dice il presidente della Lega Serie A, Maurizio Beretta. Che vuol dire tutto e niente. Intanto il tempo passa e il Cagliari ancora non ha uno stadio perfettamente agibile. Già, quando e dove si giocherebbe nel caso?

ANDATA DEI SEDICESIMI

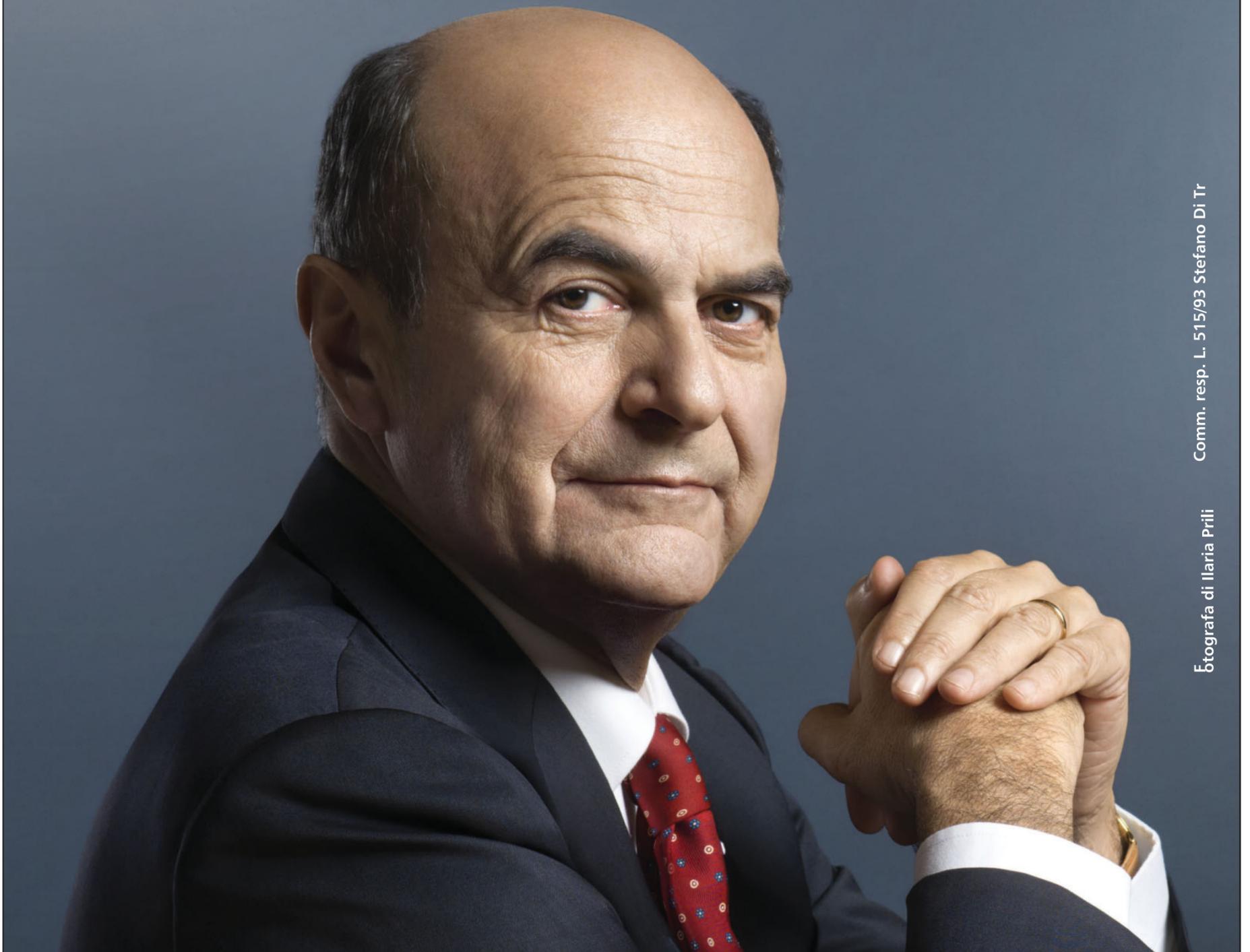
Europa League amara per Mazzarri Napoli-Pezen 0-3

L'Europa del Napoli ormai è appesa a un filo, e servirà un miracolo in terra slovacca per ribaltare il 3-0 con cui i partenopei sono stati sconfitti ieri in casa dal Viktoria Plzen nella gara d'andata dei sedicesimi di finale dell'Europa League. Una sconfitta durissima, la più pesante mai subita dal Napoli in casa in una competizione Uefa. Nel primo tempo incassa il primo gol degli slovacchi, con Darida, e non produce praticamente nulla. Nella ripresa Hamsik dà la scossa, ma la prevedibile sfuriata non produce un pari che sarebbe più che meritato. Non solo, Zuniga fa la frittata e consegna il gol del 2-0 a Rajtoral, prima del 3-0 finale segnato da Tecl allo scadere. Rete che a questo punto mette gli slovacchi con un piede agli ottavi di Europa League.

LOTTO		GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO									
Nazionale	37	38	47	59	52						
Bari	33	5	69	77	4						
Cagliari	19	29	1	28	23						
Firenze	61	89	72	37	34						
Genova	38	12	83	55	90						
Milano	52	25	32	11	17						
Napoli	6	17	36	5	67						
Palermo	90	39	68	72	43						
Roma	88	33	40	20	89						
Torino	85	42	41	35	2						
Venezia	39	9	5	13	61						
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar				
24	32	44	60	64	76	25	76				
Montepremi	1.887.439.41					5+ stella	€				
Nessun 6 Jackpot	€ 45.166.953,56					4+ stella	€	47.203,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	2.388,00			
Vincono con punti 5	€ 40.445,13					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 472,03					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 23,88					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	1	5	6	9	12	17	19	25	29	33	
	38	39	42	52	61	69	85	88	89	90	

La telefonata con Lotito: «L'ho fatto in estate, così erano tutti in vacanza. Hai capito il mio gioco?»

L'ITALIA GIUSTA



Comm. resp. L. 515/93 Stefano Di Tr

Fotografia di Ilaria Prili

**MILANO, DOMENICA 17 FEBBRAIO
DALLE ORE 14.30, PIAZZA DUOMO**

**GIULIANO PISAPIA
BRUNO TABACCI
NICHI VENDOLA**

**UMBERTO AMBROSOLI
PIER LUIGI BERSANI**

Bersani
2013

bersani2013.it



per info sulle iniziative vai su
partitodemocratico.it